mercoledì 20 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 86
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

25 aprile - 1 maggio vendita militante

Tutti i compagni sono chiamati a collaborare ad una grande diffusione militante del *QdL* per il 25 aprile e per il 1 maggio. La proposta del Comitato Centrale di Ao è stata subito accolta dagli organi dirigenti del Pdup, della Lega dei Comunisti e del Coordinamento delle Federazioni unitarie del Pdup.

Per queste giornate occorre vendere decine di migliaia di copie: le organizzazioni devono urgentemente comunicare al *QdL* i quantitativi di copie richieste, in modo da poter programmare la tiratura e la spedizione. Forza compagni!

Il ricatto Cefis-Dc condiziona già l'accordo programmatico con Psi-Pci

18 aprile '77: non è come il '48 è chiaro che il compromesso non paga più neppure in voti

I risultati delle elezioni di domenica scorsa segnano un preoccupante recupero (o comunque tenuta) della Dc
Grave il risultato di Castellammare (Napoli) - Per Dp un buon successo: un consigliere ad Amantea (Calabria) e uno a Massafra (Puglia)

NON C'È MORO CHE TENGA LA DC VA PROPRIO A DESTRA

Dovrebbe essere chiaro per tutti, a questo punto, che la Dc sta «aprendo» a sinistra per andare a destra. Stiamo ai fatti. Prendendo atto dei risultati del 20 giugno, la Dc ha proposto e attuato un rapporto con le sinistre in cui queste ultime, escluse da ogni potere decisionale reale, hanno finito con l'assumere un ruolo puramente cogestivo e quindi repressivo nei confronti della classe operaia e dei movimenti anticapitalistici. Con ciò stesso indebolendo la propria base di consenso e il proprio peso contrattuale e ringalluzzendo la Dc al punto di arrivare a fare carte clamorosamente truccate, come nel caso della vicenda del Fondo Monetario.

Che sia soprattutto la Dc a trarre beneficio dall'attuale quadro politico è dimostrato da varie cose. Prendiamo la vicenda Montedison: le sinistre riformiste, di fronte alle dimissioni di Cefis, avevano richiesto a gran voce il congelamento della situazione in attesa di definire in sede politica un nuovo assetto proprietario e un piano di ristrutturazione complessiva; bene, Cefis ha risposto immediatamente cristallizzando il vecchio assetto proprietario e riproponendo [con l'accordo dell'Eni] lo scaricamento dei debiti sul bilancio dello Stato. Contemporaneamente Andreotti è andato al Cnel a parlare di cogestione delle aziende a partecipazione o a proprietà pubblica. Come dire: ai privati i profitti, alla collettività i debiti, alla classe operaia la cogestione dei debiti.

Con l'impegnativa verso il Fmi, del resto, la Dc ha posto i limiti invalicabili dell'accordo programmatico in gestazione: quali che siano o che saranno i contenuti dell'accordo essi non potranno mettere in discussione una linea di politica economica che subordina tutto al contenimento del costo del lavoro, che non pone limiti all'inflazione, che ha il suo cardine nella restrizione del credito, nel taglio della spesa pubblica, nella riduzione dell'importazioni, quindi in un pesante attacco alle condizioni [già di per sè precarie] di lavoro e di vita delle masse popolari. In questo quadro si spiegano gli ammiccamenti di Moro al Pci. Ma c'è di più: giocando abilmente su più tavoli, mentre «apre» a sinistra il presidente della Dc sollecita i suoi colleghi di partito a uscire allo scoperto contro l'accordo col Pci. E poichè, come è noto, Berlinguer è piuttosto sensibile alle lacerazioni che potrebbero prodursi nella Dc per effetto di un maggior coinvolgimento del suo partito nella maggioranza di governo, ecco che non solo la destra democristiana storica, ma gente come Donat Cattin si affretta a rilasciare a destra e a manca dichiarazioni contro ogni ipotesi di accordo formale col Pci.

Il bizantismo, evidentemente è solo apparente. Non è nelle intenzioni nè negli interessi della Dc un vero e proprio ingresso del Pci nell'area di governo. L'interesse del partito di regime è piuttosto quello, appunto, di aprire quel tanto che basta a invogliare il Pci a restare nel limbo della non-opposizione e del non-governo in attesa di tempi migliori. Tempi che, stante quella collocazione non verranno mai Quando la Dc avrà sfruttato fino in fondo il vantaggio accordatole da una linea riformista miope e autolesionista prenderà lei l'iniziativa di ristabilire le distanze con la sinistra.

Ben si è visto domenica, nel pur parziale test elettorale, come il «compromesso storico» comincia a fare acqua anche sul terreno elettorale. Se è vero che tradizionalmente il Pci registra una flessione nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche è anche vero che questa volta la flessione è stata particolarmente accentuata. La Dc, al contrario, ha dimostrato di saper tenere e di saper recuperae proprio là dove [vedi Castellamare] le sinistre hanno nelle proprie mani il governo locale.

Il vicolo cieco in cui le direzioni riformiste stanno cacciando il movimento operaio e il movimento democratico nel nostro Paese, la libertà di manovra accordata a una Dc che soltanto un anno fa si dibatteva in una crisi che appariva come irreversibile, i cedimenti sul piano della politica economica così come sul piano di un profondo rinnovamento sociale e culturale, tutto questo sta preparando una sconfitta di vaste proporzioni. Non possiamo contentarci di reggere da soli la bandiera dell'opposizione all'attuale quadro politico, dobbiamo intensificare lo sforzo perchè settori sempre più larghi del movimento operaio e popolare facciano propria questa bandiera e ne traggano le dovute conseguenze sul piano pratico. L'accordo programmatico di cui tanto si parla è purtroppo una realtà operante, una linea che sta già producendo guasti a tutti i livelli.

V' B

Non è un campione statisticamente valido, quello delle elezioni amministrative di domenica scorsa che hanno interessato 400 mila elettori. Tuttavia è un campione politicamente significativo, sia rispetto ai dati complessivi (che si riferiscono a comuni di diverse dimensioni, di diversa dislocazione e composizione sociale) sia rispetto ad alcuni risultati comuni particolarmente indicativi. Tra questi ultimi spicca Castellammare di Stabia, cittadina di 70 mila abitanti nella vecchia fascia industriale di Napoli, che per le sue caratteristiche aveva assunto un carattere di test.

I risultati di Castellammare (che analizziamo più dettagliatamente in un servizio a pag. 2) segnano l'inequivocabile fallimento della politica del Pci nel meridione, che proprio a Napoli e in particolare negli ultimi tempi ha fatto un salto di qualità nella collaborazione con la Dc sia in tema di ordine pubblico che in tema di crisi economica e sociale. Qui il Pci ha perso il 12,8% rispetto alle politiche del 20 giugno 76 e la Dc ha guadagnato il 7,3%.

Se si fanno le somme si vede che il Pci ha perso in meno di un anno tutti i voti che aveva rubato ai partiti del centro - sinistra, con un travaso in gran parte «diretto» dalla Dc.

Situazioni come quella di Rovigo, dove il Pci supera il dato del 20 giugno dell'1,5% e la Dc flette del due e mezzo per cento, non costituiscono un test altrettanto significativo e in grado di controbilanciare il segnale di Castellammare per un motivo molto semplice: che a Rovigo - a differenza di moltissimi altri comuni soprattutto del Sud - il 20 giugno non aveva portato il balzo in avanti del Pci.

I dati complessivi dei comuni sopra i 5000 abitanti, quelli cioè che hanno votato con il sistema proporzionale, non hanno le dimensioni clamorose di Castellammare ma ne confermano la tendenza: il Pci perde quasi tutti i voti guadagnati il 20 giugno (-9,8%) e ne usufruisce la Dc +1,1), il Psi (+5,8), il Psdi (+2,2), il Pri (+1).

La giustificazione che i partiti che più si fondano sulla rete dei clientelismi e del potere hanno di norma risultati migliori nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche vale ma ancora non basta.

La realtà è quella che si misura in generale «tastanto il polso» dell'opinione pubblica, della gente: la linea del Pci che ha riscosso tanti consensi prima del 20 giugno, in mome anche del compromesso storico ma concepito come aspettativa di cambiamento e fondato sulla faccia del Pci «partito di lotta» e di opposizione, oggi è in crisi. È in crisi perchè proprio all'avanzata del 20 giugno il Pci ha risposto con una linea di progressivo, strisciante avvicinamento al potere che non ha pagato per nulla, che ha avallato nei fatti tutta la politica di Andreotti, dalle «stangate» all'ordine pubblico. Oggi è chiara anche sul piano elettorale una constatazione che sul piano politico era già rilevabile da mesi, e cioè che è la Dc a tenere le redini della situazione, che gli accordi col Pci coprono in realtà una politica di svolta a destra che prepara poi - secondo i tempi e i modi scelti sempre dalla Dc - il suo scaricamento anche dalle posizioni di potere raggiunte.

Il 18 aprile '77, insomma, richiama e non a caso il 18 aprile '48. Tra le mille condizioni diverse che caratterizzano l'oggi rispetto a trent'anno fa un dato simile è la linea della sinistra rispetto al potere nelle condizioni di crisi: allora il dopoguerra e la ricostruzione, oggi la crisi economica. Il test di domenica non basterà al Pci per cambiare linea e rotta (sappiamo che la strategia revisionista è disposta anche a pagare dei prezzi sul piano del consenso) tuttavia alimenterà una riflessione tra i militanti, riflessione che già il segretario del Pci di Castellammare, Geremicca, ha già indicato come necessaria. È qui che si gioca il ruolo e la capacità di proposta della sinistra rivoluzionaria.

I risultati delle elezioni amministrative di domenica

Comuni con sistema proporzionale (riepilogo generale definitivo)

LISTE	VOTI	%	PREC. COMUN.	POLIT. '76
DC	66.286	39,2	37,2	38,1
PCI	45.783	28,8	29,2	38,6
PSI	22.328	14,1	15,8	8,3
MSI-DN	8.081	5,1	7,1	8,9
PSDI	5.904	3,7	3,5	1,5
PLI	425	0,3	1,3	0,5
PRI	3.768	2,4	1,3	1,4
MISTE CS	7.354	4,8	0,8	1,8
DP	1.394		—	

Comuni con sistema maggioritario (definitivi)

LISTE	Comunali 1977		Precedenti comunali	
	Maggioranze	Seggi	Maggioranze	Seggi
DC	4	73	1	33
PCI	—	3	—	3
PSI	—	3	1	12
MSI-DN	—	—	1	12
MISTE CS	1	15	—	—
DP	—	3		
ETEROGENEE	3	40	4	61
IND.	1	8	—	—

La nuova proposta di Andreotti: soldi alle imprese e cogestione

Andreotti rispolvera la cogestione - Donat-Cattin ribadisce che lo Stato deve finanziare le imprese private - Cefis accentua la privatizzazione di Montedison - È una precisa linea del governo

Lo schema sembra dunque definito: prima è stato Cefis, che nella assemblea dei soci della Montedison, si è vantato di aver mollato trecento aziende e migliaia di posti di lavoro, ovvero che ha ribadito l'immagine e la logica di gestione privatistica del gruppo Montedison; poi è stata la volta di Donat-Cattin che, a conclusione del dibattito parlamentae sul disegno di legge per la riconversione, ha ribadito abbastanza apertamente che lo scopo del progetto legislativo è quello, sostanzialmente, di rifinanziare le imprese private con denaro pubblico senza alcuna garanzia per quanto concerne i livelli occupazionali; infine è stata la volta di Andreotti, che ad una tavola rotonda al Cnel, ha riesumato il cadavere della cogestione, in particolare per quanto concerne le aziende pubbliche o meglio, divenute jpubbliche perchè abbandonate dai privati.

E il filo corre, allora, da una linea di sempre più accentuata privatizzazione, o comunque di rifiuto della pubblicizzazione del secondo gruppo industriale del paese, a gestione privata (anche se poi l'azionista di maggioranza relativa è lo stato), ad una proposta che riprende la questione della cogestione nelle imprese pubbliche, al finanziamento infine di quelle private. Un meccanismo semplice, che tende ad ammodernare la struttura economica del paese, sulla pelle del movimento operaio. Si vuole in sostanza accentuare la divisione netta tra industria privata, che deve continuare ad essere sempre più privata e che deve essere aiutata con il denaro pubblico e una industria pubblica, terreno di intervento assistenziale dello stato, in cui la classe operaia deve smettere di lottare, deve, secondo Andreotti, cogestire il superamento della crisi. Un padronato privato, dunque, foraggiato di miliardi, che butta via le industrie che si rendono non più profittevoli, e un padronato pubblico delle imprese abbandonate dai privati che tenta di coinvolgere la classe operaia nei processi di ristrutturazione dove allora cogestione diventa corresponsabilizzazione nei licenziamenti, nell'aumento dei ritmi, nell'aumento dello sfruttamento.

È un elemento della linea di attacco che la Dc tenta di questa fase di portare avanti, alla quale il movimento si oppone con la forza che gli viene dal non accettare la logica delle compatibilità, e dal continuare la propria iniziativa di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro. Ma questa indubbia forza si scontra con una obiettiva debolezza delle sinistre riformiste e di un sindacato che sanno solo piangere sul latte versato.

In merito alla vicenda Montedison, Barca e Peggio, del Pci, nonchè Signorile del Psi si sono sperticati in lamentele, scoprendo all'improvviso che il nemico, in questa vicenda non era Cefis ma la Dc (che continuano a esorcizzare come un cattivo ministro delle partecipazioni statali): «in questa vicenda Cefis non c'entra niente - ha detto Signorile - c'è stata una indicazione agli azionisti pubblici di accettare questo organigramma (della Montedison Ndr) da parte del governo». «I dirigenti dell'Eni e dell'Iri dovrebbero avere direttive molto chiare», dice Peggio. «L'attuale gruppo dirigente della Montedison vuole ridrre la presenza pubblica a mero supporto finanziario per una gestione privatistica dell'impresa», si è detto al coordinamento del gruppo Montedison. Ci si è accorti che la questione non era quella di un presidente, ma delle direttive precise che la Dc dava a quel presidente, e che darà al prossimo. Ma il prezzo della debolezza della posizione di Pci e Psi, della lamentela inefficace del sindacato, lo paga l'insieme del movimento, e, quel che è peggio, Andreotti l'ha capito benissimo.

Stefano Bevacqua

A pagina 4 e 5 gli interventi al CC di Ao

Le conseguenze del «quadro politico» sul sindacato

Per una vera assemblea dei delegati

Quello che sta succedendo nel sindacato fornisce la conferma di come vi sia un rapporto inscindibile tra la sua natura, la sua linea politica e la democrazia interna. Il fatto che la prospettiva dell'unità organica diventi ogni giorno più sfumata e meno credibile e che si assista a un ritorno allarmante di burocratismo e di prevaricazione è diretta conseguenza del progressivo attacco alla natura di classe del sindacato e del tentativo di una sua stabile collocazione in una prospettiva di cogestione. Tutti i discorsi sul pluralismo appaiono rituali e retorici di fronte ad episodi che dimostrano come per buona parte dei gruppi dirigenti del sindacato e della sinistra storica il dissenso è leggittimo soltanto quando viene «da destra» o comunque non supera le dimensioni del mugugno e diventa invece intollerabile quando tende a manifestarsi come opposizione reale alla linea dominante.

Le cose scritte e dette da Trentin, Carniti e Benvenuto (tanto per fare degli esempi) sul Lirico sono tali da far «accapponare la pelle» e chiunque ricordi il ruolo di punta che da sempre questi compagni hanno svolto nel movimento sindacale.

La spiegazione del tanto repentino mutamento di posizioni sta nel fatto che esse non sono assunte guardando al movimento, ai suoi drammatici problemi di orientamento, di collocazione e di iniziativa politica; esse sono invece condizionate dall'esigenza di non disturbare le scelte che Pci, Psi e Dc stanno faticosamente maturando e di non rimettere in discussione equilibri interni che, fuori da ogni reale confronto si vanno realizzando in vista dei congressi.

In questa situazione si spiega una gestione dei congressi, che in molte situazioni, e soprattutto nella Cgil, riporta il clima interno all'organizzazione molto indietro nel tempo. Com'è possibile non renderci conto, infatti, della contraddizione drammatica che si apre tra un dibattito spesso molto ampio e vivace e una pratica che quando si tratta di scegliere dirigenti e delegati riporta subito alle percentuali stabilite dall'alto, alle tessere di partito.

Sarebbe interessante che qualcuno ci spiegasse che rapporto c'è, ad esempio, tra la reale presenza dei democristiani o dei socialisti nelle fabbriche e quella nei direttivi e nelle delegazioni ai congressi. Quando solleviamo questo problema non partiamo affatto da noi, dai soprusi che in molte situazioni i nostri militanti stanno subendo. La posta in giuoco non riguarda tanto i nostri quadri quanto invece l'intero sindacato.

In realtà, c'è chi pensa che per poter portare il sindacato a corresponsabilizzarsi fino in fondo negli equilibri politici che si vanno delineando occorre rendere sicuro il controllo dei vertici sull'insieme dell'organizzazione. Si tratta di una scelta che è coerente con la convinzione che oggi solo un cambiamento del quadro politico, segnato da un accordo programmatico Pci, Psi, Dc, può creare le condizioni per risolvere i gravi problemi politici e sociali del paese. La delega a risolvere i problemi viene rimessa così ai partiti e al governo mentre per il sindacato si rivendica il ruolo di chi chiede garanzie e vigila sull'applicazione degli accordi.

Quello che ci si propone è un sindacato diverso non solo da quello del passato, ma anche da quello di oggi. Il resto, e soprattutto i discorsi sull'autonomia, la democrazia e l'unità come quelli sul sindacato che si farebbe carico dei problemi di tutti anzichè dei soli lavoratori dei settori forti, rischiano di essere sempre più cortine fumogene per coprire un reale disimpegno rispetto proprio ai problemi dei disoccupati, dei precari, delle donne come degli anziani. Un disimpegno che nasce della convinzione che per affrontare quei problemi il sindacato dovrebbe in realtà cambiare linea e assumere atteggiamenti, che, in questa fase, non aiuterebbero affatto la realizzazione di accordi con la Dc.

Il prezzo da pagare per il successo di questa linea è enorme non solo sul piano della democrazia interna ma soprattutto su quello del ruolo e della collaborazione del sindacato nella società.

Quello che può uscire da questa fase è un sindacato completamente snaturato. La partita che si giuoca nei congressi sindacali è questa e va ben al di là della composizione dei direttivi e delle delegazioni. In questo quadro il rischio che la stessa assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti sindacali rimanga lontana dai problemi reali è molto forte. Bisogna evitare che si tratti dell'ennesima occasione di rettifica di scelte già fatte o di mugugno verso di esse. L'assemblea potrà avere un senso se con essa si aprirà un confronto reale in tutto il sindacato e soprattutto se si concluderà con precisi obiettivi e impegni di lotta. L'impegno dei nostri militanti va in questa direzione.

Silvano Miniati

DALL'INTERNO

Castellammare di Stabia: alle ragioni precise della sua sconfitta elettorale il Pci risponde con «le larghe intese»

Dichiarazioni di Andrea Geremicca sulle motivazioni del tracollo elettorale del Pci - Le ragioni dell'avanzata democristiana nella città dove cominciò la fortuna dei Gava - La politica dell'Amministrazione comunale ha favorito la ripresa d'iniziativa della Dc, favorita anche elettoralmente dal crollo missino - Le posizioni dei partiti minori

La Dc: fate il vostro gioco Viva Gava!

Una tornata elettorale, seppure di tono minore come quella conclusasi lunedì pomeriggio, è in un modo o nell'altro una prova di forza ed una verifica. La Dc si presentava a questo appuntamento con un fardello non indifferente di problemi irrisolti.

A Castellammare si è avuta la riprova che la Dc, contrariamente a quanto pensa Berlinguer, non riceve i voti perchè la borghesia, grande o piccola è impaurita e cerca la salvezza in un voto.

Questa sconfitta della sinistra ha anche un altro referente: le inadempienze, incertezza, scarsa vitalità delle sinistre, prigioniere di uno schema di avvicinamento al «potere» nel quale quest'ultimo è ancora raffigurato come una stanza con tanti bottoncini colorati e belle poltroncine da compagni di viaggi.

Lo testimoniano, involontariamente, gli stessi partiti dell'astensione, nelle loro dichiarazioni, malgrado il tono variegato dei commenti e delle stesse cronache.

L'Unità *commentando le votazioni sulla prima pagina di oggi ci dice, tra una falsità e l'altra su Democrazia Proletaria, che «nell'insieme si torna a constatare una situazione per cui i comunisti e le sinistre registrano avanzate nelle votazioni politiche che non vengono poi ribadite nelle amministrative, anche se ogni volta si registrano dei passi in avanti».*

Il perchè: vien dato scontato, quasi fosse una legge statistica. Ma non è così. Con leggi di quel tipo si potrà continuare nella previsione di queste «anormalità» [anche se rientranti nella legge che quindi esse stesse sono delle normalità].

Come si vede il discorso del Pci contiene una contraddizione interna. Essa riguarda il ruolo che le sinistre hanno svolto dal 15 giugno '75 e dal 20 giugno dell'anno scorso; da una parte negli enti locali, nel Parlamento e in tutto il paese dall'altra.

Noi abbiamo più volte risposto a questa domanda, ed hanno risposto anche i compagni che lavorano negli enti locali affermando la irriducibilità della lotta di classe nell'ambito delle compatibilità economiche prima e dell'accordo programmatico dopo. Lo testimonia il crescente successo di alcune iniziative, come quella dei compagni di Massafra; ma anche la crisi profonda di comuni amministrati dalle sinistre: Milano, Napoli, Torino, per non parlare della stessa Bologna, o di comuni che vivono profonde crisi sociali ed economiche come Venezia, nel completo immobilismo della nuova amministrazione. Qui sta il nodo.

Lo ha capito, malgrado tutto, la segreteria del partito socialista.

In un comunicato odierno, dopo aver sottolineato come il Psi abbia mantenuto le proprie posizioni, paventa alcune possibili ripercussioni politiche, che sono rese esplicite da Manca, quando dichiara: «Quello che manca fino ad oggi è la definizione di una volontà politica che ci possa far dire che la Dc abbia realmente la volontà di raggiungere un accordo».

Ovviamente ciò non poteva essere colto dall'on. Romita, segretario del Psdi, per il quale vale il detto: tutto quello che arriva è bene accetto, e che immagina nuovi assetti governativi fondati su un'intesa fra i «laici minori». E nemmeno lo poteva analizzare a fondo il segretario del Pri Biasini, per il quale la sorte del partito è stata segnata dalla propaganda esasperata contro il voto repubblicano.

Condotta da chi? Dal liberale Zanone? Questi, appena uscito dal mondo di ricordi, si assegna la paternità del governo di tecnici oggi ripescata come risvolto dell'accordo programmatico.

Rimane però la preoccupazione di Manca: come reagirà la Dc?

È a questa domanda che il Pci dovrà rispondere; ed anche a domande che non tarderanno a spuntare nel proprio interno, nelle sezioni, nelle quali, malgrado la cappa di consenso ed unanismo coreografico dei congressi regionali, c'è un dibattito. Occorrerà rispondere in modo chiaro al divario riscontrato fra adesione politica generale e crisi delle amministrazioni di sinistra. La schizzofrenia non è nella gente che è perplesssa, dubitosa, ma in una politica che è scissa dai bisogni della gente e che arriva al colmo teorizzando questa scissione in nome dell'austerità.

C.B.

Dp vince a Massafra

Massafra, 19

Chiara affermazione di Democrazia Proletaria, che con il 4,2% dei voti ha conquistato un consigliere comunale: 615 voti non sono pochi in un paese nel quale solo da pochissimo tempo la sigla di Dp è conosciuta, e dove il Pci ha dato battaglia, anche in modo estremamente scorretto e strumentale, andando a dire in giro che Dp era una lista locale e che alla resa dei conti non rappresentava altro che se stessa.

Inoltre il Pci aveva il dente avvelenato, perchè proprio alcuni mesi fa più di cento compagni del Pci erano usciti dal partito per dar vita a Massafra alla formazione di Dp. Si capisce allora il perchè della velenosa polemica che il Pci ha svolto contro di noi.

Più in generale, si è notato un avanzamento della Democrazia Cristiana, che è passata dal 41,3% delle amministrative del '74 all'attuale 43,3% con 3269 voti. Il partito comunista ha ragiunto il 22% dei suffragi (3269 voti) mentre nel '74 ne aveva ottenuti 3391 con il 26% dei suffragi.

Questo cedimento è imputato dal Pci locale sia ai socialisti, sia a noi, per il motivo, che avremo creato la solita confusione nella testa della gente.

Non dice, però, che semmai la confusione l'ha creata prorpio lui generando una palese insoddisfazione nella popolazione, e non dice che l'avanzata democristiana deve essere vista all'interno di un processo generale, che ha dato i suoi risultati a Castellamare di Stavia, ad esempio, dove la Dc dei Gava ha recuperato molto del terreno perduto. Quanto ai voti «dispersi» dai socialisti, è da dire, che il Psi è per tradizione ammanigliato con i vari gruppi di potere; insomma, va di mezzo tutto il discorso sull'assistenzialità dell'intervento pubblico del Mezzogiorno; e ne abbiamo qui un esempio, anche se il Psi è passato rispetto al '74 dal 17,1% all'odierno 17,9%.

Le sinistre avanzano

Rovigo, 19

Qui a Rovigo la consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale ha dato dei risultati positivi per la sinistra, ed in particolar modo per il Pci, che ha raggiunto il «tetto» del 37,5% con l'ammontare di 64.859 voti.

La Dc, non dimentichiamo che siamo in terra bisagliana, è stata sonoramente sconfitta ottenendo appena un punto percentuale in più del Pci, e con 66.534 voti.

Il Pci, quindi, rispetto alle provinciali del '75 ha guadagnato due punti in percentuale, mentre la Dc si è assestata sugli stessi valori, con minuscole differenze.

Ma il dato più significativo politicamente è la sconfitta della Dc anche nelle zone tradizionalmente bianche del «rodigino»; nei comuni, ad esempio, di Ceregnano e Villadose, dove l'arretramento dc è misurato in termini di 5-6%.

Il Partito socialista ha ottenuto 18.657 voti pari al 10,8% con una notevole flessione nei confronti delle politiche del '76 (nelle quali aveva raggiunto l'11,18% e delle provinciali del '75 con 20.360 a l'11,72% dei suffragi).

I socialdemocratici hanno recuperato nei confronti delle politiche dell'anno scorso, nelle quali avevano raggiunto il 4,4% ottenendo oggi il 6,2%.

I repubblicani si sono mantenuti al livello delle politiche, 1,5 oggi contro l'1,57 del '76, mentre hanno guadagnato qualche centinaio di voti nei confronti delle provinciali del '75.

In conclusione i seggi sono stati così distribuiti: Pci 9, Psi 3, Dc 10, Psdi 1, Msi 1.

Un'ultima considerazione è da fare: si tratta della strumentalizzazione che *l'Unità* fa della presentazione delle liste di Dp, ignorando volutamente le nostre precisazioni a riguardo.

Napoli, 19/4/77

«... Il Pci conferma sostanzialmente le posizioni delle amministrative del '72; rimane tuttavia lontano dall'altissimo risultato del 20 giugno.

Permane quindi un profondo divario fra voto politico e voto amministrativo. Ciò esige una rigorosa riflessione sul nostro modo di lavorare, sulle nostre esperienze amministrative, sui nostri legami di massa: in particolare con gli strati più poveri della popolazione...»: sono parole rilasciate «a caldo» dal segretario provinciale del Pci napoletano Andrea Geremicca in merito ai risultati delle amministrative '77, a Castellammare di Stabia.

Anche *l'Unità* del 19 aprile insiste, in prima pagina, sulla «forbice» tra amministrative e politiche «...sulle cui ragioni occorrerà approfondire l'esame...». Un esame che qualcuno sia a Napoli che a C.Mare già azzarda, accennano agli «strati più poveri e disgregati che continuano a vedere nel comune un luogo in qualche modo separato dalla vita politica nazionale e continuano, al tempo stesso, considerare l'ente locale come la forma di potere più prossima, su cui caricare le più importanti aspirazioni di riscatto (dall'*Unità* del 19 aprile, seconda pagina «cronaca di Napoli»). Un'esame che, dunque, si trasforma nella precisa ricerca di un capro espiatorio. Sia di fatto che il Pci, di fronte alla sconfitta subita a C.Mare, non retrocede dalla linea nazionale, che parla di «convergenze», di «larghe intese», di «governo d'emergenza». «...Sulla base di questi risultati occorre lavorare per ricercare le più ampie convergenze necessarie per dare a C.Mare un governo stabile», sono parole di Liberato de Filippo, sindaco fino all'ottobre '76 di C.Mare e capolista del Pci a queste amministrative.

Dunque si persevera. Eppure proprio i risultati elettorali parlano chiaro: la Dc diventa partito di maggioranza relativa con il 40% dei voti e i 17 seggi in consiglio comunale: ne aveva 15, pari al 33,5% dei voti nelle amministrative del '72, scendendo al 32,6% nelle politiche '76.

Il Pci, invece, ha ieri come oggi 14 seggi in consiglio, pari a circa il 33% dei voti, ma nelle politiche '76 aveva raggiunto il 46%!!

Il Psi passa da 5 (12,7%) a tre consiglieri (8,9%) ma nelle politiche '76 aveva appena il 6,9% dei voti. Gli altri partiti: il Pli scompare dalla scena, il Pri triplica i suoi consiglieri (da uno a tre), il Psdi pressochè stazionario (due consiglieri) mentre il Msi passa da tre a un solo consigliere, dimezzando il suo elettorato: due consiglieri netti in meno: che siano i due conquistati dalla Dc?

Ma i cari, pur abbastanza esplicativi, non spiegano tutto. C.Mare di Stabia è la città dove Silvio Gava ha cominciato la sua fortuna politica, dove si sono rodati anche i suoi figli Antonio e Roberto; ma è anche una città di circa 80 mila abitanti con una fortissima concentrazione operaia, soprattutto nella navalmecccanica (sono circa 6 mila i dipendenti diretti dei cantieri). C.Mare di Stabia fino al 1954 è stata governata dalle sinistre; poi è stata nelle mani del Gava fino alle elezioni amministrative del '72: e i risultati si vedono: speculazione edilizia, gonfiamento del terziario, minacce di smobilitazione per industrie per industrie e cantieri, etc. Poi quattro anni di nuovo con le sinistre al comune: una gestione che cade nell'ottobre '76, cedendo il passo ad un commissario prefettizio.

Fedele alle direttive nazionale, il Pci di Geremica e di Liberato del Filippo (legato a filo doppio con Giorgio Amendola) ha tentato questa fallimentare mediazione: quattro anni di amministrazione mirando a non colpire quegli interessi che trovavano proprio in Antonio Gava il boia più degno rappresentante. Una giunta immobile che non solo non ha risposto ai bisogni degli operai, dei disoccupati, dei senza tetto che ma che ha lasciato anche mano libera alla Dc, che ha rimesso in piedi la sua « macchina del potere», dalle Terme agli ospedali, dalle banche alle municipalizzate. Una storia molto simile a quella che, da due anni e mezzo, si sta svolgendo a Napoli, con la giunta Valenzi a Palazzo S.Giacomo e la Dc dei Gava «all'opposizione». Un'«opposizione» che, certo, con le mani sulla città permette di strozzare gli enti locali: un compito che viene facilitato però dallo stesso atteggiamento di Pci e Psi, che si autoconfinano nell'immmobilismo sperando nelle intese, e fingendo, nel frattempo, di credere il «rinnovamento» interno alla Dc.

Oggi, il Pci cerca di scaricare tutte le responsabilità sull'esasperazione e l'ignoranza degli «strati più poveri»: certo, la «strategia del compromesso storico» non può essere messa in discussione dal voto di poche migliaia di proletari meridionali: è meglio far finta di credere nel Sud come «vandea d'Italia».

Giacomo Fiore

Anche in Italia abbiamo i «lager»: la Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia

Comunemente la parola «lager» evoca i campi di concentramento nazisti; più recentemente sulla scorta di «rivelazioni» varie, a questa si è associata la parola «Gulag» più nota se accompagnata da «arcipelago». I motivi di ampia diffusione presso la stampa per bene di queste esperienze e parole è fin troppo noto. Da una parte il bisogno di prendere le distanze dalla barbarie nazista, dall'altra un bisogno altrettanto notevole di infrangere il sogno del socialismo in un solo paese: distruggere la visione dell'Urss recepita comunemente.

Nessuno, però, si interroga in questo modo: noi non abbiamo per caso tanti lager da formare un vero e proprio arcipelago dello fruttamento del lavoro più nero del nero?

È così, il nostro Gulag l'abbiamo . Uno di questi è la Casa di lavoro di Castelfranco Emilia. Le testimonianze che pubblichiamo, e di cui affermiamo l'autenticità, lo provano. Invitiamo inoltre i gazzettieri (anche radiotelevisivi) a visitare la casa ed a trarne le conseguenze.

Parliamo di campo di concentramento in senso proprio, perchè le condizioni di internati e detenuti sono simili a quelle dei deportati, e perchè la casa di lavoro, essendo assenti in permanenza il giudice di sorveglianza e il direttore è di fatto affidata alla direzione del brigadiere Cagna.

Le violazioni delle leggi e dei regolamenti, oltre che di ogni regola della convivenza civile, sono innumerevoli. Qui ne indichiamo e poi ne documentiamo alcune.

In questa casa di lavoro si produce per la Ticino (interruttori elettrici) e ci sono una officina meccanica ed una falegnameria.

Le tabelle vittuarie non esistono, non vengono mai esposte, mentre sarebbe obbligatorio tenerle esposte.

I rifiuti della cucina vengono utilizzati per scopi personali.

I prodotti della colonia (agricola) dovrebbero essere venduti (al prezzo di costo) a internati e personale, mentre invece vengono venduti al prezzo di costo solo al personale di servizio. Gli internati sono costretti ad acquistarli ad un prezzo maggiorato da una ditta che ha l'appalto della vendita di generi alimentari e simili dentro la casa di lavoro.

Gli internati in particolare avrebbero diritto a tenere rapporti con l'esterno, allo scopo di meglio potersi inserire nella vita sociale: come dimostra invece il caso di Giovanni Piscitelli, la direzione della casa di lavoro di Castelfranco Emilia nega ai detenuti e agli internati anche le poche possibilità di rapporti con l'esterno che ad essi si presentano.

Negare i colloqui

Piscitelli Giovanni, una lunga storia di proteste contro il regime carcerario ed i metodi intimidatori e fascisti in esso usati. Internato nella casa di lavoro dal 24 novembre '76. Il 28 dicembre gli perviene un telegramma di morte dello zio Piscitelli Roberto, il familiare più stretto, dato che è fratello del padre e il Piscitelli ha perso entrambi i genitori. Nonostante che le nuove disposizioni prevedano possibilità abbastanza ampie per gli internati per misure di sicurezza di ricevere licenze e permessi, la direzione gli nega il permesso.

Il 29 dicembre '76 passano dalla casa di lavoro il medico di famiglia di Piscitelli, Franco Vicino e la moglie per visitarlo e dedicargli, come scrive lo stesso Piscitelli, «una espressione di conforto morale e fraterno». La direzione vieta il colloquio, con il pretesto che non si tratta di famigliari. Ma in realtà si tratta di un'abuso, perchè i colloqui sono previsti e consentiti anche per chi non è familiare.

La cosa si ripete il giorno 8 marzo del '77. Passano dalla casa di lavoro altri amici del Piscitelli per visitarlo. Anche questa volta viene negato il permesso.

I soprusi arrivano al punto tale che lo stesso recluso deve attuare uno sciopero della fame per poter avere tre fogli di carta bollata e che il medico della casa di lavoro ricorre alla minaccia di spedirlo al manicomio criminale (dove in genere vengono spediti per rappresaglia quei detenuti e reclusi che si ribellano agli abusi di potere, alle minacce, alle violazioni di legge, ai metodi fascisti che sono la regola del sistema carcerario italiano.

Lotta continua non si trova

Altro problema, i giornali. La direzione ti passa i giornali che vuole. C'è voluta una protesta perchè un detenuto potesse avere una copia di *Lotta Continua. In questa casa di lavoro sono reclusi anche otto dei centosessanta compagni arrestati a Bologna dopo l'assasinio del compagno Franco Lorusso.*

La rappresaglia in questo caso consiste nel non far avere ai detenuti i giornali che essi chiedono ed ai quali hanno diritto.

«Il sottoscritto Vozza Giuseppe, detenuto in attesa di giudizio, dichiara che, avendo richiesto alla direzione della casa di lavoro di Castelfranco Emilia, il quotidiano *Lotta Continua*, gli è stato negato, in quanto, è stato riferito, il suddetto quotidiano non arriverebbe in località Castelfranco, e non è possibile andarlo a prendere altrove. Vozza Giuseppe».

Sciopero della fame

Abbiamo poi un'altra testimonianza:

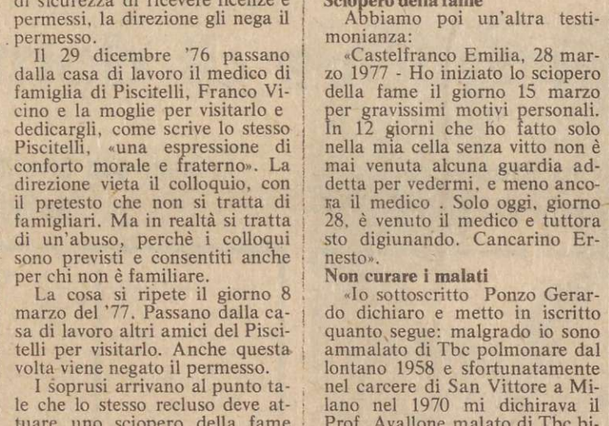
«Castelfranco Emilia, 28 marzo 1977 - Ho iniziato lo sciopero della fame il giorno 15 marzo per gravissimi motivi personali. In 12 giorni che ho fatto solo nella mia cella senza vitto non è mai venuta alcuna guardia addetta per vedermi, e meno ancora il medico . Solo oggi, giorno 28, è venuto il medico e tuttora sto digiunando. Cancarino Ernesto».

Non curare i malati

«Io sottoscritto Ponzo Gerardo dichiaro e metto in iscritto quanto segue: malgrado io sono ammalato di Tbc polmonare dal lontano 1958 e sfortunatamente nel carcere di San Vittore a Milano nel 1970 mi dichirava il Prof. Avallone malato di Tbc bilaterale, oggi come oggi la direzione di codesta casa di lavoro mi fa sano, facendomi mancare tutte le assistenze e dandomi vitto da sani e mi permettono di stare in compagnia di compagni che non conoscono il mio stato, oltre il fatto che io oggi mi sento ammalato come prima ed ho paura per i compagni oltre che per me stesso, scritto e firmato, Ponzo Gerardo».

Non c'è bisogno di commenti. Piuttosto vale la pena di riportare un datzebao comparso nella casa di lavoro: «Per ordine del medico Piscitelli deve lavorare poco, e quel poco farlo fare al brigadiere Cagna. Pane e lavoro. Lavoro al brigadiere Cagna, pane per Piscitelli».

Ecco, questa è la casa di lavoro di Castelfranco Emilia. Da una parte una associazione a delinquere e a reprimere, dall'altra la rabbia, la protesta, l'ironia dei detenuti e dei reclusi con tutto il sistema carcerario.



Un laboratorio in un istituto di pena. I detenuti vengono supersfruttati con paghe irrisorie, mentre per le industrie che danno il lavoro ci sono enormi guadagni.

A Medicina di Torino si vuole ripristinare il potere dei baroni

Le autorità stanno cercando di imporre un piano di restaurazione, sopprimendo tutte le conquiste degli studenti - Dopo un lungo periodo di difficoltà sta riprendendo l'iniziativa del movimento

Torino, 19

Parlare della facoltà di medicina significa affrontare non solo un nodo centrale della politica universitaria, ma anche la struttura di fondo a cui si riconduce tanta parte della situazione di speculazione, privilegi e parassitismo di cui è infarcita l'assistenza sanitaria. A Torino la facoltà (oltre 7.000 studenti) subisce oggi una trasformazione seppur disorganica secondo la linea della conservazione e razionalizzazione delle baronie. Pensiamo che tale processo non avvenga a caso ma per conseguire 2 obiettivi: in primo luogo cancellare i «guasti» prodotti in questi anni dall'iniziativa studentesca (seminari, 150 ore, contestazione corsi, presenza su basi egualitarie negli ospedali) che a forza «esponevano» la facoltà ai reali bisogni sociali e sanitari (prevenzione, ecc.) delle classi popolari e intaccavano la selezione e il corporativismo; in secondo luogo questo processo tende a preparare il terreno attraverso la creazione di nuove èlites, la stratificazione, ecc.

All'introduzione del «numero chiuso» e di una riforma sanitaria che esalti la «libera professione» dei medici (cumulo incarichi, parcelle d'oro, ecc.), condannando ampi strati di nuovi medici a lavori precari in campo sanitario.

I dati della realtà confermano questa tendenza; 22 esami irrinunciabili, 1 solo piano di studi, progressiva eliminazione degli appelli mensili, istituti gestiti a partire dalle esigenze di prestigio baronale; didattica ridotta alla sola lezione cattedratica, grossi scandali (da anni non si rinnova la convenzione Università-Regione sugli ospedali e nelle cliniche il costume è cambiato ben poco dopo il famoso processo ai clinici); tentativi di recuperare la frequenza obbligatoria, 1.000 ore negli ospedali al 5° e al 6° anno, in un'ottica di impegno in più rispetto agli studi libreschi per impedire che stravolga gli attuali criteri di studio e di assistenza negli ospedali.

Inoltre, come dappertutto, scuole di specialità inutili e clientelari. Se questa è la realtà occorre dire che esistono difficoltà oggettive a bloccare tali manovre. La rigidità e la compattezza reazionaria dei baroni è pesante, le conquiste per una didattica diversa sono pressochè nulle, gli studenti sono assorbiti da un pazzesco meccanismo selettivo e di esami.

Quest'anno più che nel passato lo sbandamento dei compagni, ma anche di quell'area studentesca attiva nei corsi sulle tematiche democratiche, sensibili ad una lotta generale sul ruolo del medico, è grave e nessuno spazio reale hanno proposte di «partito» calate dall'alto (lo stesso Pci gestisce più che altro commissioni con i baroni rendendosi spesso corresponsabile di proposte di ristrutturazione che non attaccano certo l'aspetto reazionario delle facoltà).

Tuttavia in questa fase dopo la mobilitazione di febbraio su Malfatti, è ripresa un'agitazione contro i baroni e soprattutto si cerca pur tra difficoltà, di ricomporre un quadro di iniziative a partire dalla reale condizione studentesca e da una diffusa, anche se nascosta, insofferenza per uno studio sempre più razionistico.

Nostro compito è trasformare questi primi risultati in una coscienza antagonistica al numero chiuso che si configura come banco di prova per ridurre ulteriormente la quota di medici socialmente utili nelle stutture ospedaliere ed extraospedaliere legate alla prevenzione, e nell'accentuare la corporativizzazione della categoria. La scadenza del 20 aprile della conferenza della facoltà richiesta dal Pci, può essere un momento importante per l'unificazione di strati di studenti e anche di non docenti e precari contro i bagi.

Quindi un'assemblea di lotta e non convegno di studi anche perchè ci sono nodi, immediati di scontro sugli esami e negli ospedali; resta inteso che per gestire lo scontro occorre un salto di qualità nel campo di un'organizzazione più capillare nei corsi e negli ospedali con alleanze alla base con altre componenti che operano nelle strutture sanitarie.

Gianni Ottone

Firenze, 19

Alla facoltà di Magistero si è giunti al 78° giorno di occupazione; un'occupazione che vede una larga partecipazione di massa. Durante questo periodo gli studenti hanno promosso il blocco dell'attività didattica con la sospensione delle lezioni, mentre si è deciso di non interrompere gli esami. In sostituzione delle lezioni tradizionali da oltre 40 giorni si tengono seminari autogestiti dagli studenti; a riguardo c'è da sottolineare un dato particolarmente significativo: nel periodo antecedente all'inizio dei seminari la frequenza giornaliera si aggirava sui 600 studenti, adesso in facoltà, a seguire e a partecipare attivamente ai seminari, sono, ogni giorno, più di 900. Ai seminari partecipano anche molti lavoratori delle 150 ore. Sono previsti per i prossimi giorni incontri con consigli di fabbrica e una manifestazione di zona insieme ai lavoratori di un supermercato.

Bologna, 19

In risposta all'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri della riforma Malfatti, sono state occupate tutte le facoltà. Si è inoltre deciso di dar luogo a seminari autogestiti dagli studenti e di proporre una riunione nazionale del movimento, tra una quindicina di giorni; la proposta è stata subito raccolta e fatta propria dalla facoltà occupata di Magistero di Firenze.

Napoli, 19

È partita immediatamente a Napoli la lotta contro il progetto di riforma Malfatti dell'Università. Nella mattinata di lunedì 18 si è svolta presso la facoltà di Ingegneria, a Fuorigrotta, una grossa assemblea di studenti e di personale precario, docente e non docente. Al termine della lunga discussione è stata decisa l'occupazione dell'intero Politecnico, delle facoltà e di tutti gli istituti, e che è stata attuata nel pomeriggio dello stesso giorno.

Da stamane sono stati avviati corsi e seminari autogestiti dagli studenti. È in preparazione, inoltre, un'assemblea cittadina per decidere una mobilitazione di tutti gli universitari, per cui si indica la data di venerdì 22.

Milano: medi in assemblea

Milano, 19

Stamattina alle ore 9 al Leonardo Da Vinci si svolge l'assemblea del settore attivo del movimento medio,indetta dalla segreteria cittadina dei Cfp (centri di formazione professionale) e da una decina di scuole milanesi (Brera, Zappa, Complesso Abbiategrasso, Cremona, Turismo, Molinari, ecc.).

L'importanza di questa iniziativa di movimento sta soprattutto nel fatto che nasce da una serie di iniziative di zona di rapporto con i Cuz e i consigli di fabbrica (inchieste sulla disoccupazione giovanile, sperimentazione autogestita ecc.). Al centro della discussione è appunto il rapporto col sindacato ma in base alle esperienze già in atto nelle zone Romana, Centro, Lambrate e in vista di quelle che stanno per partire nelle altre.Gli studenti vogliono creare un terreno favorevole alla lotta contro la riforma Malfatti, anche chiedendo la partecipazione del sindacato ad un'assemblea sui temi dell'occupazione e della riforma, in programma per la fine di aprile.

Anche la necessità di una giornata di lotta nazionale è all'ordine del giorno, ma questa assemblea non può assumere su questo tema una decisione, in quanto l dibattito nelle scuole non si è ancora sviluppato. Invece una decisione dovrà essere presa per un convegno sulla sperimentazione.

REPRESSIONE

Venerdì scorso, 15 aprile, un compagno di Avanguardia Operaia di Voghera sente suonare il campanello di casa. Dall'altra parte della porta gli rispondono che si tratta del postino. Non fa in tempo ad aprire che si trova 15 carabinieri in assetto «antiguerriglia» che gli puntano in faccia i mitra.

Dopo la perquisizione (che ha avuto evidentemente un risultato negativo) i CC hanno mostrato al nostro compagno il mandato che giustificava questa operazione per «fondato sospetto che nell'abitazione si potessero trovare armi ed oggetti atti a turbare l'ordine pubblico, tenuti da persone non identificate che erano solite frequentare l'abitazione».

I CC circondato il palazzo poi hanno proceduto alla perquisizione vera e propria, andandosene a mani vuote visto che di nappisti e di brigatisti, lì, non c'era nemmeno l'ombra. I sospetti, probabilmente, erano nati dal fatto che il compagno si è macchiato dell'orrendo crimine di ricevere amici di Milano in casa sua e, colmo dei colmi, qualcuno di questi a volte si ferma a dormire lì.

Due di questi si sono presentati il giorno dopo dai CC per chiedere spiegazioni e dichiarando di essere loro i frequentatori della casa ma i carabinieri li hanno allontanati dicendo che c'era uno sbaglio e che si scusavano!

GRAFICI
Sciopero per il contratto

Domani mattina in concomitanza con lo sciopero nazionale dei grafici, editoriali e priodici, si svolgerà a Milano una manifestazione con partenza da Piazza Duomo fino alla sede dell'Assolombarda.

Come si sà venerdì scorso erano state sospese le trattative; mentre oggi a mezzogiorno si è avuto un altro incontro al ministero.

La trattativa, prima della interruzione sembrava avviarsi a conclusione, quando da parte dei padroni si è avuto quello che si dice irrigidimento, ed alla fine avevano avanzato delle richieste che erano già state respinte: si trattava dell'allargamento dello straordinario e della mobilità interna con ampia riduzione degli organici, e per finire l'allungamento della durata del contratto da due a tre anni.

Si trattava, quindi, del rifiuto dei punti qualificanti della piattaforma, come il controllo sugli investimenti, la riforma dell'editoria, il controllo sul lavoro, nero, l'occupazione e l'organizzazione del lavoro.

CENTRALI
Commesse per la Ansaldo

Genova, 19

La Nersa (centrale nucleaire europenne a neutrons rapides) società il cui capitale appartiene alla electricité de France (51 percento), all'Enel (33 percento) e alla Sbk (consorzio tedesco olandese belga), ha ordinato all'Ansaldo (gruppo finmeccanica) di Genova due turbogruppicompleti della potenza di 620 megawatt ciascuno per la centrale di di Superphenix che sorgerà a Creys-Malville presso Lione in Francia.

«L'Ansaldo oltre alla progettazione e costruzione delle turbine, costituite ciascuna da un corpo ad alta pressione a doppio flusso e da due corpi a bassa pressione anche essi a doppio flusso, degli alternatori da 775 Mva (megavoltampere) con relativa eccitazione statica e dei quattro surriscaldatori, provvederà - informa un comunicato - anche il montaggio ed alle prove del macchinario fino alla messa in servizio industriale. I turbogruppi Ansaldo saranno alimentatio da vapore proveniente da un reattore nucleare a neutroni rapidi e raffredamento al sodio liquido che è una evoluzione del reattore Phenix da 250 megawatt già funzionante in Francia da alcuni anni.»

Provocazioni contro i compagni a Viterbo

Un clima di intimidazione e di boicottaggio si sta instaurando a Viterbo in vista della manifestazione del 21. Si cerca in tutti i modi di bloccare qualsiasi tipo di iniziativa contro le assurde denunce a 5 compagni accusati di essere «rappresentativi». Poliziotti in borghese presidiano le entrate delle scuole chiedendo i nomi e perfino la classe degli studenti che distibuisscono i volantini.

Questa mattina davanti al liceo scientifico sono state chieste le generalità a due compagni, mentre 4 fascisti che distribuivano un volantino sulla manifestazione degli squadristi locali di sabato 23 a cui parteciperà l'ordinovista Pino Rauti, non sono stati neanche avvicinati dagli agenti della squadra politica.

I fascisti locali, hanno imbrattato una macchina della Cisl col simbolo delle Brigate Rosse e fatto scritte murali firmate con falce e martello. Vigili urbani questa mattina fotografavano per corso Italia manifesti che invitavano i democratici al corteo e all'assemblea di giovedì, mentre i manifesti fascisti sono rimasti indisturbati e non fotografati per giorni interi nelle vie della nostra città.

Il comitato contro la repressione ribadendo il carattere democratico della manifestazione e delle iniziative prese, denuncia apertamente gli squallidi tentativi dei settori più reazionari della nostra città che tentano di criminalizzare il movimento di opposizione con la limitazione della liberta di opinione e di critica.

La Uil provinciale ha aderito al comitato e alle iniziative da questo prese.

Giovedì 21 e venerdì 22 con inizio alle ore 18 presso il Teatro Mongiovino si tiene l'assemblea dei delegati aperta a tutti i militanti di Ao e del Pdup della federazione romana di Avanguardia Operaia. All'ordine del giorno il rilancio del lavoro di massa a Roma; costruzione del partito ed elezione degli organismi dirigenti.

DIBATTITO

Si tiene a Napoli dal 23 al 25 il IV convegno nazionale delle Comunità Cristiane di base

Comunità Cristiane di base: gli obiettivi del convegno nazionale di sabato

Napoli, 19

Dal 23 al 25 aprile si terrà a Napoli il Quarto Convegno Nazionale della Comunità Cristiana di Base sul tema «Significato della prassi ecclesiale delle comunità di base, all'interno dei processi di riappropriazione, autogestione, partecipazione delle masse popolari».

Sugli obiettivi del Convegno abbiamo rivolto alcune domande al compagno Ciro Castaldo, responsabile della segreteria tecnica

Qdl - L'intera seconda giornata del vostro Convegno dalle 9 alle 20 presso il Maschio Angioino è dedicata ai lavori di commissione. Uno dei tre previsti gruppi di studio avrà per oggetto di approfondimento «la prassi di fede delle comunità di base in rapporto alla ricerca di una nuova qualità della vita fra i giovani e fra le donne, nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel quartiere». Di fronte alla crisi complessiva della società capitalistica, del suo potere e dei suoi valori dominanti, quale è oggi il contributo specifico di lotta al sistema, di liberazione da questo sistema, espresso dalla ricca esperienza delle Comunità Cristiane di base?

Risposta - La crisi attuale della società, che non è solo economica ma istituzionale e politica ed ovviamente di valori, ha maggiormente evidenziato un «bisogno» crescente di partecipazione, di autonomia e di autogestione, si colloca all'interno di un processo di «riappropriazione» culturale delle masse che va esplicitandosi attraverso effettive forme di democrazia di base. I temi del nostro Convegno scaturiscono dal bisogno collettivo delle comunità di base di verificare assieme la loro pratica quotidiana che è radicata in reali situazioni di base da cui vengono espresse concrete esigenze di trasformazione sociale.

Qdl - Quando voi parlate di nuova qualità della vita partecipate di quel vasto movimento - anche culturale - «di liberazione» che va dai nuovi valori espressi dalle lotte operaie a quanto di alternativo esprimono i contenuti, i fermenti delle lotte del movimento femminista e giovanile. Ma entriamo di più nello specifico del Convegno. Quasi parallelamente alla lotta per la riappropriazione dell'organizzazione del lavoro e dell'uso sociale del territorio o di un sapere non separato dalla società, uno dei temi delle commissioni è «riappropriazione della Parola di Dio». Quale è dunque il contributo che le comunità si sentono impegnate a dare anche sul terreno specifico della alienazione religiosa e della liberazione dal potere religioso.

Risposta - Le comunità di base non si sentono estranee nè separate dal processo rivoluzionario, ma parte integrante di esso. Sono coinvolte nella «base» e con tutto ciò che essa esprime, come i comitati di Quartiere, i circoli giovanili, i consultori, le varie strutture di base nel territorio e perciò non possono non interrogarsi sul significato di vivere in modo alternativo l'esperienza di testimonianza religiosa in un'ottica complessiva e globale. Vogliamo verificare al Convegno la prassi di fede che si è andata sviluppando in una visuale di partecipazione ed autogestione. Infatti lo stesso fatto religioso non è delegabile, nè può essere rappresentato da nessuno.

Qdl - Il Convegno si propone (come si ricava dal tema di un altro gruppo di studio) anche di legarsi a quella base ecclesiale più sensibile e attenta ai nuovi fermenti emergenti nella società; in questo senso il vostro è un contributo per lo sviluppo - nel campo anche specifico - di democrazia di base, diretta. Ma, con quale chiesa dominante questo Convegno deve «fare i conti»?

Risposta - Il Convegno confronterà le varie ed autonome nostre esperienze cristiane di base tenendo presente anche come la chiesa italiana si rifà all'attuale situazione riaggregandosi e rinnovandosi come meccanismo di potere. Questa ristrutturazione del potere ecclesiastico è il riflesso anche della risposta delle stesse istituzioni statali alla crisi e alle nuove esigenze di partecipazione democratica. È il riflesso degli stessi tentativi delle istituzioni statali di normalizzare, di spaccare il movimento, costringendo le foze politiche e sindacali del movimento operaio, che vogliono rimanere interlocutrici, a subire il ricatto del potere e a togliere spazio, molte volte, al movimento di base.

Qdl - Il Convegno non corre il rischio di restare in una logica ecclesiale separata?

Risposta - All'interno del Convegno, e affinchè la riflessione comune resti sempre agganciata alla concretezza dei temi in discussione, abbiamo organizzato una tavola rotonda su «Esperienze di democrazia di base» con la partecipazione di persone coinvolte direttamente nelle esperienze dei disoccupati organizzati, delle 150 ore, dei consultori autogestiti, dei circoli giovanili, dei consigli di fabbrica, dei comitati di quartiere, della controinformazione. La tavola rotonda si terrà la sera della prima giornata del Convegno: sempre al Palazzetto dello Sport a Fuorigrotta, alle ore 20,30.

Qdl - Da questo Convegno ci si debbono aspettare prese di posizione specifiche per esempio di carattere teologico o politico?

Risposta - No. I convegni delle Comunità non vogliono essere, almeno questo è lo sforzo, degli «appuntamenti rituali» a carattere congressuale, ma momenti molto ricchi - aperti alla partecipazione più ampia - e molto importanti di incontro, di verifica e di confronto e soprattutto di socializzazione delle esperienze in rapporto anche alle situazioni in mutamento.

R. di Francesco

Avviso: per quei gruppi nuovi o ancora non collegati, per chiunque è interessato a prendere contatti per partecipare al Convegno segnaliamo il recapito della segreteria tecnica e del Convegno: Napoli via T. Blanch, 19 tel (081) 220437

Seminario sul partito. Un primo intervento di riflessione

Il seminario sul partito, organizzato dal coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup, può rappresentare una tappa importante per una riflessione critica e spregiudicata sulla natura e la fisionomia del partito che vogliamo costruire, sulla qualità delle lotte degli anni '60/'70, sul protagonismo sociale della generazione del '68 e soprattutto sui legami con una certa tradizione storica del movimento operaio italiano. Obiettivi così ambiziosi per avere un esito positivo, non di semplice dibattito culturale, ma anche di proposta politica, necessitano la *più ampia partecipazione di compagni della sinistra di classe*.

Lo schema di lavoro predisposto per il seminario a) riflessioni sulle esperienze e sui tentativi della nuova sinistra italiana dal '68 ad oggi; b) lineamenti dell'idea-forza di un meccanismo processuale di tipo aperto e di carattere sociale per la costruzione del partito; c) ipotesi per il prossimo periodo che, contro ogni tentazione alla autoproclamazione, individuino modi, strumenti e criteri sui quali basare la fase di fondazione) dovrebbe, secondo me, essere completato con un altro punto: qual'è il *filo rosso* che collega le lotte degli anni '60/'70 con la tradizione storica del M.O.? Con quali momenti di lotta e di embrioni di linea alternativa al togliattismo dobbiamo ricercare la continuità per dare un'immagine, una memoria al partito che vogliamo costruire, *dentro* questa seconda linea, questa seconda storia del M.O.? Certo, per affrontare seriamente una problematica così vasta, c'è bisogno di un convegno apposito. Ma alcuni elementi di analisi possiamo già cominciare ad enuclearli. Una cosa però deve essere chiarita subito: non dobbiamo lasciare l'approfondimento di questi temi ai soli compagni intellettuali, è invece necessario il coinvolgimento di tutto il corpo politico del partito, ogni militante si deve identificare con questa memoria storica.

Singoli contributi validi in tal senso non sono mancati, essi però non sono mai diventati patrimonio del partito. Mi riferisco in particolare agli studi di Stefano Merli, non solo quelli che compie professionalmente come storico, ma soprattutto quelli che hanno un riscontro politico immediato. L'introduzione al libro ne è un esempio. «Fronte antifascista e politica di classe» (De Donato, 1975).

La riflessione storica che propongo parte ovviamente dai problemi politici posti oggi dal movimento di classe. La tematica del controllo operaio, così come si è venuta storicamente configurando, deve essere posta al centro della nostra ricerca e del nostro progetto politico. Oggi si tratta, concretamente, di verificare, con esperienze dirette, come si può esplicitare tale controllo nelle vertenze dei «grandi gruppi». Prendiamo, per es., la vertenza della navalmeccanica. La piattaforma parte dalla constatazione che soltanto il 24% del profotto-nave viene costruito nei cantieri ed il rimanente nelle industrie siderurgiche, elettroniche, elettromeccaniche. Un controllo operaio sul 24% del prodotto non avrebbe senso, occorre quindi collegare il lavoratore navalmeccanico con quello degli altri settori, nella prospettiva d'un controllo su tutto il ciclo di produzione. Un consiglio di delegati di ciclo di produzione sarebbe la struttura adeguata. La formazione del delegato di ciclo non è facile; essa richiede un lungo e paziente lavoro di base, ma è l'unico modo concreto per cominciare a praticare una linea di controllo operaio.

La semplice dimensione interaziendale, vissuta in maniera antagonista, politicizza il ruolo del delegato, dalla contestazione della organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica si passa alla *contestazione di tutto il processo produttivo*. E non basta: la lotta deve essere continuamente sorretta da un progetto produttivo alternativo. Mai come in questo caso i vincoli internazionali sono così evidenti. La concorrenza giapponese nella cantieristica non è un'invenzione padronale: come affrontarla?

Ecco come una conseguente *linea di controllo operaio ci porta* subito fuori dalla fabbrica, fino ad aggredire le «leggi del mercato» capitalistico. Non si tratta quindi di «operaismo», nè di sindacalismo di sinistra, ma di una *strategia di potere operaio*.

«Ora è evidente, di ce Panzieri, che una formulazione non mistificata del controllo operaio ha senso soltanto in rapporto a un obiettivo di rottura rivoluzionaria e a una prospettiva di autogestione socialista. In questo quadro il controllo operaio esprime la necessità di colmare il «salto» attualmente esistente tra le stesse rivendicazioni operaie più avanzate a livello sindacale e la prospettiva strategica».

La citazione di Panzieri non è casuale; essa è già un'indicazione di lavoro, è il «filo rosso» cui accennavo all'inizio, che dobbiamo riprendere, proseguire e portare ad una sintesi superiore.

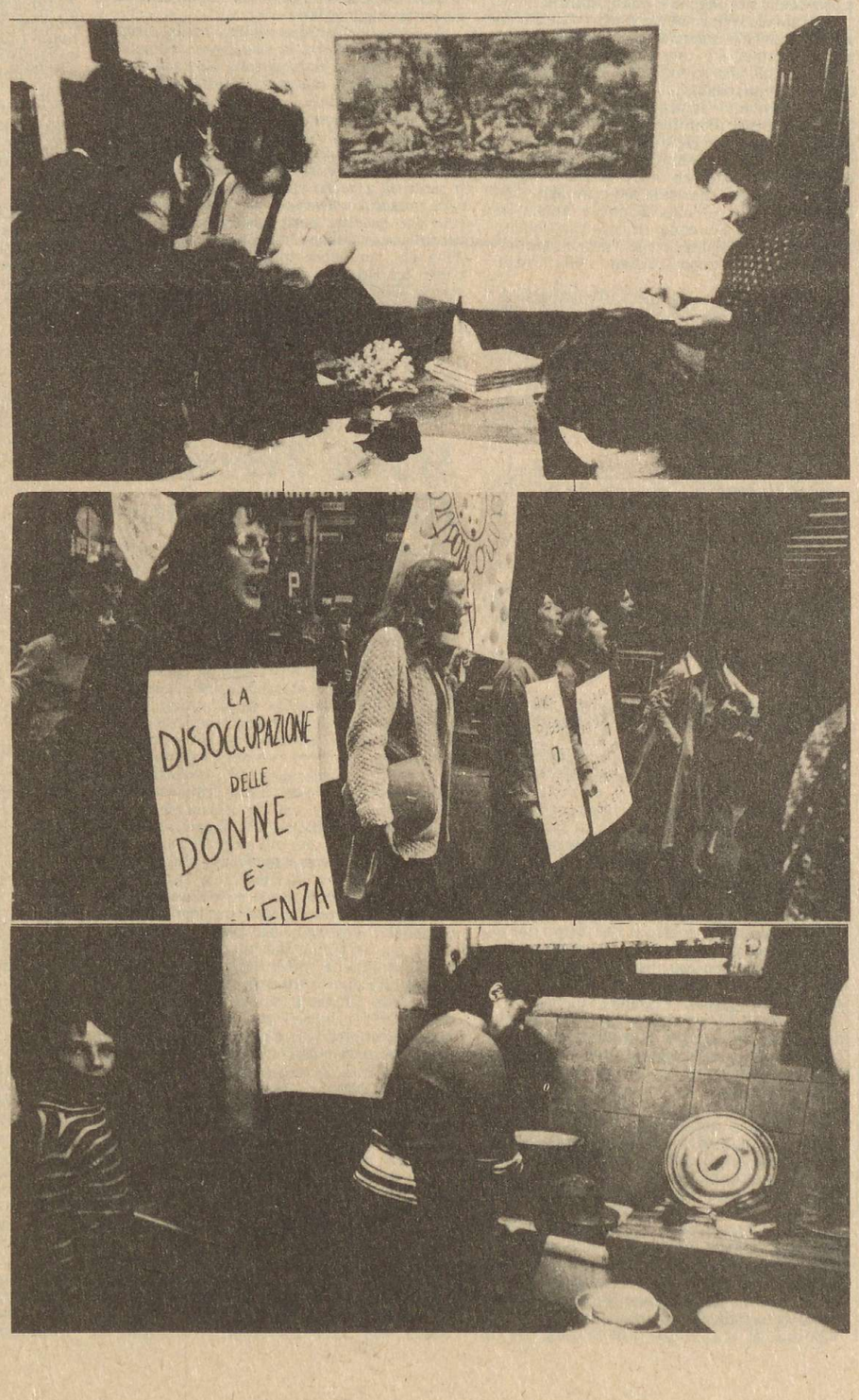
Oggi esistono le condizioni oggettive)crisi economica: non basta lottare «contro», bisogna lottare «per») e soggettive (*consapevolezza del fallimento della lotta per le riforme* e ricerca di iniziative di lotta più adeguate) perché il riferimento a Panzieri e ai protagonisti della «seconda linea», alternativa al togliattismo, (Morandi e Curiel) possa camminare con le gambe del movimento reale.

Un'interpretazione corretta dell'esperienza e dell'elaborazione politica di Panzieri e dei «Quaderni rossi» è quella indicata da V. Rieser (In memoria di R. Panzieri, Politica Comunista, n° 3, marzo 1975). Si tratta, egli scrive, di sgombrare il campo delle deformazioni in senso economicista o spontaneista del pensiero di Panzieri operata volta a volta da epigoni ed avversari, di individuare i limiti oggettivi di quella «fase storica» e soprattutto di riappropriarci della capacità di usare in modo creativo gli strumenti marxisti per analizzare le nuove contraddizioni poste dalla lotta di classe.

Poiché queste schematiche note vogliono essere un invito alla riflessione consiglierei i compagni di leggere (o rileggere, per discutere) i seguenti saggi, oltre a *quelli citati:*

S. Merli, Introduzione agli atti del convegno su «Togliatti e la nuova sinistra»; Rodolfo Morandi e la tradizione storica del nostro partito, in «Unità Proletaria», n° 5, Dic. '75; Il problema Curiel, in «Quaderni Piacentini», n° 52, giugno '74.

Vento Salvatore



Le foto di questa pagina sono state scattate: alla Coelettron autogestita, nella casa di una famiglia operaia a Milano, ad una manifestazione di donne per l'8 marzo, in una famiglia contadina in Emilia, alla festa delle donne al Palalido. *(Foto L. Barchiesi)*

Il potere maschile ed il rapporto col femminismo

Leggendo l'articolo di Giovanni Strambio sulla responsabilizzazione dei compagni ma chi deventi al problema della violenza contro le donne, pubblicata sul *Quotidiano* di oggi (8/4/77), mi è sembrato utile e necessario riflettere su alcune cose che vi sono contenute e cercare di dare un contributo per sviluppare questo dibattito.

Partirei dalla domanda che l'articolo pone ai compagni, se non provano vergogna di appartenere e di dividere (almeno in parte) quel «potere maschile che saccheggia il corpo delle donne». Si, cari compagni, provo vergogna e molta.

Provo vergogna di essere maschio vedendo come il fatto di essere maschio sia sempre stato usato come forma di potere e di violenza. Nello stesso modo provo vergogna di essere razza bianca, sapendo come l'«essere bianco ha sempre significato imporre, devastare, distruggere, umiliare gli appartenenti ad altre razze. Ancora provo vergogna di essere settentrionale, dove l'esserlo vuol dire discriminare, emarginare, sfruttare chi è nato mille chilometri più a sud. Non posso rifiutare di essere maschio, bianco, lombardo, se non rinascendo con altra pelle, altro sesso, altra cultura, in un altro posto (purtroppo nom credo alla reincarnazione).

Posso però rifiutare i privilegi e i soprusi che ne derivano. Ho cercato (e cerco) di farlo. Ho fatto (e faccio) la lotta di classe. Cerco di lottare contro chi sostiene e perpetua questo stato di cose, contro chi esercita il potere repressivo e contro chi vi si adatta passivamente. Ho fatto la militanza politica, buttando in questo tutte le mie energie, il mio disagio, la mia rabbia, i miei sogni; cercando di dimenticare la mia vergogna.

Facendo ciò ho però di nuovo approfittato della mia condizione di maschio. Ne ho approfittato nel senso che facevo il militante (riunioni, assemblee, scioperi, ecc.) a scapito del rapporto con le realtà diverse dalla mia, e in particolare con chi mi è vicino (moglie-figlia-genitori). Sublimavo nella lotta politica (pubblica) le mie contraddizioni e la mia vergogna private. Credevo (o giungevo a credere) di poter riscattare la mia identità con l'impegno politico. Probabilmente lo stesso è già successo ad altri compagni. Di donne (come di bambini, emarginati, anziani) alle nostre riunioni ce ne sono sempre state poche, sempre meno. Adesso (da qualche mese) le cose sono un po' cambiate. Sempre più emerge la necessità di non vivere più la politica e la lotta solo come lo sfogo alla propria rabbia o alienazione dalla propria identità. Adesso so che la lotta di per se non basta a costruire un mondo diverso. Non voglio più vivere la politica come antitodo alla mia vergogna. Ha perfettamente ragione Strambio. Non possiamo più delegare il problema della violenza contro le donne e quelo della liberazione della donna alle compagne o ai movimenti femministi (intanto noi difendiamo il salario o lottiamo contro il carovita).

Bisogna che noi, i compagni maschi, assumiamo come nostro questo problemá e ci impegnamo, lottiamo, per la sua risoluzione. È nostro interesse e nostro dovere. Dobbiamo soprattutto cambiare la società. Solo così potremo costruire una società dove vivano meglio le donne e gli uomini, liberata da quel maschilismo che, anche per noi, è più una gabbia che un privilegio. Per cominciare alla prossima riunione del collettivo di Dp intendo proporre l'articolo di Strambio come argomento di discussione.

Enrico

Il rapporto uomo movimento femminista

Pubblichiamo qui un nuovo contributo che ci viene da alcuni compagni nel merito della questione femminile vista dalla parte degli uomini.

Bologna, 6 aprile 1977

Cari compagni, è difficile, per un uomo, prendere la parola sul femminismo, anche perchè il femminismo non è per nulla «la questione femminista» sulle quale noi grandi cervelli, teorici del marxismo (in genere maschi) dobbiamo discutere e dare giudizi, il femminismo in realtà è una pratica, una lotta, un atto di accusa anche contro di noi.

Quando ha letto sul *QdL* la storia di Claudia Caputi mi sono incazzato anch'io ho pensato che era una cosa schifosa, certamente una violenza fascista tipica del capitalismo che ci opprime e ci sfrutta tutti quanti. La rabbia che mi è venuta è vera, ho addirittura pensato che avremmo dovuto formare delle squadre per cercare 'sta gente e sprangarli, toglierli dalla faccia della terra. Poi mi è venuto in mente che io con quei volgari stupratori fascisti condividevo la mentalità, la cultura, l'educazione, che io ero (sono) oggettivamente maschilista per nascita, per funzione e per ruolo. Mi è venuto in emnte che la rabbia delle donne che erano scese in piazza, la rabbia di Claudia era diretta anche contro di me, e non lo dico per vittimismo o per paranoia, ma la vechia illusione di salvarci solo perchè siamo compagni, ormai, si è dissolta. Non siamo innocenti solo perchè militiamo nella nuova sinistra e mostriamo tanta buona (paternalistica) comprensione verso i vari «movimenti emergenti». Ho detto che è difficile prendere la parola sul femminismo e probabilmente non ho neppure il diritto di farlo, ma almeno una cosa vorrei; che noi, maschilisti di fatto se non per vocazione, incominciassimo a parlare di queste cose e cominciassimo a mettere in discussione il nostro stesso modo di vivere.

Perchè finchè non ci mettiamo in mente che il comunismo non è solo «ribaltamento dei rapporti di produzione», non è solo un «dialogo sui massimi sistemi», ma è anche e soprattutto trasformazione radicale del nostro modo di vita, finchè non ci accorgeremo che il comunismo, per farlo, deve passare dentro di noi, dentro il nostro corpo e la nostra vita, finchè non capiremo questo, non lo faremo mai il comunismo neppure con la più bella linea del mondo, neppure col partito più rivoluzionario della terra.

Saluti comunisti

Gualtiero

«L'ultimo uomo» o l'ennesima mistificazione? Un ennesimo tentativo di esproprio

Pubblichiamo la recensione del libro «L'ultimo uomo» di Marco Lombardo Radice da parte di una compagna. Accogliamo questa recensione in pagina 3 perchè si inserisce come elemento di dibattito nella discussione in corso sul rapporto fra il maschio (magari anche compagno) e il femminismo.

L'ultima mistificazione

Andrea, Guido, Marcello, Roberto, «L'ultimo uomo», quattro confessioni sulla crisi del ruolo maschile; introduzione di Marco Lombardo Radice, Savelli ed., pag. 152, L. 1900.

L'ultimo uomo, il quarto libro della collana «Il pane e le Rose» (Savelli) raccoglie le confessioni di quattro «anonimi compagni» della nuova sinistra, Andrea, Guido, Marcello, Roberto, sulle loro vicende private e sul loro rapporto con la sessualità etero ed omosessuale. Se il personale per l'uomo non è politico e quindi queste quattro confessioni non si possono definire «autocoscienza», se quindi il testo non può avere un valore di documentazione di un processo di riappropriazione di sè (visto che i nostri compagni non sono mai stati espropriati) è lecito porsi una ben rozza domanda: «Che diavolo è stato scritto a fare?» Per un vano e patetico tentativo di rimettere, anche se con valori diversi, al centro la figura del maschio con i suoi problemi e le sue sofferenze? (e a che ci servirebbe conoscere quanto soffrono, a commuoverci? Interessava forse agli operai venire a sapere quanto soffriva Agnelli durante l'autunno caldo?) Per vizio congenito per cui i maschi non riescono mai a tenere la bocca chiusa? Per una mera e ancora più squallida operazione di speculazione economica che riduce a romanzetto rosa con linguaggio fico le contraddizioni e le perplessità della sinistra? Forse per tutti questi motivi messi insieme, cioè non certo per un reale bisogno del movimento ma piuttosto per un bisogno di Savelli.

Leggendo queste pagine non si può non provare una giusta irritazione. Il libro è un tentativo di esproprio, da parte del maschio, di un linguaggio che non è suo, di modi e di strumenti che non sono nati da lui, di metodi di analisi che non possono essere validi per lui. Come il sistema si riappropria dei contenuti più rivoluzionari del femminismo e li purga, riproponendo il fenomeno come un fatto di moda sulle riviste femminili, così in queste «confessioni» il maschio ha assorbito a livello epidermico le cose che più può accettare del femminismo e che non intaccano realmente il suo essere compagno-padrone. Possessore e interprete primo della cosiddetta «cultura»non ammette neanche su questo piano di non essere più protagonista.

Ecco quindi che sbocciano figure come quelle di Marco Lombardo Radice, ovvero il «Sublime Prefatore» che ritiene di essere la Sintesi della Fase e guarda tutti dal suo piedistallo. La sua prefazione è forse la cosa più mistificante di questo libro: pagine e pagine sono sprecate sul maschio «buono» che capisce di non essere più alla avanguardia e dice: «Prego, dopo di voi!» Però quando questo povero maschio, dopo aver subito tormenti orrendi (v.p. 12, si spera che Marco L. Radice scherzi!) chiede che gli sia indicata la via, pronto a seguire la cometa, cosa succede? La cometa si arrotola sulla coda e non brilla più, non è in grado di indicare la strada se non, a fatica, a se stessa. Il maschio buono allora si chiede:«Ma allora, insomma, che cazzo volete da me? - Nasce così un proficuo e sano antifemminismo». Così scrive Marco Lombardo Radice e quanto ci sia di sano e di proficuo in tutto questo ce lo deve ancora spiegare. Quello che fa pensare, oltretutto, è che queste «riflessioni» (eccetto forse quella dell'intellettuale che è indubbiamente la più interessante) non aggiungono nulla al dibattito e, scontate e banali come sono, non rappresentano certo un passo avanti ma piuttosto un passo indietro.

Silvia Boni

COMITATO CENTRALE DI AO

Il dibattito al CC sulla relazione politica

L'intervento delle compagne

La critica che le compagne hanno portato alla relazione sulla situazione politica (pur conscie dei limiti con cui questa era stata preparata) riguarda un certo modo - presente nella relazione ma anche nell'atteggiamento di molti compagni nelle situazioni locali - di intendere il congresso e il dopo-congresso. Se i pericoli di un'interpretazione movimentista o tutta di metodo sono reali e vanno superati, questo non avviene certo tornando ai vecchi sistemi, superando un vuoto reale di elaborazione, di sintesi collettiva parlando un po' della Dc, del Pci o del quadro politico. Non a caso, dunque, nella relazione si parte dal quadro politico per arrivare a un'analisi ultra sommaria e generica dei movimenti di lotta e degli obiettivi.

Per questo è un errore separare la discussione sugli organismi dirigenti da quella sulla situazione politica: i compagni delle Federazioni devono fornire elementi di analisi ed elementi di prospettiva strettamente legati alle ipotesi di riorganizzazione del partito e delle sue strutture. In molte Federazioni (per tutte l'esempio di Milano) c'è stata una «vacanza» dal congresso in poi, qualche esempio concreto anche se limitato è venuto da Torino, bisogna cominciare a fare delle ipotesi su come riorganizzare le cellule, le sezioni territoriali, il rapporto tra strutture di partito e movimenti. È vero che il rischio di diventare «partito d'opinione» esiste e va combattuto.

Noi compagne abbiamo individuato, seppur in una discussione sommaria, alcuni terreni immediati di confronto.

Uno è la gestione dell'assemblea del Lirico e più in generale il tipo di battaglia che i compagni sono impegnati a fare nei congressi sindacali. La mozione finale del Lirico rappresenta un importantissima base per superare la tradizionale visione corporativa propria non solo del sindacato ma anche nostra nel condurre le battaglie nel movimento operaio. La crisi, come abbiamo detto al nostro congresso, impedisce sempre più chiaramente una battaglia per l'occupazione tutta interna alla difesa dei settori forti della classe, il nodo da affrontare è quello del rapporto tra operai e movimenti - donne, giovani, disoccupati, studenti. Significativo dunque «l'esperimento» avviato in una sezione di Torino e descritto da una compagna: un collettivo di lavoro sulla lotta per l'occupazione formato da operai, casalinghe, giovani e disoccupati che lega i temi del lavoro a quelli del ruolo della famiglia, della nocività, dell'organizzazione del lavoro e che si è immediatamente proiettato all'esterno conducendo una grossa battaglia all'interno della lega sindacale di zona.

Si tratta di farne molti di questi esperimenti, necessariamente articolati e diversi nelle varie situazioni. Non ricadiamo nella logica di esportare alcuni modelli. Un esempio concreto è proprio il Lirico, che ha caratteristiche generali e caratteristiche specifiche legate alla situazione milanese. Evitiamo di dire ai compagni delle altre città che devono «fare il loro Lirico» (come abbiamo fatto con i Cub senza mai capire perchè in certi luoghi attecchivano e in altri no), ma cerchiamo invece di generalizzare il tipo di battaglia politica nel sindacato sui problemi dell'occupazione che è la logica che ha creato il Lirico.

Quindi non riduciamo la portata del Lirico a una pura e semplice rivendicazione di democrazia interna al sindacato, mentre si tratta di contenuti di linea.

Un altro terreno è quello dell'ordine pubblico.

I compagni intendono per ordine pubblico i problemi delle istituzioni repressive, i furti, la criminalità, ecc. Qui la nostra differenza dai riformisti è l'affermazione che anche attraverso la criminalità passano le contraddizioni di classe. Anche lo stupro è un «problema di ordine pubblico» e il movimento femminista sta affrontando in questo periodo terreni nuovi di lotta (i processi, la magistratura, la polizia, la violenza maschile, il tipo di risposta che le donne stanno cercando di costruire attraverso strumenti propri). Qui è chiaro che la contraddizione principale è quella uomo-donna e che non basta dire che gli stupratori sono anche e sempre dei fascisti. Al processo di Roma per Claudia si è visto con chiarezza come giudici e avvocati siano disponibili a «capire», a strezzare l'occhio ai violentatori, come si realizzi immediatamente un'alleanza maschile che passa sopra persino a una vistosa differenza di classe. La borghesia è disposta anche a questo pur di impedire che le donne si affermino come soggetti autonomi.

Nel movimento femminista è aperta la discussione sul come organizzare l'autodifesa collettiva, dato che gli stupri, pur molto frequenti, sono solo un aspetto della violenza quotidiana sessuale e non.

Oggi è ancora insuffuciente l'analisi del tipo di violenza che subiamo e le ipotesi oscilllano tra il pacifismo ad oltranza dell'Udi alla violenza «uguale e contraria» di settori dell'autonomia.

Va però evitato che su questi problemi, come in passato sull'aborto, tutto venga delegato alle donne e al loro movimento, un partito non può non tener conto di queste cose.

Proprio rispetto alla «gestione pubblica» di questi fatti il movimento femminista si rende conto di scontrarsi con problemi enormi -i processi hanno una valenza tutta politica, si intrecciano con problemi della istituzione, del racket della prostituzione, della mafia, ecc.- Ma il movimento femminista non può «agire da partito» su tutti questi terreni.

Rispetto alla discussione sui referendum radicali, proposta nella relazione, le compagne hanno ricordato l'esempio del referendum sull'aborto. Il problema non è quello di sancire se bisogna firmare o no, partecipare a qualche comizio o no, ma la logica profondamente alternativa rispetto a quella radicale che ci deve guidare.

Sull'aborto abbiamo fatto discorsi che partivano da pratiche e da movimenti di massa, che coinvolgevano molti problemi quali il controllo del corpo, la sessualità, la maternità, la medicina. Così, se ci interessano i referendum che riguardano la campagna sull'ordine pubblico, dobbiamo verificare come costruiamo movimenti all'interno delle istituzioni (ad esempio nella polizia, dove gli esempi sono pochi ma da generalizzare per non cadere nella visione revisionista della riforma) e all'esterno delle istituzioni, tra la gente.

Le compagne hanno chiesto al Cc alcuni impegni precisi.

Anzittutto, ribadendo il carattere esecutivo e provvisorio della direzione, che la prossima convocazione sia fissata entro la fine di maggio e su una relazione scritta che verifichi l'attuazione delle cose dette in Cc questa volta, in secondo luogo che all'interno del lavoro di questo mese ci sia l'attuazione della proposta fatta dalle compagne e approvata dal congresso, che non è un «seminario sulla famiglia» ma un'assemblea di delegati eletti nel corso di una serie di confronti nell'organizzazione e con le altre forze della costituente sulle tematiche da noi indicate: la famiglia, la gestione dei bisogni, la lotta per l'occupazione, il controllo operaio e popolare. Non un'iniziativa in più, ma un modo diverso di strutturare la discussione su tutti i problemi che vanno affrontati da qui in avanti.

Beppe Guiglia Torino

La gestione della battaglia nel sindacato non deve partire tanto dal Lirico quanto da due elementi.

Si è creato in questi mesi un terreno di opposizione operaia che non ha saputo sfondare come linea nel sindacato, sui temi delle vertenze dei grandi gruppi e della scala mobile. Occorre fare un bilancio per vedere se sono, ancora questi i due temi centrali. Il fatto che il Lirico non si generalizzi ha probabilmente qui una risposta e occorre anche vedere come mai la punta di diamente del Lirico non sono state le grandi fabbriche in vertenza.

La scala mobile era la linea del Piave, ma oggi il paniere è diventato un colabrodo; quanto a le vertenze dei grandi gruppi ci sono seri dubbi che possano segnare la riscossa operaia. A livello di massa è chiaro che esse sono ormai sospese a un filo, dipendono tutte dagli accordi politici fra i partiti.

E allora occorre anche rispondere alla coscienza che non c'è oggi una linea sindacale realmente praticabile, con strumenti nuovi che si aggiungano a quelli ormai logorati.

All'assemblea nazionale dovremo andare tutti, insieme ai delegati ufficiali, a fare una proposta di apertura di una vera vertenza generale, che costringa il sindacato ad assumere una posizione precisa nello scontro fra classe operaia e padronato e governo. I temi sono prezzi e inflazione, fisco, occupazione.

Tutto questo può essere credibile, se da subito si creano fatti nuovi di lotte nelle fabbriche su organizzazioni del lavoro, sfruttamento ristrutturazione, orario, festività, tutte cose che sono ancora in mano ai Cdf. Infine c'è anche il salario, perchè non si può ammettere che nel '77 non se ne parli.

Di tutto questo occorre parlare nella prossima commissione fabbriche perchè vanno inserite nel discorso di come costruiamo il partito e non si tratta solo della definizione di una linea sindacale. Ai sindacalisti dobbiamo porre il problema non tanto del loro rapporto col sindacato, ma del loro rapporto con le masse,che a costo di pagare dei prezzi in termini di posti nelle segreterie.

Ciro Ascione Caserta

La relazione di Gorla deve essere una base di discussione politica, secondo le linee indicate dal congresso. A partire da questo occorre tornare alle Federazioni, discutere sul posto di lavoro, portare gli elementi emersi dal partito, in modo che il Cc diventi luogo di produzione di linea, che la direzione deve gestire e generalizzare in tutto il partito.

Il Pci non è un partito di stupidi, che vengono ingabbiati in una politica non loro. Non è vero che fa delle battaglie tutte istituzionali, senza dibattito di massa e senza risultati per le masse proletarie; anzi il Pci fa battaglie istituzionali per avere un potere al loro interno. La Dc tende ad isolarlo, ma sapendo che ha bisogno di un Pci, da cui si stacchi la parte anticapitalistica della base.

I referendum non possono essere un rifugio; se non ci impegnamo in una battaglia sull'ordine pubblico, saremo di fatto subalterni ai radicali. Ci serve il consenso che una politica del tipo di quella dei radicali crea; ma le nostre cellule devono essere non solo strumento di intervento, ma luogo di dibattito politico sui temi del partito, che devono essere portati sui luoghi di lavoro.

Per molti compagni il sindacato è un rifugio, ma in quanto è l'unico posto in cui si ha un contatto con le masse. Ma è sbagliato vedere nel sindacato un momento per la rottura rivoluzionaria. Il problema è come ci poniamo negli organismi di massa, di cui il sindacato è il più grosso, ma non l'unico.

Il Lirico è stato un momento di battaglia per la democrazia, ma non basta; occorre capire come nel sindacato oggi passa il compromesso storico. Bisogna partire dal sindacato, ma riversare in esso anche tutta la ricchezza dei movimenti dei giovani e delle donne.

Franco Calamida Milano

Il Lirico non può essere il «mostro sacro»: come tale non è facile da generalizzare. È stato un fatto nuovo, prodotto della lotta politica di molti mesi, legata alla «specificità di Milano», ma con caratteri generali. L'importante è valutarlo nella sua portata reale, compresi i suoi limiti. Il problema della partecipazione e della democrazia è quello centrale, che attraversa tutti i movimenti, è la esigenza di incidere sulle proprie lotte, per gli operai sul proprio sindacato. La proposta del Lirico ha avuto una grande capacità di attrazione, perchè da un anno circa il movimento operaio non solo milanese non decideva più nulla o quasi nulla. È la domanda di spazi di potere, non solo di piattaforme. I quadri sindacali presenti al Lirico hanno svolto in questo senso un ruolo positivo. La mozione conclusiva riflette lo scontro che è dentro il sindacato, ad esempio sull'organizzazione autonoma delle lavoratrici nel sindacato; ma non c'è stato un dibattito, una adeguata riflessione sui disoccupati, un preciso contributo sul problema delle alleanze da parte degli studenti e dei giovani. Il più valido è stato il contributo delle lavoratrici e delle donne.

Quanto a noi, come partito, dobbiamo colmare il ritardo su due temi, studenti e disoccupati, su cui non conosciamo ancora gli elementi unificanti nei contenuti, componibili a programma. Continuiamo ad elencare le esigenze e domande, ma un partito non si costruisce sulle domande del movimento, bensì sulle risposte che sa dare.

I nostri ritardi non li copriamo coi referendum: con le sole campagne d'opinione si fanno i partiti d'opinione. Il rapporto democrazia - socialismo è nel rapporto diretto fra movimenti, organizzazioni di massa, forze politiche e istituzioni (organizzazione del lavoro, nocività, medicina e magistratura ecc.). Il nostro impegno prioritario è rivolto alle organizzazioni di massa.

Si aprirà nel sindacato uno scontro diverso che nel passato: la Dc prepara le condizioni per una rottura, e se non avremo una risposta alternativa con ampio consenso risulteremo ai margini, più combattivi, ma poco caratterizzati nello schieramento, che giustamente punta a contrastare le divisioni. Il pericolo è molto reale, e ad esso possiamo far fronte innanzitutto con il discorso delle alleanze della classe operaia con i diversi settori. Ci sono tre possibilità: fare un lavoro di vecchio sindacalismo, sorretto da un po' più di combattività e di critica ai vertici - troveremmo forse consenso, ma non basta; cercare spazi nella rottura del sindacato e del movimento, grosso modo la scelta di Lc - su questa ipotesi giocherà anche la Dc; il ribaltamento o forte condizionamento della linea sindacale attuale. La terza ipotesi è la sola possibile e richiede immediata mobilitazione politica.

L'assemblea nazionale dei delegati può essere costruita con momenti di battaglia dura, ma non sarebbe un buon risultato una forma di separazione fisica in occasione della scadenza. L'obiettivo sentito dai delegati è quello di una lotta vasta e reale partecipazione e di un incontro e confronto con delegazioni rappresentative di studenti e disoccupati, dando ulteriore slancio alla affermazione delle tematiche, che le hanno già portate in più occasioni nel sindacato.

Erminio Signorini Verona

Colgo nella relazione di Gorla un punto in particolare, quello dello sbocco del governo di emergenza, che non credo vada affrontato, come fanno i compagni del sud, sottovalutando la capacità della linea che passa di trovare adesione in larghi settori di massa. Anche in settori della classe operai c'è possibilità di presa, in assenza di altre proposte; e una giusta battaglia, non solo di formule, trova noi in ritardo, anche dopo le risoluzioni del congresso.

La Federazione di Verona si è trovata a disagio per il fatto che dal congresso siano emersi più elementi di critica che proposte nuove, obiettivi, analisi di fase, indicazioni nei riguardi di chi non riesce a vedere adesso un'alternativa. C'è uno stato di sfiducia, soprattutto nel settore operaio. Le nostre strutture di partito sono in riflusso; i mesi di assenza pesano. A Verona il nostro partito si era caratterizzato come forza cittadina, e adesso si trova sbilanciato per insufficienza di risposte alternative. Occorre partire di qui per capire il rifugiarsi nel sindacato di tanti quadri operai, la tendenza a staccarsi dal partito. Nei congressi sindacali otteniamo anche per questo grossi risultati, ma i compagni sono in crisi politica, e in assenza della sinistra vedono il Pci come punto di riferimento per il lavoro sindacale.

Una crisi analoga emerge dal CC del Pdup; la mozione denuncia vuoto di analisi e di indicazioni; e tutto ciò può un modo organizzativistico anche di andare alla costituente, non sulla base di una elaborazione. Perciò le Federazioni devono dare un grosso contributo, ma nella fase costituente al centro sta la ridefinizione del nuovo partito, e questo deve essere l'impegno anche della direzione politica nazionale.

Nel problema della riorganizzazione sta anche quello di cambiare la base sociale del partito, ma per far questo occorre vincere la demoralizzazione dei militanti, capendo bene che cosa dobbiamo essere oggi. C'è nella classe operaia un soggetto politico, non solo una potenzialità: grosso deve essere l'impegno per la riorganizzazione della commissione operaia, e perchè la nuova fase che il congresso ha lanciato non si svuoti nelle incertezze e nel rinvio dei problemi.

Angelo Menaldi Napoli

Negli interventi dei compagni meridionali viene dato un giudizio del Pci, che non va considerato applicabile solo al sud. Il Pci ha un'unica linea, e su questa base dobbiamo dare un'indicazione di lavoro, perchè è il nodo su cui fondiamo la costruzione del partito.

Il Pci è risucchiato in una subalternità progressiva alla Dc, ma è anche un sostegno indispensabile all'assetto di potere attuale.

Lo dimostra la divaricazione fra strati forti e deboli della classe operaia, su cui c'è un dibattito enorme in tutti i partiti.

Come tradurre il vecchio discorso delle alleanze in quello della costruzione del blocco anticapitalistico? Il Pci accetta l'emarginazione come un dato strutturale; noi dobbiamo ribaltare per concezione affermando,che è invece un dato politico, che è il portato delle scelte della Dc e della politica corporativa del Pci. Sono importanti su questo argomento gli articoli di Luperini, comparsi sul QdL.

«Sull'ordine pubblico abbiamo fatto a Napoli una grossa inchiesta e dibattito a partire dal rapimento di De Martino. I quadri operai Pci e Psi hanno fatto una grossa manifestazione, ma erano disorientati, con parole d'ordine arretrate di difesa dello stato repubblicano, e di attacco a sinistra, dicendo che oggi il Pci sta mettendo piede nello stato uscito dalla resistenza, l'attacco della reazione e della sinistra si scatena. Questi discorsi hanno un certo effetto nelle fabbriche e provocano perplessità e qualunquismo.

Quanto al compromesso storico a livello di giunta, non c'è diversità con le altre situazioni, semmai c'è una maggiore battaglia delle sezioni contro le scelte della giunta, che comunque passano.

Non possiamo formulare l'ipotesi di un Pci che subisce sconfitte e quindi viene progressivamente ricacciato all'opposizione, sul tipo di ciò che è avvenuto nel '48, perchè la crisi non consente che la Dc faccia a meno del Pci. Occorre eliminare nei compagni l'illusione del Pci all'opposizione e anche la concezione del Pci come nemico principale. È da questa chiarezza che viene l'identità del partito e la ricomposizione della nostra crisi.

Sulla battaglia generale sull'occupazione abbiamo fatto poco. Sulla scadenza del 23 come centro meridionale dobbiamo fare molto. Inoltre dobbiamo organizzare l'invio dei disoccupati alla assemblea dei delegati.

Sull'ordine pubblico, vogliamo il 25 aprile rovesciare il discorso della celebrazione della resistenza; invece noi vogliamo fare chiarezza politica, partendo dalla nostra concezione leninista dello stato.

Della mozione del Lirico siamo rimasti entusiasti perchè ci è sembrato che esprima un livello molto alto di superamento del corporativismo.

Ma la linea di questa mozione va concretizzata.

G. Carlo Vincenzi Verona

Tratterò un problema specifico, ma che comporta alcuni elementi, che devono essere introdotti nel dibattito. Gli accordi Cee sulla zootecnica e sul latte, e il tipo di politica agraria perseguita hanno prodotto effetti di tre tipi: 1) disoccupazione e sottoccupazione, che hanno un ruolo non marginale, ma strutturale nella nostra economia, basata su un certo tipo di rapporto fra industria e agricoltura; 2) un contenimento dei beni di consumo, con scelte che interessano alcuni strati; 3) alti livelli di corporativizzazione di questi settori, che possono divenire passa di manovra della Dc contro il Pci: Strati che avevano visto il Pci come punto di riferimento, adesso vedono che anche le organizzazioni sindacali non fanno nulla; quindi l'astensione del Pci al governo genera sfiducia.

Intanto la Dc si organizza, e sta proponendo una Federterra patrocinata da Marcora, ministro efficientista, che ha bisogno di settori efficienti: c'è già un accordo con Cisl, Acli, cooperative bianche.

Il Pci ha puntato allo sviluppo delle sue cooperative, e poi accetta in cambio di garanzie la linea di Marcora. Quando la Dc parla della questione agraria dice che col Pci non ci sono problemi.

Noi dobbiamo fare delle proposte precise: 1) mirare allo sviluppo della produzione e battere la logica della produttività; mobilitarsi per la terra incolta e vedere in questo uno sviluppo dell'occupazione, che va a collegarsi col problema dell'occupazione giovanile; 2) lotta contro il carovita: le cooperative di consumo che nascono prefigurano la volontà di uscire da questo impasse (i mercatini rossi sono stati un errore); 3) l'industria alimentare non trasforma più i nostri prodotti, ma lavora su basi commerciali (non macelli ma importazione della carne). La struttura commerciale deve esere aggredita perchè crea la Vandea: tutti i centri sono in mano della Dc e dentro c'è la Cisl. Il problema è il controllo e la democratizzazione.

La questione agraria non è settoriale, interessa tutto il proletariato, deve essere assunta in maniera centrale dal partito.

Carlo Baioletti Palermo

In Sicilia Dp è un patrimonio di quadri e di militanti che si è sviluppato nel corso delle campagne elettorali del 15 e 20 giugno in un clima particolare. Nel meridione l'egemonia revisionista sul proletariato è molto differente e meno accentuata che al nord. In molti paesi la gente si è organizzata autonomamente, ha costituito circoli, collettivi, sezioni di Dp, e questo avviene da parte di compagni ex-Pci. Questo dimostra che Dp è la spinta all'unificazione alla sinistra del Pci, in opposizione alla politica del governo. Ma l'esigenza è politica, è quella del partito, di un vero partito alla sinistra del Pci. In Sicilia la sinistra sindacale è debole perché è debole il sindacato, ed il malcontento oscilla con molta facilità, con una figura sociale differente.

Quindi il partito deve avere capacità di gestione delle lotte a livello di sbocchi politici. Infatti le possibilità di lotta sono tante, ma rischiano di portare solo alla mobilitazione.

Per questo mi chiedo quale direzione può dare il partito senza un centro forte ed organizzato e che sia un punto di riferimento facilmente raggiungibile.

Passando all'analisi della scuola, sugli studenti pesa molto la questione dell'occupazione. Questo è un terreno fondamentale di lotta politica, che può innestare processi di ampie dimensioni.

Ma qui insorgono problemi con il Pci ed il sindacato.

Per quanto riguarda il Pci, posso essere d'accordo con quanto detto da altri, ma qui si sente al governo già da tempo: ma esiste una situazione diversa, da analizzare. Se è vero che da altre parti esiste una borghesia riformista, e quindi due anime all'interno della Dc, una delle quali favorevole all'accordo col Pci, qui questa categoria è inesistente. Così il Pci si trova subordinato alla Dc, ma non esistendo alcun referente va oltre, e questo è un elemento di ulteriore debolezza. Dobbiamo però evitare che la protesta nei confronti della politica del Pci venga gestita da destra, dovendo nel contempo condurre avanti la campagna contro il compromesso storico.

Maria Teresa Rossi - Milano

Occorre avere chiaro che cosa significa l'assunzione del tema della scuola da parte del partito. Non si tratta di un «settore», ma di un problema che investe la condizione proletaria, di una zona attacco della borghesia alla classe operaia, non certo secondaria.

Inoltre occorre aver chiaro che non si può assumere in termini istituzionali il problema, ma considerare lo stato attuale dell'istituzione come uno degli elementi che caratterizzano lo specifico della condizione dello studente all'interno delle contraddizioni di tutto il mondo giovanile. Lavoro nero e precario si vanno estendendo fra gli studenti (inchieste sono in corso in questa direzione) e mutano profondamente la figura sociale di questi giovani, non più inquadrabili come categoria con sue caratteristiche ideologiche, che li distinguano dagli altri.

In questo senso occorre individuare i compiti del partito nei riguardi sia degli interessi collettivi del proletariato per la scolarizzazione, sia nei riguardi di una risposta da dare alla domanda politica del movimento,. È giusto dire che l'iniziativa si caraterizza sui temi della riforma e dell'occupazione, ma ccorre avere chiari i termini. La politica della Dc contro la scolarizzazione inizia dal negare il servizio ai livelli del preobbligo, nel fare arretrare lo stesso tempo pieno e l'espressione della scuola materna.

Il progetto unificato di riforma della media superiore e quello dell'Università mirano ad una ristrutturazione, con aumento della selezione di classe, eliminazione del valore legale del titolo di studio, allungamento del corso degli studi, senza garanzie di sbocchi proffessionale.

L'altra faccia della medaglia è il progetto di preavviamento, che va nella direzione non solo di provvedimenti assistenziali e con apertura di risoluzioni clientelari, ma tende a prefigurare la cristallizzazione della situazione oggettiva di doppio mercato del lavoro.

Il Pci non agisce in subordine, ma è portatore di una proposta di maggiore razionalizzazione (v. ad es. l'insistenza sul preavviamento come strumento migliore professionalizzazione), che tuttavia mantiene invariato la divaricazione fra progetti istituzionali e domanda del movimento di una diversa qualità oltre che quantità, del lavoro, collegata ad una diversa qualità dello studio (v. la sperimentazione autogestita e al diritto allo studio).

l'attacco passa anche attraverso il modo con cui il Pci nel sindacato porta avanti le vertenze: la vertenza Università è giunta ad un accordo che costituisce avvallo di punti gravi del progetto Malfatti: nella vertenza scuola la rinuncia ai teni di riforma è totale.

Qui si delinea uno dei ruoli della sinistra sindacale e del partito: appoggiare la sperimentazione con l'impegno dei consigli di fabbrica (la Flm di Milano lo sta facendo al VII Itis), e rendere operativa la proposta Flm seminario di Ariccia è chiaramente commi seminario di Ariccia è chiaramente contro i contenuti e la qualità di quella proposta.

È urgente anche a livello più generale chiarire la qualità dei sindacati del P.I., che anche la sinistra sindacale ha praticamente abbandonato alle manovre di corporativizzazione della Dc nella Cisl e del Pci nella Cgil, diverse, ma convergenti. Di qui le contraddizioni, che emergono anche nei congressi sindacali, nel comporatmento dei nostri compagni.

Giulio Russo Napoli

Il 23 il Pci organizza a Napoli una manifestazione regionale per il lavoro, di cui sono gli obiettivi: presentare le masse giovanili in lotta per il lavoro e contro la violenza, separando i disoccupati dagli studenti; assumere un'iniziativa a pochi giorno dall'apertura in parlamento della discussione sul preavviamento.

Nelle ultime settimane il movimento dei disoccupati ha come punto di riferimento Dp: dopo cioè che in seguito alle cariche si è operata la frattura fra quadro delle astensioni e Dp, siamo l'unica forza organizzata che lotta con i disoccupati, dopo aver registrato alcuni ritardi. Martedì abbiamo indetto una assemblea comune disoccupati e corsisti e appoggeremo fino in fondo, le posizioni che usciranno.Riguardo all'inchiesta sui collettivi di Dp, occorre costruire un rapporto fra il nostro progetto di partito e situazioni che si vengono a creare, perchè ad esempio compagni che escono dal Pci e costruiscono collettivi, non trovano poi chi gli fornisca un punto di riferimento.

Riguardo al sindacato , nei congressi noi stiamo ottenendo risultati sia con mozioni comuni che contrapposte. Il Lirico ha prodotto effetti: ci sono quadri sindacali che su questo argomento hanno un atteggiamento difensivo, e siamo riusciti, nei dibattiti, a indurli a non attaccare, facendogli comprendere che queste cose sono la conseguenza del fatto che il sindacato non ha saputo realizzare una politica di riforme. La nostra commissione fabbriche deve chiarire un problema: finora ha considerato solo gli operatori sindacali e ha curato, poco la presenza di un nostro quadro operaio nelle strutture di fabbrica. A questo quadro occorre fornire un terreno suo di proposte, in base al quale dia un suo contributo autonomo, quando si trovano di fronte a imposizioni sindacali. Se vogliamo riqualificare una sinistra sindacale più ampia, il partito deve fornire indicazioni, non delegare l'iniziativa agli operatori sindacali.

Sul problema del quadro politico, non ritengo che ci sia un settore consistente della Dc che pensa di usare il Pci per imporre un arretramento al movimento operaio e poi scaricarlo. Almeno non è questa la linea prevalente. Ma noi spesso sottovalutiamo o lasciamo nello sfondo alcuni aspetti dell'operato del Pci nel mezzogiorno, dove non è più la forza che crea una pressione delle masse sul quadro politico.

Giunte e consigli d'amministrazione non sono diversi da quelli dell'Emilia. Tante contraddizioni sociali il Pci non le governa più, nè le cavalca, stimola, organizza. Ciò comporta una profonda trasformazione della tenuta di fronte alla Dc meridionale, non più un confronto-scontro, ma una sostanziale omogeneità di vedute.

Del resto nel governo delle astensioni c'è una ulteriore svolta nell'attacco alle masse popolari, cosa che oggi la Dc non può fare senza corresponsabilizzare il Pci e il sindacato. L'aspetto principale del progetto della Dc si basa sulle modifiche della stratificazione sociale che la crisi determina: indebolimento delle strutture produttive con l'allargamento dei settori deboli, lavoro nero, proletariato sottoccupato. A noi non sembra, da una inchiesta, che il Pci si faccia biecamente adoperare per questa politica, ma riesce ad ottenere frutti come partito responsabilizzato con spazi di manovra in apparati produttivi pubblici.

COMITATO CENTRALE DI AO

Rifondare il Quotidiano per il nuovo partito 100 milioni entro il 30 giugno

La relazione del compagno Vittorio Borelli

Un rilancio organizzativo per una migliore qualità

Il motivo per cui questo Cc si apre con una relazione e un dibattito sul Qdl deriva da una serie di fattori.

Innanzitutto la situazione generale del giornale ci impone una soluzione rapida dei problemi attuali di ordine amministrativo e finanziario. Ma c'è anche un'altra ragione che ci fa discutere del Qdl

Dal V° Congresso si è invertita in senso positivo la situazione politica dell'organizzazione e, di conseguenza, si cominciano a manifestare i segni di una maggiore attenzione e sensibilità di una vasta area che ruota attorno al progetto politico della costruzione del partito.

È anche evidente però che ogni iniziativa di rilancio del giornale deve avere una situazione «oggettiva» che favorisca questo rilancio. I problemi sono tanti, bisogna capire che questi problemi non si possono scindere ed affrontare uno alla volta, ma risolverli insieme e nella loro globalità. In pratica, un miglioramento politico marcia parallelamente ad un miglioramento finanziario, amministrativo, e ad una soluzione del rapporto tra partito e giornale, della sua direzione politica e della sua autonomia.

Da questo Cc, dobbiamo uscire non con appelli volontaristici, ma con l'assunzione di alcuni impegni pratici e vincolanti per tutti i settori del Partito. Vi sono alcuni dati che dimostrano che siamo in presenza di una forte richiesta del Qdl. Richiesta di nuovi avviamenti in località che non raggiungiamo, una richiesta di aumento delle copie in molte situazioni. Per questo aumenteremo la tiratura del giornale.

Questa grossa domanda è in contraddizione però con la situazione finanziaria e in particolare con l'andamento della sottoscrizione, che ha raggiunto il fondo nell'ultimo mese e mezzo con meno di 2 milioni raccolti.

Le ragioni vanno ricercate nella crisi che ci ha travagliato, nel fatto che abbiamo spremuto già molti compagni, che ancora oggi in moltissime località, e in particolare al Sud, ancora arriviamo due o tre volte in una settimana. Le previsioni fino al mese di settembre, ci impongono di mantenere un livello minimo di sottoscrizione di 15-20 milioni al mese. Questo serve per sopravvivere, alzando il livello qualitativo del giornale per far fronte alla concorrenza degli altri giornali e per permettere ai lavoratori del Qdl di avere un livello di vita più decente di quello attuale. Tutti coloro che lavorano al Qdl hanno sopportato il peso maggiore sottoponendosi a dei veri «espropri monetari» che non tutti hanno sopportato a lungo, abbandonando il giornale. Una sottoscrizione straordinaria ci serve per assicurare il mantenimento ed il potenziamento della redazione, della tipografia, degli apparati amministrativi e di distribuzione.

Ad esempio corriamo il rischio di non poter far fronte al pagamento dei trasporti del giornale con le ovvie conseguenze che ne derivano. Un altro problema da risolvere è la ricostruzione del tessuto politico - organizzativo. Basta pensare che non esiste più una struttura centrale di amministrazione e che la maggior parte del lavoro si regge sul volontarismo e sull'isolamento di alcuni compagni.

La prima cosa da fare quindi, è ricostruire un gruppo di lavoro centrale che si occupi dei problemi dell'autofinanziamento, del rapporto con i gruppi di finanziamento locali, con le federazioni, con i compagni che non sono del partito ma collaborano al giornale. A livello locale, va ripresa l'iniziativa di formare gruppi di autofinanziamento che svolgano iniziative pubbliche di propaganda, raccolgano prestiti, si occupino delle vendite straordinarie, raccolgano collaborazioni all'interno dei movimenti di lotta.

Va ricostruita anche la maggiore unità e centralizzazione tra la redazione la tipografia, l'amministrazione, la diffusione. Tutti questi problemi vanno riassunti nel nuovo progetto che stiamo costruendo: il progetto tabolid. Questo progetto, purtroppo, è ancora tutto interno alla redazione e non ha ancora investito l'area del partito e dei lettori.

Il progetto tabolid è qualcosa di più di un semplice cambiamento della veste grafica. Vuol dire maggiore professionalità, sia giornalistica che politica; maggiore sintesi e maggior senso della notizia; un rafforzamento qualitativo e quantitativo della redazione e un'area di giornalisti e collaboratori locali dentro il movimento e dentro le lotte.

Rispetto al progetto tabolid, siamo ancora indietro, ma possiamo prevedere di poter definire entro maggio la sua realizzazione.

Abbiamo fatto degli esperimenti di cui non siamo soddisfatti; l'impostazione grafica, finora, è stata una miniatura del giornale a otto pagine e gli articoli sono ancora troppo lunghi e ripetitivi. Il giornale tabolid ha bisogno di un maggior numero di notizie e di un maggior lavoro di inchiesta. A tale proposito si stanno costruendo redazioni locali. Il grosso problema resta ancora il sud in cui abbiamo perso una serie di collaborazioni locali e dove la redazione di Napoli ha un organico troppo ristretto per far fronte alle grandi potenzialità del sud.

Per concludere, dobbiamo risolvere uno dei grossi nodi: il rapporto con il Partito, anzi ormai possiamo parlare dei partiti che fanno parte della Costituente: il Pdup e la Lega. In passato il giornale si avvaleva dei contributi e della direzione politica dei dirigenti nazionali. In seguito è venuta a mancare questa direzione politica e questo ci ha costretti a non sbilanciarci sulle valutazioni politiche, sul «taglio» delle notizie. Di più, ne è derivato un giornale piatto e grigio.

L'esempio più lampante è stato il caso dell'esplosione di lotta nelle scuole dove, in mancanza di una Commissione scuola, siamo stati costretti a rincorrere gli avvenimenti e le notizie.

Questo Cc deve dare impegni precisi sul rapporto tra giornale e Partito, ristabilendo una corretta autonomia e un rapporto vivo e di inchiesta con il Partito e i movimenti. Altrimenti la formula di gionale «di partito e aperto» resta soltanto uno slogan. Nel dibattito occorre sviluppare idee e proposte sulla direzione del giornale nel periodo della Costituente.

Il problema non è quello di centralizzare ad Ao, Pdup e Lega la direzione del giornale, ma fare in modo che la redazione riesca ad esprimere democraticamente una sua direzione che sia in grado di mantenere il Qdl al passo con la Costituente.

Usiamo la creatività anche per il QdL

La creatività, il nuovo, il bisogno di comunismo, sono reali esigenze che riscontriamo nella nostra quotidianità, sono sensazioni represse che percorrono il nostro corpo e la nostra mente. In modi e tempi diversi [sul lavoro, nello studio,, durante il rapporto sessuale, mentre balliamo o cantiamo con altri e ci sentiamo terribilmente soli] ma con una incidenza specifica. La ricerca di unire e di integrare politica e vita, come «mondi» non separati e usati per lacerare il soggetto, ma viceversa per comprendere la propria oppressione e trasformare questa presa di coscienza in «moto» trasformatore del «mondo» sono cocciutamnete gli impegni che ci siamo presi per uscire, da una parte dalle secche del movimentismo o dell'arroganza intellettuale, dall'altra parte perchè ci rendiamo sempre più conto che sono tappe indispensabili per creare un progetto di cambiamento radicale della società che porga le sue basi su terreni realmente concreti e palpabili con mani «callose».

A colpo d'occhio però, potremmo anche dire che questo positiva riflessione, questa nuova teoria, non trovi un consumo di energie e un impegno pratico che gli dia linfa e arricchimento teorico. Non trovi una precisa base pratica su cui far marciare il progetto da noi posto con forza al nostro v° congresso.

Questo non vuol dire che Annibale sta attraversando in questo momento le Alpi con i suoi giganteschi elefanti e che noi abbiamo solo documenti e parole come armamento del nostro piccolo esercito. Al contrario in questa fase possediamo lancie, guerrieri, frecce avvelenate, creatività, fantasia e tanti e tanti «pleibei» interessati al nostro esercito.

Ma il timore sta nel fatto che noi non utilizziamo e non lavoriamo per migliorare nel concreto, gli strumenti che sono nostri e che servono per dirigere questo piccolo ma «cattivo» esercito e i «pleibei» interessati.

E in questo senso mi soffermerò sul problema Qdl. È come tirarsi la falce sui piedi, il martello sulle dita e trovarsi soli con otto pagine da fare, da costruire, da spendere e da pensare.

In una situazione e in una condizione decisamente sottoproletaria come sottolineava energicamente il compagno Ceccon nella sua lettera di dimissioni dal Qdl. Alcuni avranno pensato non bisogna fare del vittimismo perchè è controproducente, ma se questo è vero, non sta certo solo a noi superare il «pinto della fame», ma è impegno di lotta di autofinanziamento dell'intera area di lettori e sostenitori del Qdl. Ci sembra che la relazione del compagno Borelli fatta al Cc e la mozione finale, indicano le difficoltà e i muri da superare, ma dall'altra siano dei contributi precisi che danno strumenti di valutazione e di organizzazione per la vita del giornale. All'inizio parlavo di creatività, di nuovo, di bisogno di comunismo, forma represse che vanno liberate in una ricerca ansiosa ma efficace di liberazione.

Ma bisogna sottolineare però, che questo cammino non ha la finalità se non potenziamo i nostri mezzi, le nostre risorse, se non riempiamo nostre borracce in modo continuativo e non altuario. La arima borraccia in questo momento è il Qdl, , è il nostro giornaleè l la sua redazione, è la sua rete distributiva, è il rpogetto di fonadzione di un nuovo partito e di un nuovo giornale. Se crediamo realmente in queste cose, se non volgiamo essere oggetti ma protagonisti di questo processo e di questa costruzione, dobbiamo perlomeno iniziare a discutere in base agli elementi forniti nella mozione e in base ai progetti proposti dalla redazione a tutti i lettori. L'impegno per un giornale diverso, aperto, capace di colgiere e di pescare nelle contraddizioni reali, non può essere scisso, dall'impegno giornaliero di una sua conoscenza ma anche di un suo sostegno materiale ed economico.

La fantasia e il bisogno di comunismo, si concrettizzano anche in queste piccole «faccende» . Usare l'ironia, la musica come messaggio e arma politica ma anche come sotegno concreto ad un giornale dei lavoratori, non è perdita di tempo, anzi è potenziare una nostra parola che è strumento indispensabile per la conoscenza, l'informazione è l'esaltazione della tua musica, della tua ironia che combatte il mio stesso identico nemico. Ma sopratutto nel quotidiano di ognuno di noi che comunque dobbiamo ricreare un «nuovo nodo di fare politico» e di sostenere e far conoscere il giornale.

Non in termini astratti ma nel raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissi e nella costruzione del progetto tabloid. Un quotidiano proletario va letto, sostenuto e creato dai proletari. Un quotidiano che sia capace di esprimere la specificità della contraddizione uomo-donna e la sua articolazione complessa, fra nord e sud, fra emancipazione e liberazione ecc.

Un quotidiano che esprima la realtà dell'oppressione sul territorio e l'organizzazione proletaria su questo terreno. Un quotidiano capace di cogliere la condizione giovanile in tutti i suoi aspetti di sfruttamento quotidiano. Ma anche qui il discorso non cambia: va letto sostenuto e creato da tutte queste specifiche realtà.

Quindi o raggiungiamo i «nauseati» obiettivi che la situazione richiede, o penso proprio che gli elefanti di Annibale invaderanno barbaramente la sede di via Bonghi, la sua teppaglia, la sua tipografia, vincendo così una battaglia storica nella guerra per la costruzione e la creazione di un impero «rosso».

Toti Abeni

Guido Visco Milano

Il tentativo di rilancio del *Quotidiano* è un effetto della volontà di superare una impasse in cui eravamo giunti. Molto spesso si vorrebbe mettere tutto, mentre da una rapida inchiesta che abbiamo fatto risulta che i pezzi letti sono pochi. Il problema è quindi di migliorarli.

Dove ci sono le radio e altri strumenti simili, il *Qdl* diventa un fiore all'occhiello. Quindi bisogna renderlo più leggibile; per questo io e altri pensiamo che bisogna ingrandire i caratteri, altrimenti ci vuole un periodo di ferie per leggere tutto. Poi bisogna curare molto di più l'aspetto delle foto, che sono importanti ed assumono significati particolari nelle varie occasioni.

Sullo stato economico è ora di farla finita con il silenzio, i compagni devono sapere quale è la situazione e perchè devono impegnarsi. Se raccogliessimo 1.000 lire a settimana per ogni militante, ci troveremmo con una buona cifra. Inoltre, per lanciare la sottoscrizione dobbiamo avere come obiettivi delle cose materiali, l'acquisto di macchine per migliorare il prodotto-giornale. Inoltre è necessario modificare le quote, non in base a generici 'bisogni', ma in base a quanto in realtà serve. Così sottoscrizioni e autofinanziamenti del partito potrebbero rapportarsi direttamente. Non bisogna ricorrere alle feste o iniziative del genere, che sono antieconomiche e creano una discriminazione fra chi si deve divertire e chi deve far divertire.

Per quanto riguarda il Tabloid: dopo il fallimento della prima inchiesta, i compagni sono abbastanza sfiduciati, bisogna produrre più esperienze per avere risposte. Ad alcuni piace per la comodità di lettura, mentre per altri non va bene, perchè non rende ad attacchinarlo. Bisogna comunque confrontarsi su cose concrete, verificando i risultati di alcune prove.

Carlo Baioletti Palermo

Sulla distribuzione; per la Sicilia il problema è drammatico. Ma la situazione del meridione non si può risolvere da Milano; *Lotta Continua* e *Manifesto*, che partono da Roma mancano lametà delle volte che manca il Quotidiano. Il sistema distributivo per il sud ruota intorno a Roma, ed in questo senso va affrontato il problema.

Sul finanziamento: la nostra politica economica è stata sbagliata fin dall'inizio; ora si tratta di evitare di continuare ad usare l'autofinanziamento con la funzione del tappabuchi.

Sul Tabloid: sono d'accordo con l'intervento di Protti. Infatti anche in Sicilia i compagni sono dubbiosi: attualmente ritengo non siamo in grado di portare avanti una cosa complicata quale un tabloid. Per quanto riguarda il nostroimpegno, penso che dovremmo ricominciare con il sistema delle corrispondenze, insieme ai compagni del Pdup. Per quanto riguarda le iniziative per il QdL, esse devono essere riprese; le feste forse fruttano poco sul piano finanziario, ma sono importantissime su quelle politico, per mostrare una presenza creare legami in situazioni nuove.

Ma al di là dei problemi economici il Quotidiano non si rilancia se non si rilancia il progetto politico di Democrazia Proletaria all'esterno. I compagni si attendono chiarimenti su due aspetti fondamentali: Dp e sinistra sindacale. Solo con un impegno del Qdl si rilancia il nostro progetto politico.

Il Quotidiano, oggi, deve contenere il proseguimento del congresso, dargli uno sbocco, chiamare a raccolta i compagni , e i proletari.

Così si rilancia. Facendolo rivertare, scusate il gioco di parole un quotid ano veramente lavoratori, cosa che edesso non è.

Deve avere più notizie, essere più leggibile. Ci vuole maggiore capacità tecnica e profonda chiarezza politica.

Per la nostra esperienza di lotta è estremamente difficile tenderlo leggibile per i proletari emarginati, ad esempio quelli che occupano le case, ma è un problema che dobbiamo affrontare se vogliamo migliorare l'incidenza del nostro progetto politico.

Un compagno di Napoli

Il problema essenziale, lo ripeto ancora, è quello della diffusione. Molte volte i distributori non lo mandano alle edicole. Ma a questo proposito è importante l'impegno di tutti i militanti: non può essere delegato tutto il lavoro ai redattori ed agli altri compagni del giornale, che a furia di lavorare scoppiano e si impoveriscono. Invece i compagni si devono rendere conto che il *Qdl* è il primo strumento di informazione.

Il problema è che tutti i compagni contribuiscano con articoli al giornale: adesso, per esempio, a Napoli abbiamo molti problemi con la giunta Valenzi, e tocca ai compagni delle commissioni di lavoro intervenire sui vari problemi con una capacità ed una informazione sicuramente maggiori del singolo redattore.

Nel giornale, poi, deve trovare posto l'opinione della gente, le lotte spontanee, non solo le nostre o quelle che guidiamo. Un esempio conereto di fronte al quale ci siamo trovati è quello della lotta dei pescatori di Mergellina, che a migliaia hanno bloccato il porto. Noi l'abbiamo saputo troppo tardi, perchè spesso ci areniamo di fronte alla lotta che conduciamo, senza uscire fuori dall'orticello. Serve invece un maggiore collegamento con le lotte di massa, e per questo l'impegno di tutti i militanti, di tutti noi.

Romano Ledda Milano

La prima cosa da fare, se vogliamo che il *Quotidiano* sia uno strumento importante, così come all'inizio, è una critica che tenga conto delle difficoltà, e si rifaccia alla caratteristica del 'giornale aperto'. Ad esempio su Sesto, l'uccisione di Alasia, abbiamo scritto un articolo che non è mai stato pubblicato, noi compagni del posto, mentre sono state prese varie posizioni sul giornale, non collimanti, poi abbiamo scritto in ritardo cose importanti, non sono usciti avvisi, ecc.

Ma al di là delle critiche bisogna guardare al futuro: c'è stato un periodo durante il quale il *Quotidiano* è migliorato progressivamente. Su questa linea bisogna continuare, dobbiamo vendere di più, per uscire dal deficit ad ogni costo, garantendo le notizie fresche. Da noi la vendita sta crescendo in fabbrica e questo è un segno positivo. Ma per contro nella città di Sesto per un certo periodo non si è venduto. Adesso abbiamo ricominciato, ma il problema è continuare. Questi sono gli aspetti che ci possono portare poi a chiedere la sottoscrizione, ad aumentarla: dobbiamo fare un giornale che tutti leggano, che sia comprensibile, che tutti possano sentire come proprio. Da questo Cc dobbiamo uscire con idee precise, dobbiamo dare indicazioni precise per far uscire un *Quotidiano* di massa, dandoci la possibilità di cercare la sottoscrizione al di fuori, avendo quindi un rapporto migliore quotidiano-lavoratori.

Ciro Ascione Caserta

Se c'è una cosa ingarbugliata nel partito, questa è la gestione del *Quotidiano*. Ora bisogna fare in modo che il lavoro sia maggiormente centralizzato, e per questo ci vuole chiarezza. Un problema fondamentale è stato giustamente individuato nel meridione, e quindi nel rilancio delle redazioni romana e napoletana. Quindi dobbiamo mantenere in piedi le redazioni nel meridione.

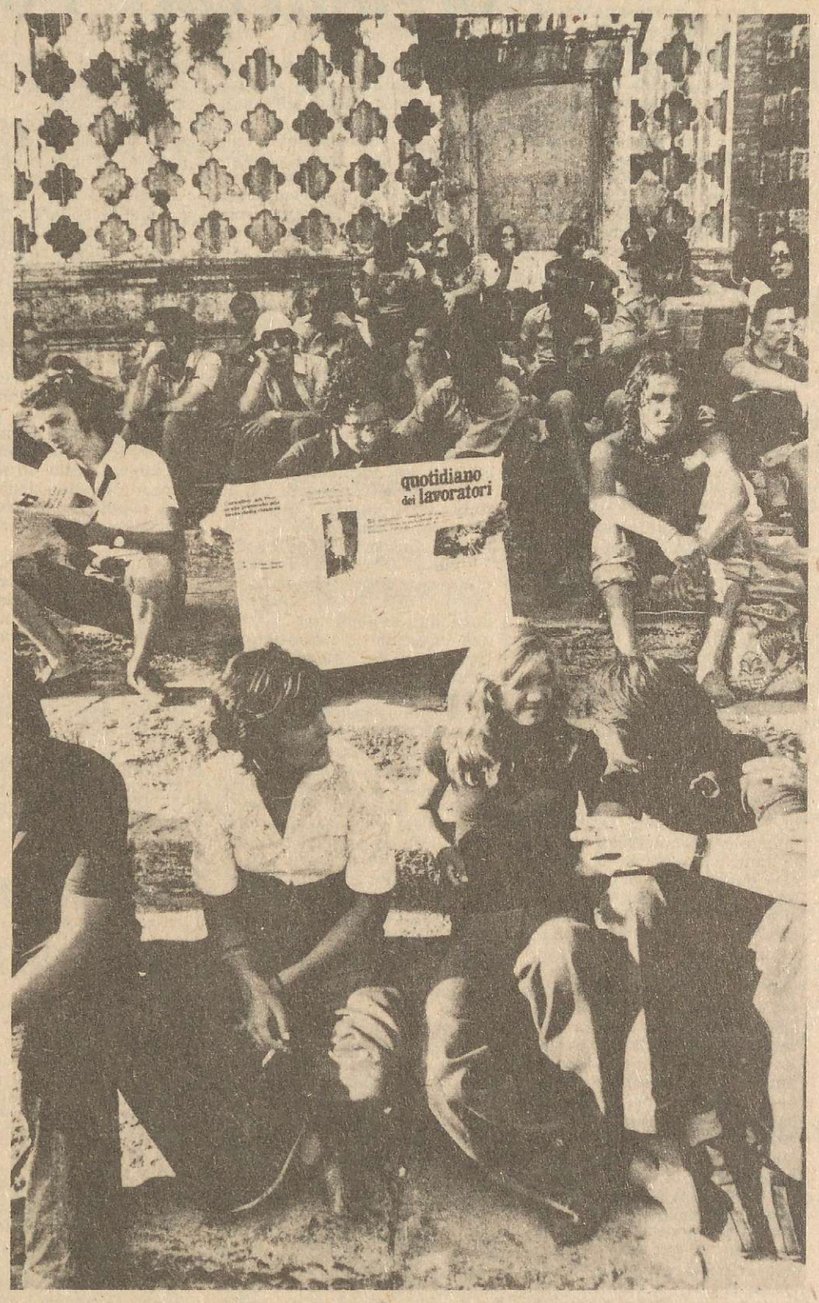
Un primo impegno deve essere, a mio parere, quello di mettere in piedi una forte redazione meridionale a Napoli. Poi bisogna sviluppare l'invio dei contributi da parte delle varie situazioni. Da Caserta già mandiamo una serie di contributi, ora il nostro impegno è coinvolgere più attivamente i compagni del Pdup.

Un altro punto è sapere come i compagni utilizzano il *Quotidiano* e come intorno al partito per mezzo del giornale si crea un'area. La critica maggiore da fare, a mio parere, è che finora il *Qdl* sembra un giornale per addetti ai lavori, mentre deve rivolgersi a tutto il fronte di lotta anticapitalistica ed essere il primo strumento per creare le alleanze di lotta necessarie. In questo senso parlavo di strumento importante.

Ultimo punto è rilanciare la propaganda del giornale, con una vera campagna nazionale, in modo che diventi uno strumento più incisivo nelle mani dei compagni. Dobbiamo appenderlo, preparare bacheche; il giornale ha l'autorizzazione a giornale murale, e quindi dobbiamo sfruttare questa possibilità.

Tino Paone Calabria

Il problema vero per noi è che il giornale arriva due volte la settimana e solo in qualche località, specialmente sulla costa, mentre non giunge mai nei paesi dell'interno, in cui pure esistono grosse situazioni di lotta e abbiamo una presenza diffusa, essendo radicato soprattutto nell'entroterra. Ora poi che abbiamo rapporti molto stretti con il Pdup, abbiamo problemi; ad esempio nei paesi nei dintorni di Cosenza, dove esiste una diffusa presenza di questi compagni, il giornale arriva due volte la settimana. Questo è un problema per l'organizzazione perchè non ci si rilancia senza uno strumento come il *Qdl*, verso cui, oltretutto, esiste un diffuso boicottaggio. Per noi è difficile controllare la diffusione, con i pochi funzionari che abbiamo e con le mille difficoltà in cui quindi ci troviamo. Per quanto riguarda il Tabloid le prove a cui abbiamo assistito ci paiono una caricatura in piccolo del giornale di oggi. Graficamente servirebbe un grafico che elaborasse un progetto su cui poi lavorare, senza procedere a tentativi volontaristici. Sarebbe comunque meglio per il giornale se gli articoli fossero più corti; infatti certi articoli che pubblichiamo adesso sembrano più adatti ad un mensile.



Il CC come primo atto di rilancio della sottoscrizione, ha deciso di operarla immediatamente al suo interno. I compagni del CC hanno risposto,coscienti del valore limitato di un'iniziativa che in quella sede non poteva raccogliere grosse cifre; ma hanno risposto a tutti e,la cifra raccolta è di L. 133.550. Consideriamola come un inizio e andiamo avanti.

La mozione del CC di rilancio del QdL

Un sostegno che richiede partecipazione politica

Il CC fa propria la relazione introduttiva del compagno Borelli e i contributi emersi nel dibattito, contributi che ben chiariscono le ragioni delle difficoltà politiche ed economiche attraversate dal QdL nei mesi scorsi. Difficoltà che sono riconducibili alla generale crisi della sinistra rivoluzionaria, al grave distacco tra gruppo dirigente e organizzazione, allo scollamento tra organizzazione e giornale, alla crisi dell'unificazione Ao-Pdup.

Dopo l'esito positivo del congresso e l'avviamento del processo di unificazione delle principali forze e settori di movimento dell'area di Dp, il *QDL* può e deve tornare ad essere il principale strumento di inchiesta, dibattito e orientamento per i compagni e uno strumento fondamentale di unificazione politica.

Già oggi il *QdL* va assumendo, a livello di redazione centrale e di redazione periferiche, un orientamento e una composizione coerenti con gli obiettivi e l'impostazione del congresso.

Ciò si è tradotto in un primo miglioramento qualitativo del giornale, in un aumento delle vendite valutabile attorno al 15%, in un aumento della richiesta di nuovi avviamenti soprattutto nelle situazioni del Mezzogiorno e nelle province.

Ciò si è tradotto anche nell'offerta di numerose collaborazioni individuali e collettive, che il giornale dovrà rapidamente mettere a frutto.

Lo spazio politico molto ampio che il *QdL* ha davanti non viene oggi ricoperto per i gravi problemi economici e organizzativi esistenti. Questi problemi si riassumono nella cronica insufficienza dell'autofinanziamento e nelle croniche disfunzioni della rete distributiva. Pertanto il rilancio e il risanimento che sono necessari devono legare strettamente i problemi di contenuto (quale partito, quale rapporto con i movimenti, quale programma, ecc.) ai problemi economici e organizzativi.

C'è però uno scarto obiettivo tra i tempi del processo di rifondazione del *QdL* come giornale di un nuovo partito e le necessità immediate, le scadenze amministrative contingenti.

La paralisi politica da cui ci stiamo sforzando di uscire ha provocato un accumulo imponente di debiti, ha portato il giornale in una situazione di grave precarietà che ne minacci l'esistenza. Ma non è la prima volta che i compagni vengono posti di fronte alla necessità di uno sforzo sul fronte dell'autofinanziamento; non sempre gli appelli rivolti hanno trovato accoglimento da parte dei compagni per l'insufficenza di dati di conoscenza sulla situazione economica. Il CC ritiene pertanto di invitare i compagni e le istanze politiche responsabili, nonchè la stessa redazione, a fare il massimo sforzo per rendere conto pubblicamente delle scadenze di spesa; così come dell'andamento delle entrate e dello scarto esistente tra impegni e realtà, tra esigenze di spesa e entrate.

In concreto nei prossimi giorni si tratterà di documentare una situazione che richiede, pena il collasso e la chiusura del QdL, *30 milioni entro questo stesso mese e altri 100 milioni entro la fine di giugno.*

Rispetto a questa situazione il CC richiede intanto a tutti i compagni e alle altre forze di Dp un intervento straordinario che assicuri la esistenza e lo sviluppo del *QdL*.

Questo intervento deve articolarsi su due piani:

a] all'esterno, nei movimenti, occorre avviare immediatamente una campagna di sottoscrizione per l'obiettivo di 100 milioni entro il 30 giugno.

b] all'interno, fra i militanti, si richiede una tassazione straordinaria che, tenendo conto delle diverse condizioni e possibilità, consenta la entrata di altri 50 milioni entro il 15 maggio. Ciò corrisponde a una media individuale di circa 10.000 lire.

Come abbiamo detto, il lancio della sottoscrizione esterna e interna non va scissa dall'obiettivo e dalle proposte sul progetto di «un nuovo giornale per un nuovo partito».

Attivi, assemblee, dibattiti, ecc., andranno promossi congiuntamente allo sforzo di sottoscrizione. In particolare si tratta di avviare un grande momento di discussione di massa sul tabolid, inteso non come progetto di un giornale diverso nel linguaggio, nei contenuti e nella veste grafica. Entro poche settimane (il tempo occorrente per le verifiche e le prove del caso) il 'progetto tabloid' dovrà uscire dallo stato di ipotesi sperimentale in cui è, per definirsi in precise scadenze di realizzazione.

Il CC ritiene inoltre che la sottoscrizione debba finalizzarsi, oltre che al pagamento dei debiti correnti e alla realizzazione del tabloid, anche al potenziamento della rete distributiva soprattutto nel Mezzogiorno. Ciò impone la ricostruzione immediata di gruppi di lavoro unificati a livello centrale e periferico che si facciano carico di tutti gli aspetti (politici e organizzativi) del rilancio del giornale. Sarà anche in relazione ai risultati di questo lavoro che potremo valutare ed eventualmente realizzare la doppia stampa del *QdL*, necessaria per coprire in maniera minimamente decente le situazioni del Mezzogiorno.

Proponiamo infine che nelle giornate del 25 aprile e 1 maggio, che rivestono una particolare importanza nell'attuale contesto politico, venga organizzata una grande diffusione staordinaria in tutto il paese. Siamo certi che su questi obiettivi, sul progetto di rifondazione del *QdL* come giornale aperto e unitario, le forze che insieme a noi sono impegnate nella costruzione del partito sapranno impegnarsi al nostro fianco con lo slancio e la determinazione necessaria.

SCUOLA CONGRESSI

Nei congressi una dura battaglia politica

Si sono svolti finora i congressi provinciali nei piccoli centri; nei grossi centri sono in corso i congressi di base e intermedi, a Roma il rpovinciale sarà il 24-25-26 aprile, a Napoli il 26-27. Tra aprile e maggio gli altri.

Alcuni elementi emergono finora dimostrano quanto sia necessario insistere sulla linea indicata dal documento nazionale Ao-Pdup-Lega [v. QdL 16 e 17 marzo]: deve essere dura e aggressiva la battaglia politica per l'autonomia del sindacato, per la democrazia, per l'unità, per il superamento della lottizzazione, per una gestione unitaria che imponga un mutamento alla linea confederale per la scuola e collochi i lavoratori della scuola in un rapporto non più solidaristico con le altre categorie, esaltado la vertenzialità del sindacato scuola e la sua qualità di organizzatore di tutto il movimento della scuola e dell'Università.

Le tendenze che emergono sono invece quelle, da parte del Pci, di cristallizzare una situazione di rapporti di forza per componenti politiche, spesso con posizioni ricattatorie nei riguardi della sinistra, soffocando una dialettica che i movimenti di questi anni impongono e riferendo invece la definizione di linea alle compatibilità del quadro politico. Occorre battere questa tendenza, non attraverso rigide contrapposizioni ideologiche, ma con una battaglia politica, che superi anche le difficoltà di una categoria sfiduciata e mortificata dall'andamento della vertenza e il rischio, che la qualità stessa dei temi generali e dei temi nazionali di categoria inducono, di una divaricazione fra grossi temi di politica sindacale, su cui si dividano i dirigenti al di sopra delle teste dei lavoratori, e la tematica di sindacalismo spicciolo, su cui tendano ad attestarsi i lavoratori delusi ed espropriati della lorovertenza.

I dati quantitativi finora emersi danno al Pci il 57%, al Psi il 23% alla sinistra il 15% su liste unitarie, e il 5% su liste contrapposte. La tendenza alla cristallizzazione delle correnti è prevalente nel meridione, dove la sinistra è più debole; l'impegno unitario sta invece dando buoni frutti alla sinistra, in particolare a Torino. Raccogliamo in questa pagina alcuni contributi dei documenti provinciali unitari di Torino e Novara, alcuni stralci del documento politico Ao-Pdup di Milano, un'intervista al compagno Foggi fatta alla vigilia del congresso provinciale di Pisa, su cui forniremo un ampio servizio.

Si ricorda inoltre ai compagni che fra i temi da dibattere, non solo è importantissimo [la FLM insegna] affrontare il ruolo del sindacato per l'occupazione giovanile e la riforma, ma è indispensabile determinare l'apertura dei congressi a tutti i livelli, cosa peraltro prevista, agli studenti, in particolare universitari, ai circoli giovanili, ai disoccupati.

Intervista a Foggi: la gestione unitaria del sindacato per mutare la linea

Abbiamo posto alcune domande al compagno Foggi, del direttivo nazionale del SNS Cgil, nel momento in cui si stanno svolgendo i congressi più significativi di questo settore, sui nodi fondamentali che interessano il nostro dibattito. Ecco le risposte.

D) *È mutata secondo ,la situazione in cui si svolgono i congressi sindacali, dopo l'accordo sindacato governo e l'assemblea del Lirico?*

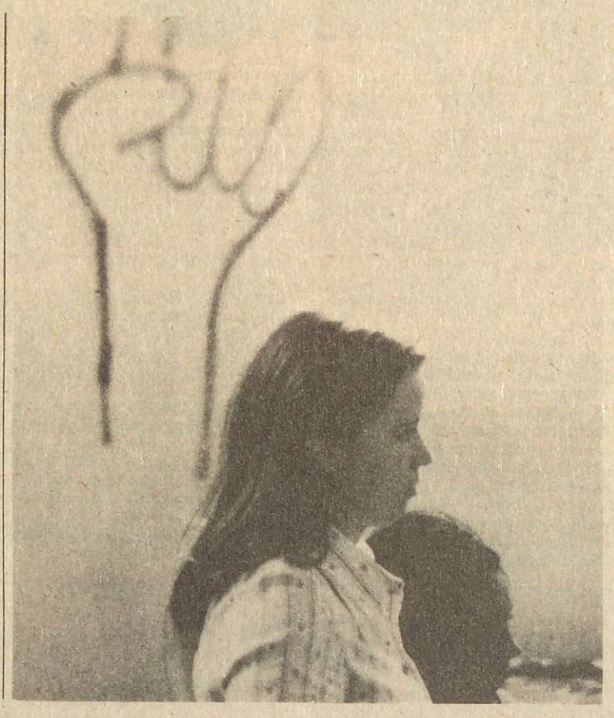
R) L'accordo sindacato-governo sulla scala mobile e sul costo del lavoro e i successivi sviluppi hanno messo in chiaro qual'è la posta in gioco nei congressi sindacali. L'associazione del sindacato all'elaborazione del programma economico, oggi in discussione fra i partiti, significa, come ha detto Luciano Lama, il sostegno del sindacato del programma econimico un suo diretto impegno di collaborazione. Mi sembra che sia confermata la coerenza della linea riformista del sindacato e che lo svolgersi dei fatti vuota il dibattito congressuale di una reale problematicità e possibilità di alternativa. Sottolineo il termine «coerenza», perchè non c'è nulla di improvvisato e casuale nel comportamento e nelle scelte della dirigenza sindacale. L'obiettivo è sempre quello politico del compromesso storico o della collaborazione con il governo in clima di emergenza nazionale che lascia intatti i rapporti fra le classi e non fa pesare la forza dell'opposizione sociale maggioritaria del paese. Per questo anche l'indignazione dei vertici sindacali per la lettera di Stammati al fondo monetario internazionale appare un passo scontato e non è certamente un segno di cambiamento nei confronti del quadro politico. A me sembra che i congressi sindacali di tutte le categorie devono recuperare la consapevolezza che il senso dei temi congressuali sarà dato dalle cose che accadranno da oggi a giugno, e dal modo come gli operai, i lavoratori avranno condizionato e determinato le decisioni del movimento sindacale. Credo che non sia più possibile negare la necessità che una linea alternativa si affermi nel sindacato. In questa direzione il carattere positivo dell'iniziativa del Lirico è fuori discussione , anzi è necessario aggiungere che chi facilmente definisce scissionista l'assemblea del Lirico ha già dato per scontata la sconfitta dell'unità sociale, oppure ha accettato , almeno in questa fase, un sua neutralizzazione entro pricisi limiti politici e sindacali. La riaffermazione della democrazia sindacale non è una semplice rivendicazione di strutture e di rapporti fra base e dirigenti, ma è l'espressione dell'unità delle masse dei lavoratori, che vuole contare come tale, cioè una forza unitaria che rivendica a sè la valutazione dei fatti e la determinazione delle scelte.

D) *Qual è il compito della sinistra nel congresso del sindacato scuola, in rapporto a questi elementi nuovi?*

R. Anche nel congresso del sindacato scuola, che sta ormai entrando nella sua fase culminante, il recupero della democrazia di base è fondamentale, e direi è l'ultimo tentativo che la sinistra deve compiere per porre nei giusti termini il dibattito e per dare al dibattito un merito che possa incidere nel reale scontro che si ha fra le forze politiche e i lavoratori del settore, la scuola. Il modo come i lavoratori della scuola e meno quelli dell'università sono stati espropriati della vertenza, cioè della loro vertenza, quella che doveva porre termine a un primo contratto triennale, dà il senso più preciso della pura formalità del dibattito congressuale in questo settore. Un dibattito il quale si svolge fra formule, che non riescono a cogliere nei suoi precisi termini il senso drammatico della posta che si sta giocando in questo momento nel settore della scuola. La posta è questa: il contratto riuscirà a realizzare soltanto un accordo sul precariato, e un accordo nel quadro generale di carattere retributivo con il Pubblico Impiego, mentre non segnerà alcun punto a suo favore un riferimento a problemi della riforma della scuola, e quindi delle reali modifiche dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni e dei contenuti dello studio. Se si aggiunge che la parte sul precariato contiene, come elemento estremamente negativo, la rinuncia, all'incarico a tempo indeterminato e alla non licenzialità, ci si renderà conto di quanto la categoria è stata tenuta lontana dal reale dibattito, e di come di fatto si possa giungere a decisioni che modificano la condizione dei rapporti di lavoro, senza che su questi fatti la categoria abbia aperto un reale confronto e abbia misurato fino in fondo le conseguenza decisive.Per questo la sinistra deve riuscire a recuperare, in quest'ultima parte dei congressi, un suo ruolo preciso, all'interno del quale sia possibile definire che cosa significa la nostra proposta di gestione unitaria, quella di cui noi, insieme alle altre forze della sinistra rivoluzionaria, ci siamo fatti promotori proprio in vista di questo congresso.

D)*Qual è dunque il significato della proposta di gestione unitaria?*

R. La proposta della gestione unitaria, fatta dalla sinistra rivoluzionaria nel sindacato, a indicare la riaffermazione della democrazia di base da parte di coloro che militano nel sindacato e nel movimento. Perchè sia più chiaro: non si possono escludere le forze, che di fatto e adesso reggono le strutture del sindacato nella periferia e nella sezioni, dalla reale direzione del sindacato, dalla determinazione delle sue scelte, dall'esecuzione delle scelte che sono state loro delegate. Evidentemente però «gestione unitaria» non significa accodarsi all'impostazione che maggioranze preformate, maggioranze politiche, hanno già definito. Significa commisurare la nostra capacità di gestione unitaria in rapporto a tre punti fondamentali: 1) Il nostro radicamento nella categoria e la nostra operatività nel sindacato; la nostra capacità di saper valutare e cogliere gli elementi nuovi che ci sono, di farli emergere come forze unitaria, e non soltanto di confederazione, nei confronti di tutto il movimento; che si abbia veramente una definizione di programmi, di quadri militanti impegnati nella direzione, di strutture fatte in comune in cui tutti si confrontano e nelle quali si verificano anche le reali intenzioni di portare avanti, nell'insieme del movimento, gli interessi della categoria e della scuola. Solo a queste condizioni la gestione unitaria ha un senso e solo a queste condizioni la gestione unitaria non è un dato di fatto e scontato, ma è qualcosa che va conquistato e che va realizzato spostando i rapporti di forza all'interno del sindacto e della categoria.



Alcuni contributi su temi specifici

Sindacato provinciale Torino: organizzare l'orario di lavoro

Uno dei temi da affrontare per il rinnovamento qualitativo della scuola è quello dell'orario di servizio del suo utilizzo. Tale problema è partcolarmente sentito nella scuola media superiore, in cui si parte da una situazione di orario di lezione molto frammmentato, che porta come conseguenza ad una estrema rigidità della organizzazione didattica. L'obiettivo non può quindi essere che quello di una organizzazione didattica molto meno rigida, che permetta una programmazione innovativa attività e delle iniziative didattiche, gestito dal collegio dei docenti e dai consigli di classe, con il contributo del consiglio d'istituto. Dal punto di vista quantitativo bisogna partire dal lato contrattuale delle 18ore + 20, delle quali all'interno di questo rinnovo contrattuale viene chiesto il consolidamento e una migliore definizione dell'utilizzo.

1 Sulle 18 ore e sul loro utilizzo, mentre va tenuta ferma la richiesta sindacale che esclude «la possibilità di attribuire al personale in servizio spezzoni residui» oltre le 18 ore, va ribadita la formulazione contenuta nella piattaforma contrattuale sulle ore di completamento fino alle 18:« non possono essere utilizzate per supplenze, per insegnamento in corsi o classi collaterali, per corsi di recupero, d'integrazione ed extracurriculari, e per attività parascolastiche e interscolastiche, ma esclusivamente per attività di insegnamento nelle rispettive classi, ai fini della compresenza dei docenti, dell'apprendimento individualizzato, del lavoro di gruppo, anche con la temporanea scomposizione della classe ed altre forme di sperimentazione didattica, secondo le decisioni degli organi collegiali. Tale formulazione è a tutt'oggi una richiesta da portare avanti nelle trattative con Malfatti ed un obiettivo della lotta contrattuale. Ma è anche uno spazio da utilizzare per realizzare progetti parziali di sperimentazione didattica, senza costituire ancora una profonda modifica dell'attuale organizzazione dell'insegnamento e degli studi. Deve quindi essere un obiettivo da praticare, e per questo lo poniamo al dibattito di tutte le scuole (sezioni sindacali e organi collegiali), perchè se ne studino in concreto possibilità di attuazione, superando le ore vuote a disposizione e cercando di risolvere in modi nuovi il problema delle supplenze brevi. In attesa che una nuova normativa definisca questo problema, oggi spesso si coprono le supplenze usando le ore a disposizione; è invece necessario superare lo spreco e l'improduttività delle supplenze come sorveglianza di classi diverse dalle proprie. Nella situazione transitoria le ore di supplenza in altre classi, o nelle proprie dove si superino le 18 ore, devono essere conteggiate come straordinario.

2 Sulle ore di 50 minuti attuate in alcune scuole e sul recupero dei dieci minuti all'interno delle 18 ore vanno fatte alcune precisazioni: la riduzione delle ore a 50 minuti risponde ad esigenza degli studenti, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, in presenza di diversi orari settimanali, ed è imposta dalla mancanza di servizi di mensa e di trasporto, che sono obiettivi previsti dalla piattaforma contrattuale;

--Il problema del recupero può essere posto in termini seri e qualificanti, e non puramente burocratici, solo nel momento in cui si utilizzano le ore di completamento delle 18 settimanali, secondo l'ipotesi della piattaforma e utilizzando queste ore di recupero secondo i criteri prima indicati;

- è quindi da rifiutare e da evitare un uso delle tre ore di recupero squalificato e didatticamente inutile, per attività in altre classi, per supplenze o ore a disposizione o in corsi di recupero. Questo oltre tutto si configurerebbe come riduzione dell'attività didattica, sostituita da altre didatticamente prive di significato.

3. Sulle 20 ore mensili e sul loro uso vanno ribadite le posizioni già assunte dai sindacati confederali:

- le 20 ore fanno parte dell'attuale orario contrattuale di lavoro ed esistono come prima risposta alll'esigenza di una definizione quantitativa dell'impegno dei docenti e di una migliore qualità del servizio scolastico, pertanto devono essere programmate, pubblicizzate , fatte in tutte le scuole;

- devono essere programmate come media mensile di 20 ore e gestite dal collegio dei docenti in accordo , per la parte che li riguarda, con consigli di classe, assemblee di classe, consiglio d'istituto ecc.

-devono essere utilizzate:

1) per tutte le prestazioni obbligatorie da effettuarsi sul posto di lavoro, con piorità alle attività più qualificate di programmazione dell'attività didattica, di preparazione di materiale, di verifica dell'attività stessa. In tale ambito trova spazio l'attività di correzione e valutazione dei materiali scritti o grafici (prove oggettive di valutazione, elaborati individuali o di gruppo ecc.), soprattutto nella misura in cui acquistano una valenza collegiale e programmate;

2) per attività di aggioranamento professionale, di preparazione di progetti globali o parziali, di sperimentazione didattica. Tali attività vanno svolte negli organi collegiali e per gruppi di docenti. L'esigenza di aver periodi concentrati e definiti durante l'anno scolastico per attività più specifiche e approfondite di aggiornamento ad orario pieno dei docenti, e quindi con sospensione dell'attività didattica, va valutata positivamente e va risolta nell'ambito della revisione complessiva del calendario scolastico. Nella concreta gestione delle 20 ore bisogna tener presente:

a) la forte pendolarità della categoria, e quindi organizzare le attività delle 20 ore evitando molti ritorni pomeridiani (ad esempio concentrandole in un pomeriggio settimanale, almeno per le attività non straordinari);

b) la sperequazione attualmente esistente nell'impegno orario fra diversi docenti, che rende necessaria una redistribuzione dei compiti didattici e della funzione di gestione della scuola fra i docenti stessi.

4. Propsettiva rispetto all'orario di servizio.

Le 20 ore recepiscono soprattutto i nuovi compiti di un'apertura della scuola alla società e ad una sempre maggiore collegialità del lavoro di docente. In questo senso le 20 ore dovranno essere superate in sede di nuova contrattazione, con il riconoscimento di un orario più ampio ed organico, capace di contare tutte le attività connesse con la funzione docente qualitativamente nuova. Tale riqualificazione di prestazione e di orario deve essere contestuale ad un adeguato riconoscimento economico.

Cgil Cisl Uil scuola di Torino

Il rilancio della vertenza nel contributo di Novara

Il congresso deve anche essere un momento di rilancio della vertenza. Tra le tematiche indicate, su cui si deve accellerare o aprire la trattativa, meritano un particolare approfondimento, sia per il margine di indeterminatezza rimaste nella piattaforma di QAriccia, sia per la rilevante importanza che rivestono, il discorso del nuovo inquadramento, è quello dell'intreccio tra nuova organizzazione del lavoro e riforme. Col nuovo inquadramento, da prevedersi per la seconda metà del triennio contrattuale, la categoria realizzerà interamente (raggiungendo il tetto delle 50.000 lire fissato dalla federazione) i benefici economici del contratto 76/79.

I criteri informatori del nuovo inquadramento dovranno essere la perequazione (restringimento del ventaglio retributivo) a favore dei settori più svantaggiati, in particolare il personale non docente; una radicale revisione della struttura salariale, che la rapporti alla nuova organizzazione del lavoro ed implichi l'incentivazione alla qualificazione professionale.

Questa scelta, che vuole essere un coinvolgimento diretto della categoria al processo di rinnovamento della scuola, si realizza con l'introduzione già in questo contratto, della qualifica funzionale, cioè l'abolizione dei parametri, e la definizione dei livelli funzionali e retributivi del personale docente e non docente. Un'attenta e approfondita riflessione deve essere fatta attorno all'intreccio tra organizzazione del lavoro del personale della scuola e processi di riforma per costruire attraverso il coinvolgimento della categoria, un reale spazio vertenziale attorno alle proposte, contenute nella nostra piattaforma, relative a :

1) espansione qualificata e ristrutturazione profonda del servizio scolastico: riforma e potenziamento della scuola per l'infanzia e dell'obbligo, secondo un piano concreto che privilegi il mezzogiorno e sia gestibile a livello di regioni,comprensori, distretti scolastici; riforma della scuola media superiore che persegua gli obiettivi:

a) estensione dell'obbligo scolastico ai primi due anni della media riformata (biennio unitario)

b) eliminazione di fatto, e non solo formale, della separazione dei vari ordini di scuole esistenti.

c) stretto collegamento tra scuole superiori e bisogni sociali sia nel settore della produzione che in quella dei servizi nel territorio in cui la scuola stessa opera.

2) revisione dell'organizzazione del lavoro del personale della scuola, in rapporto ai processi di riforma, particolarmente collegati ai problemi del tempo pieno della riforma della superiore, del ruolo della formazione professionale, nella sperimentazione e delle 150 ore, e che quindi preveda accanto alla divisione in discipline, il progressivo allargamento degli spazi progettuali interdisciplinari, la definizione di un monte ore da gestire assieme agli studenti di indirizzi e classi diverse per l'individuazione di nuovi campi di ricerca ecc.

Sindacato provinciale scuola Cgil Novara

Milano Ao-Pdup: i temi politici da dibattere

Il documento Ao-Pdup di Milano affronta sei punti: Che cosa è in gioco in questo congresso; rapporto politico lavoratori delle scuole - movimento operaio; diritto allo studio ed espansione delle scuole; ruolo dei sindacati scuola; stato delle vertenze; democrazia sindacale.

I punti principali su cui fare battaglia politica sono per noi: *autonomia e democrazia del sindacato e i modi di produzione di linea dal basso; il ruolo nella strategia sindacale delle lotte studentesche per sbocchi occupazionali e contro la disoccupazione giovanile e femminile; opposizione alla tendenza che vede il sindacato come strumento istituzionale per far funzionare meglio la scuola così com'è ora, a favore della scelta politica di un sindacato che deve organizzare i lavoratori sul terreno delle vertenze e delle lotte per la trasformazione; espansione qualificata della scolarità* come strumento necessario a garantire il controllo sul processo produttivo e la partecipazione attiva ai processi sociali e ideali di trasformazione.

Per un rapporto politico nuovo fra lavoratori della scuola e movimento operaio.

1) Nei temi aperti non si forniscono strumenti ed elementi concreti per la costruzione effettiva di questo legame. In passato il rapporto fra sindacato scuola e movimento operaio si è spesso limitato ad una alleanza solidaristica, in cui i lavoratori della scuola erano alleati astratti della classe operaia, in quanto figure sociali separate, con le loro scelte ideologiche, e non all'interno; del lavoro concreto svolto nella scuola e del riflesso di questo sul processo produttivo.

Come conseguenza di questa visione riduttiva del ruolo dei lavoratori della scuola si sono attribuiti al sindacato principalmente compiti relativi all'ordinaria amministrazione della scuola, e non si è dato alcun peso a questa categoria nè nelle scelte nè nelle strutture confederali.

Questi ritardi, al contrario, hanno costituito un quadro rigido al quale i lavoratori della scuola si sarebbero dovuti adeguare passivamente: esempio di questo è la lettera delle Confederazioni del 16 ottobre, che proponeva il blocco delle assunzioni nel P.I. senza distinguere fra enti inutili e servizi sociali primari.

2) Manca anche nei temi la critica al settorialismo con cui sono state portate avanti le rivendicazioni nei singoli comparti, e senza la capacità di prospettare una presenza, un peso e una strategia unificanti. Battaglie come l'espansione della scuola materna e del tempo pieno, le 150 ore, la riforma della secondaria, il preavviamento al lavoro e la disoccupazione giovanile, la riforma della formazione professionale, i provvedimenti per l'Università, vanno condotte in stretta integrazione fra loro e non scorporate una per una.

Opporsi ai piani di Andreotti e Malfatti settore per settore vuol dire condurre lotte isolate e perdere di vista il gioco dell'avversario di classe su questi processi.

3) Questo bisogno di unificazione fra lavoratori della scuola e strategia generale, presente nel movimento, è stato finora praticato in modo riduttivo e scorretto attraverso la mediazione partitica, che tendeva ad essere strumento di consenso e di delega fiduciaria, e progetti politici generali «esterni» non misurati con i bisogni popolari (riforma della scuola, qualifica funzionale, proposte di formazione professionale, riforma del calendario scolastico).

4) L'unificazione reale dei vari settori va ricercata superando la organizzazione pura e semplice del disagio e del malcontento e costruendo un rapporto concreto e diretto fra lavoratori della scuola e le altre parti del movimento (categorie industriali, disoccupati, studenti ecc.)» L'indicazione di come muoverci in questa direzione viene dalla Flm, con la proposta di invitare rappresentanti del movimento degli studenti all'elaborazione di una linea sull'occupazione.

Altri passi in avanti possono essere compiuti, nel rapporto fra scuola e movimento operaio, con momenti diretti e stabili di collegamento con i consigli di fabbrica, i cuz, le leghe dei disoccupati, e le rappresentanze democratiche di massa del movimento degli studenti. Naturalmente questo rapporto non può vivere solo su momenti organizzativi, ma deve significare un confronto, un contributo e una costante partecipazione attiva all'elaborazione della linea sindacale.

Ruolo del sindacato scuola

La nostra proposta di autonomia del sindacato deriva dal considerare quest'ultimo come momento di unificazione e risposta agli interessi generali dei lavoratori. Su questo terreno la prassi sindacale categoriale è stata carente e così pure i temi aperti: bisogna puntare a una lotta egualitaria molto più radicale per verificare le condizioni economiche e normative dei vari setori della categoria (specialmente fra P.I. e P.N.I.). Questa è la linea indispensabile perché il sindacato costituisca fino in fondo il terreno di unità complessiva delle categorie, evitando pericoli di riflusso, di divisione e di difesa di ristretti vantaggi acquisiti, di disgregazione settoriale.

Un sindacato reso forte da questa unità reale deve utilizzare le proprie energie anche per sviluppare vertenze di carattere generale, non perdendo nel confronto politico-istituzionale le proprie irrinunciabili caratteristiche contrattuali di forza sociale attiva nella determinazione del quadro politico.

I temi sono di una povertà disarmante che rimanda a incertezze proprio sul ruolo del sindacato quando affrontano la questione *delle forme di lotta*, Anzitutto va considerato che qualunque scelta in questo campo spetta ai lavoratori stessi. Per loro la questione è quella di trovare forme di lotta più efficaci e unificanti. Per questo è deformante incanalare il dibattito sul sí o no allo sciopero, che è strumento fondamentale di lotta di tutti i lavoratori; vanno invece accolte e recepite quelle forme di lotta (seminari, occupazioni aperte, presenza di forze sociali nelle iniziative di lotta) che uniscono la sospensione dell'attività tradizionale alla realizzazione di alternative sociali e didattiche sul modello delle mobilitazioni degli studenti.

Democrazia sindacale

1) Obiettivo fondamentale è per lo sviluppo di una reale democrazia nel sindacato e di un cambiamento radicale del modo di produzione della linea. Essa deve nascere da un rapporto diretto con i lavoratori, deve costruire democraticamente una volontà unitaria e non imporre una piatta organizzazione del consenso su linee politiche elaborate altrove.

La storia del sindacato scuola in questo triennio e in particolare le vicende della federazione provinciale milanese sono state l'espressione di una concezione accentratrice e burocratica delle decisioni e delle scelte sindacali. Questo ha anche provocato esasperazione, sfiducia ed estraneità dei lavoratori nei confronti del sindacato scuola, che dobbiamo ora superare sviluppando al massimo la democrazia interna e attivando le istanze di collegamento fra i vertici e la base (assemblee in orario di lavoro, strutture unitarie di zona, delegati di contratto, partecipazione alla trattativa, ecc.). Ci sembra grave che i temi non sviluppino sufficientemente autocritiche e proposte sul terreno della democrazia.

2) In questo congresso dobbiamo condurre una dura battaglia sul terreno politico per fare avanzare, come nelle altre categorie, una linea politica non subalterna alle compatibilità economiche e alle scelte di ristrutturazione della classe dominante. Questo è il senso della «griglia» politica indicata, che deve vedere i compagni impegnati in una difesa chiara delle nostre discriminanti politiche.

Questo vuol dire anche porsi l'obiettivo di modificare attivamente la linea sindacale oltre che denunciarne limiti e cedimenti. A una estrema fermezza nella battaglia politico-ideale deve corrispondere una capacità di mediazione sul terreno delle scelte contrattuali e della conseguente presenza nelle strutture di gestione del sindacato.

3) Alla critica nei confronti della condizione unilaterale dei vertici sindacali che hanno teso a emarginare posizioni diverse da quelle della maggioranza, va affiancata un'autocritica della nuova sinistra per aver condotto battaglie sindacali in modo ideologico e solo di principio. Questo comportamento, che ha sempre sottovalutato le possibilità di condizionare e modificare in positivo le scelte sindacali (privilegiando il compattamento ideologico dal primo all'ultimo lavoratore) ha condotto a scarsi risultati verificabili, a un logoramento delle forze costrette a un ruolo di critica frontale improduttiva.

Quando invece, come nella costruzione della piattaforma di Ariccia, si è scelta la strada di incidere nel merito delle proposte sindacali i risultati ottenuti hanno corrisposto a un maggior slancio, unità e partecipazione della categoria.

4) Perciò si pone oggi all'ordine del giorno il problema del contributo attivo e collettivo dei nostri compagni alla gestione in prima persona del sindacato, con l'obiettivo di far contare anche a livello di direzione e di linea la nostra presenza e la nostra capacità di proposta politica. Questo deve essere legittimato da un mandato preciso dei lavoratori stessi anche per dare forza e capacità di imporre una svolta politica al sindacato che non è possibile nel caso di cooptazioni a titolo personale di singoli rappresentanti o di lottizzazione sulla base del peso politico nazionale delle varie forze politiche.

SINDACATO/ECONOMIA

Una analisi del gruppo Montedison: 2°

La «vocazione chimica» e i settori in perdita

Se è assai complesso l'assetto proprietario della Montedison, ancora più intricata è la struttura produttiva del gruppo. Negli ultimi 5 anni di gestione Cefis, la Montedison ha visto una sostanziale riorganizzazione: si è passati da una indistinta sommatoria di settori industriali dei più svariati, ad una più precisa delimitazione dei campi di intervento. Questa ridefinizione della presenza Montedison è la causa principale della riduzione sostanziale di addetti che l'insieme del gruppo ha verificato negli ultimi anni, e nasce da una precisa linea, che già abbiamo sottolineata, varata da Cefis, di disimpegno del gruppo dai settori meno remunerativi.

Anche nella recente assemblea dei soci, Cefis si è rallegrato di essere riuscito in soli 5 anni a «sbolognare» 300 aziende e migliaia di dipendenti. E questa manovra, riuscita in pieno, ha scaricato sulle partecipazioni statali un onere rilevante (in particolare per l'Egam, i cui più rilevanti guai erano dovuti al settore minerario gentilmente accollatogli da Montedison).

La struttura del gruppo, attualmente può essere schematizzata in tre grandi settori: la Montedison SpA vera e propria, le società controllate da Montedison, e le società in cui la Montedison partecipa al capitale (a loro volta distinguibili in società di cui il gruppo di Foro Buonaparte possiede una rilevante fetta di azioni, e società in cui la presenza è minoritaria). La Montedison SpA è organizzata in 8 divisioni base, più un settore che raccoglie le diverse attività minori. Il settore principale è quello della petrolchimica di base, che ha realizzato un fatturato per il 1976 di 1194 miliardi, pari a circa il 21% del fatturato dell'intero gruppo (contro gli 884 miliardi del '75). Gli addetti risultano essere in questa divisione 13.715. Il settore delle materie plastiche, rappresenta anch'esso una fetta rilevante del gruppo: un fatturato di 808 miliardi (475 nel '75) con un'occupazione totale pari a 14.573 unità. Segue in ordine di importanza il settore agricoltura (antiparassitari e fertilizzanti), che ha fatto registrare un fatturato di 399 miliardi (189 nel '75) con una occupazione di 6.570 addetti. Altro rilevante settore è quello dei prodotti industriali (ovvero produzioni destinate a successive lavorazioni): un fatturato di 232 miliardi (253 nel '75) con 9.808 occupati. Altri settori meno rilevanti della Montedison SpA sono quello dei servizi e i vari, per un fatturato totale di 102 miliardi (contro 88 del '75) ed un'occupazione di circa 6.000 unità.

Complessivamente, dunque, la Montedison vera e propria ha realizzato un fatturato di 2.735 miliardi, occupando 52.007 addetti.

A queste divisioni occorre aggiungere le quote relative alle consociate. Il settore petrolchimica di base e le materie plastiche passano dunque ad un fatturato di 2.208 miliardi, ovvero il 38% del fatturato complessivo di gruppo. Questa cifra si è incrementata negli ultimi anni in modo vertiginoso: siamo passati dai 594 miliardi del '71 (pari al 28% sul totale) ai 922 del '73 (32%) alla quota attuale. Sono qui da registrare due elementi: in primo luogo la flessione del fatturato nel 1975 (dai 2.473 miliardi del '74 a quota 1.812), recuperata largamente nel corso del '76; ed in secondo luogo i livelli occupazionali sostanzialmente diminuiti, ora, a quota 31.624 addetti.

Considerando le consociate, dunque, occorre distinguere, oltre la petrolchimica di base e le materie plastiche, ancora il settore agricoltura, prodotti industria, servizi, farmaceutico, fibre e tessili, grande distribuzione e varie (commerciali ed estere). Aggregando i dati della Montedison SpA con quelli delle consociate si rileva come l'agricoltura arrivi a 386 miliardi di fatturato, pari al 7% con 7.115 addetti, i prodotti industria a 681 miliardi, pari al 12%, con 18.000 addetti, la farmaceutica con 355 miliardi pari al 6% e 12.500 addetti, le fibre tessili con 656 miliardi pari all'11% e 28.423 addetti, infine la grande distribuzione (Standa principalmente) con 740 miliardi, pari al 13% e 24.415 addetti.

In definitiva il fatturato del gruppo, che ammonta a 4.815 miliardi è sostanzialmente dovuto principalmente alla petrolchimica, ai prodotti industria, alle fibre e alla grande distribuzione. Questi settori raccolgono da soli, infatti, ben il 74% del fatturato e circa 103.000 addetti su un totale del gruppo di 144.000 occupati. Questi dati, apparentemente insignificanti, dimostrano al contrario il motivo di fondo della crisi di Montedison.

Possiamo infatti osservare come i settori che il gruppo di Foro Buonaparte ha usato come massa di manovra speculativa (Standa e Montefibre in particolare) anche se divenuti portatori di disavanzi sostanziosi nel bilancio, non possono essere mollati con facilità dalla Montedison, non solo per le forti resistenze di parte operaia, ma anche perchè ciò creerebbe degli indubbi squilibri nel gruppo medeismo. Se infatti la Montedison come gruppo ha registrato ben 161 miliardi di deficit, occorre mettere in rilievo come ben 42 miliardi siano a carico della Standa e circa 84 (pur svalutandone del 50% il capitale sociale) siano a carico della Montefibre. Ma questi settori, rappresentano anche, insieme, il 24% del fatturato. Ovvero: da un lato sono forieri di perdite, ma dall'altro sono elemento essenziale per l'equilibrio del gruppo. Infatti l'atteggiamento di Montedison, che certo non si è mai tirata indietro nel chiudere interi settori produttivi, è qui sostanzialmente diverso. La tendenza è allora verso la ristrutturazione la riduzione della base produttiva e degli addetti, comunque non la cessione o la chiusura totale.

S.B.

Domani appariranno sul quotidiano due articoli in merito alla questione del viaggio di Irwing Brown in Italia: uno del compagno Migone, e uno del compagno Garbin, segretario della Uilm di Udine.

Oggi alla Materferro-Fiat otto ore di sciopero contro l'aumento dello sfruttamento

La Fiat tenta di incrementare la produzione - Ciò significherebbe il blocco degli investimenti al sud per il settore - Da alcune settimane gli operai praticano il «salto della scocca»

8 ore di sciopero con picchetti oggi alla Fiat Monteferro, lo stabilimento del gruppo da tempo impegnato in una dura lotta contro i tentativi di aumento indiscriminato della produzione. I picchetti insolitamente numerosi e partecipanti, il clima di rabbia che c'era oggi alle porte sottolineata dalla presenza di molti operai che non solo hanno sorvegliato le porte, ma che hanno contribuito a rendere sempre viva e accesa la discussione, è il segno positivo della volontà di lotta che oggi la classe operaia Fiat dimostra. Una indicazione di lotta ancor più positiva se si pensa che questo stabilimento è oggi, con le sue lotte , uno degli esempi, tangibili di lotta per gli investimenti al Sud, un esempio di come vi possa essere un legame tra lotta contro le ristrutturazioni padronali e applicazione di un reale programma di investimenti cui costringere il padronato italiano, in particolare la Fiat. Già in passato le iniziative della monteferro sono state generalizzate all'interno della vertenza su cui oggi lotta tutto il gruppo Fiat. Questo stabilimento produce il furgone 242, uno dei più richiesti sul mercato; a causa di queste «successo» la direzione Fiat aveva già attuato un aumento di produzione con l'accorgimento di trasferimenti dalla lingette, pertanto il numero di furgoni prodotti da 58 a 61, dopo un accordo che doveva sancire questo numero come il massimo di disponibilità possibile. Invece subito dopo la direzione ha deciso di voler passare alla produzione di 67 prima e 75 poi, furgoni a turno, apprentando e consegnando le tabelle di produzione già prima del forzato ponte pasquale. Questa la posizione della Fiat che la direzione ha mantenuto rigidamente, mettendo in evidenza come oggi questo sia un punto su cui il padronato non può cedere. Di fronte a questa posizione si sono scontrati gli operai: l'aumento di produzione a Torino, oltre ad avere dei limiti tecnici che la Fiat finge di ignorare, significherebbe bloccare qualsiasi investimento al Sud e sviluppo dell'occupazione. Questo nodo politico è il centro dello scontro e su queste si fanno sentire in modo negativo le ripercussioni dell'accordo fra sindacati e governo sugli investimenti al Sud; usando come paravento gli impegni generici, presi con sindacato e governo, la Fiat concretamente spinge per l'aumento della produzione a Torino e negli stabilimenti già in funzione , specialmente dove si costruiscono prodotti che «tirano» come il 242. Anche in queste cose si verifica la contraddizione tra gli accordi governativi e il livello delle vertenze e gli obiettivi di lotta: gli operai della Monteferro hanno preso di petto questo problema decidendo ieri in assemblea di entrare in sciopero per tutta la giornata di oggi come prima risposta dura; a questo dopo alcune settimane di pratica del salto della scocca come ferma di autoriduzione della produzione e di conseguente risposta intimidatoria della Fiat che ogni giorno mandava a casa la maggior parte degli operai. Questa mattina 100% di adesione al primo turno e stesso risultato al secondo, con neanche un tentativo di entrata. Il successo della mobilitazione è servita a dare nuovo slancio alle prospettive di lotta per i più di mille operai dello stabilimento. Lo dimostrano le accese discussioni: ci dice il compagno Carlo, delegato del Cdf, davanti ad uno dei cancelli presidiati, che il dibattito è acceso:*« C'è chi è contrario al blocco ad oltranza della produzione da una parte , e dall'altra i compagni del montaggio soprattutto che vogliono continuare. Il problema è di fondo anche se viene mascherato con soluzioni organizzativistiche delle lotte: finire con il blocco di otto ore e fare un'ora al giorno vuol dire smettere di produrre 67 furgoni e quindi far passare il piano Fiat, anche se con lo sciopero se ne perdono 5. Quindi accettare di fatto un piano di trattativa che parte con cedimenti e rinviare poi il discorso su un piano generale di patteggiamenti per gli investimenti.*

Uno scollamento che è già avvenuto e di cui soffriamo era le conseguenze, ma che nei fatti stava già passando anche nelle trattative della vertenza; abbiamo saputo questa mattina al Cdf, [negli incontri si parlava del progetto investimenti Fiat-governo piuttosto che delle richieste che abbiamo portato avanti con le nostre lotte. Mentre c'è la disponibilità, e la giornata di oggi lo dimostra, a lottare contro questo piano Fiat concretamente, c'è una parte del sindacato che vuole in pratica accettare il massimo utilizzo degli impianti. La nostra posizione è invece quella di bloccare le eccedenze di produzione al di sopra del limite attuale per costringere la Fiat a costruire uno stabilimento al Sud!!!

È in sostanza la riproposizione di due linee all'interno del sindacato: uno scontra tra chi vuol accettare il piano di compatibilità con il padronato dietro fumosi discorsi su investimenti senza impegni precisi e chi invece proprio a partire dalle lotte operaie vuol costringere il padronato ad applicare investimenti in quei settori dove dimostra di massimizzare i profitti.

S D V

Napoli in lotta per il diritto alla casa contro le speculazioni

La sera del 17 marzo i vigili del fuoco facevano sgombrare tre vecchi palazzi in salita Pontecorvo, al rione Montesanto nel cuore del centro storico, quella parte della città assalita dalla speculazione strisciante. Contro il piano dei proprietari che puntano a far sgretolare le case per incuria, per cacciare i proletari dal centro, ricostruire, affittare e vendere a cifre enormi soprattutto a uffici, banche, rappresentanze commerciali (il noto piano di terziarizzazione, cioè di espulsione proletaria dal centro, e di deportazione nei ghetti della periferia), contro questo piano di rivalutazione veriginosa della rendita, di deportazione proletaria, la lotta continua da 33 giorni in salita Pontecorvo. Qui le 45 famiglie sfrattate dagli edifici lesionati e pericolosi hanno occupato l'Istituto Magistrale Margherita di Savoia.

Come lo scorso anno l'occupazione della scuola media Paisiello da parte degli sfrattati da Montecalvario fu l'arma vincente contro il piano dei proprietari «assenteisti» e i proletari finalmente sono tornati nelle proprie case risanate, così oggi la lotta a Montesanto è una nuova tappa di lotta del movimento operaio e popolare a Napoli per la riappropriazione del centro storico, per portare avanti quel piano «di governo» proletario che la sinistra storica e la giunta laica ancora si ostinano a non voler attuare. Cioè un programma di risanamento del centro, la sua ristrutturazione, affinchè sia reso abitabile ' strutturalmente e igienicamente - dagli stessi proletari che oggi nel centro sopravvivono tra crolli, scoppi di fogne, allagamenti, calcinacci che cadono alla prima pioggia. Venerdì sera nella Margherita di Savoia occupata ci sarà un'assemblea dei proletari senza-casa assieme agli studenti e al Cap (Centro antifascista proletario) per fare il punto della lotta; ma, soprattutto, per valutare - e prendere le iniziative di lotta necessarie - quale è stato l'atteggiamento della giunta. Infatti, proprio per venerdì mattina l'assessore all'edilizia, Antonio Sodano del Pci, si è impegnato a comunicare ai proletari senzacasa che occupano una parte del Margherita di Savoia *«la data esatta dell'inizio dei lavori in tutti e tre gli stabili cadenti e la data del rientro nelle case una volta ultimati i lavori»*.

Sono queste le condizioni poste dagli occupanti per accettare di trasferirsi temporaneamente in un albergo dello stesso quartiere.

Contro l'atteggiamento dei proprietari che puntavano a «liberarsi» degli inquilini per portare avanti i loro piani speculativi, contro la prefettura che avrebbe voluto sloggiare i proletari dal centro e dividerli in vari alberghi contro la linea democristiana del sussidio e contro la linea della sinistra storica che avrebbe preferito sistemare già da tempo i senza-casa negli alberghi, e infine contro l'atteggiamento dei docenti reazionari che hanno sempre accarezzato l'idea che prima di tutto occorreva «liberare» la scuola per consentire l'ordinato svolgimento delle lezioni anche con l'eventuale uso della polizia contro gli occupanti; contro questo ventaglio di forze che hanno fatto di tutto per dividere la lotta, per sconfiggerla, è invece venuta crescendo con l'occupazione una linea vincente basata sui bisogni dei senza-casa e sulla loro organizzazione di base. Una linea che ha aggregato i proletari del quartiere agli studenti; che ha visto l'impegno coerente sugli obiettivi proletari della sinistra rivoluzionaria.

L'occupazione della scuola, la continua mobilitazione del Cap e del collettivo degli studenti hanno avuto ragione - attraverso il controllo sull'operato delle autorità - di tutte le manovre antiproletarie.

Comune: la giunta pretendeva che la gente avesse fiducia cieca negli assessori e che delegasse i suoi problemi. Intanto i periti del Comune hanno perfino sbagliato le perizie, fatte in maniera approssimativa. Il controllo politico in assemblea delle perizie «tecniche» ha obbligato il Comune a nuove più dettagliate perizie.

Corpo docente: era per lo sgombero ad horas; poi proponeva di «smembrare» la scuola in tre edifici scolastici (lezioni serali). Con ciò si voleva ottenere la separazione degli studenti dai proletari in lotta. Ha vinto la linea degli studenti che hanno sin dai primi giorni sempre proposto di continuare a far lezione a giorni alterni nella metà scuola non occupata. E così si fa da sabato scorso, dopo che la mobilitazione studentesca ha impedito la manovra di divisione proletari-studenti.

Nell'assemblea di venerdì alla scuola occupata si farà il bilancio delle iniziative di lotta di queste settimane per andare a un nuovo programma di iniziative. L'obiettivo è che si abbiano dal Comune finalmente le perizie definitive (i sondaggi sono in pieno corso; anche i lavori sono parzialmente iniziati) e che le opere si facciano con rapidità. «I lavori principali hanno bisogno di pochi mesi», dice il compagno Antonio Memoli, architetto, del gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria nelle istituzioni: «Il timore di tempi lunghi, di anni e anni, è indotto per costringere gli inquilini ad arrendersi. Fatte le opere basilari, di ristrutturazione, il resto - per es. quelle nelle abitazioni, ai piani - possono farsi anche con gli inquilini dentro.»

La lotta degli occupanti la Margherita di Savoia è un'esperienza basilare per rilanciare in città la lotta per la casa, per la riappropriazione dello spazio urbano assalito dalla speculazione. La presenza in questa lotta della sinistra rivoluzionaria, di Democrazia Proletaria, ancora una volta insegna a tutti noi che nel momento in cui la linea della sinistra storica finisce con l'essere - come in questo caso - «burocratica», istituzionale, amministrativa, quasi o del tutto neutrale, e nel momento in cui cresce tra le masse la sfiducia verso questa linea e verso la sinistra storica, la presenza di Dp è fondamentale per battere il qualunquismo, per aggregare, per dare strumenti di analisi e di socializzazione. Insegna come la linea rivoluzionaria non sia minoritaria quando interpreta i bisogni di massa; la lotta di Montesanto deve costituire per la sinistra rivoluzionaria un'occasione per far crescere, sviluppare quegli strumenti di lotta di massa e di aggregazione di classe affinchè il movimento apra nella città un serrato dibattito politico sul diritto alla casa ed imponga al governo, alla giunta, un piano di risanamento abitativo del centro storico e di tutti i quartieri popolari.

R. Di Francesco

——dibattito sui congressi sindacali——

Nei congressi di Trento emerge l'impegno per un rilancio dell'offensiva operaia

L'andamento dei congressi di zona e di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil nella provincia di Trento, sono la dimostrazione di come la lotta fra le due linee nel sindacato percorra le sue strutture da cima a fondo, anche quelle che più dimostrano la loro rigida impermeabilità rispetto al dibattito e allo scontro che oggi c'è nelle fabbriche e fra i lavoratori sull'attuale linea del sindacato. Ovunque vi è tensione: dalle categorie dell'industria a quelle dei servizi e del pubblico impiego. Una tensione dalla quale può nascere una ripresa del sindacato dei consigli: non c'è infatti congresso, assemblea di fabbrica, dove non emerga chiaramente la necessità di riflettere sulla linea sindacale dopo il 20 giugno, di fronte a un quadro politico diverso. Nei congressi finora svoltisi, si ha l'impressione della vivacità che c'è nel movimento, dello spazio che Democrazia Proletaria ha; che la linea di classe e veramente unitaria ha; le nostre indicazioni vengono raccolte da settori sempre più vasti di avanguardie. Le critiche serrate alla direzione confederale non si risparmiano, esse tendono a porre in termini chiari il problema del ribaltamento dell'attuale logica degli ultimi accordi. È ferma la consapevolezza che oggi, il ribaltamento dei rapporti di forza nel sindacato fra le due linee passa solo attraverso una battaglia in positivo sulla linea e sulle proposte: nei congressi, emerge proprio la necessità di un intervento sindacale più adeguato sulle tematiche oggi centrali. Il significato e i contenuti dell'assemblea del Lirico sono stati fatti propri da parecchi compagni delegati e hanno permeato, bene o male, lo svolgimento di tutti i congressi, fino ad arrivare ad assumere in pieno i contenuti nonchè il metodo venuti fuori dall'assemblea del Lirico [congresso della Fim]. È in questa battaglia che i compagni di Dp hanno saputo spesso divenire forza egemone nei congressi provinciali di categoria e in quelli di zona, e comunque condizionarne il dibattito e far uscire nozioni finali molto precise contro l'attuale strategia sindacale, contro il condizionamento del quadro politico, per la autonomia di classe del sindacato, per la democrazia nelle scelte nazionali delle confederazioni.

In particolare, le mozioni dei congressi provinciali della Filcea [chimici Cgil], della Fim e della Fiom, hanno un valore particolarmente rilevante. In questi congressi i compagni di Dp non hanno solo imposto precise caratteristiche al dibattito, e dato fiato alle posizioni che emergono dalle assemblee di base, riuscendo infine a imporsi anche nella definizione dei direttivi provinciali di categoria.

Questo è quanto fino a oggi è uscito dai congressi nella nostra provincia. Questa è una delle battaglie più importanti se vogliamo, in un momento delicato come questo: svolgere un ruolo di riunificazione del proletariato e se vogliamo che il sindacato basato sui consigli sia uno dei principali strumenti di questa riunificazione. Dare battaglia in ogni struttura per trasformarla, partendo dalle espressioni della base operaia, è compito di ogni rivoluzionario che si ponga non in termini minoritari e codisti.

Non bisogna riproporre steccati in modo del tutto ideologico, come spesso fanno i compagni di Lotta Continua, non capendo come oggi è necessario avere una precisa linea su questi terreni che vengono imposti dall'acutizzarsi della crisi e che è su una risposta a questi problemi [radicalmente diversa da quella che danno i revisionisti] che è possibile porre le basi perchè il sindacato non diventi strumento di cogestione, di mediazione contrattuale, ma artefice importante di un progetto di uscita da sinistra dalla crisi; e quando si dà una battaglia in termini corretti, i risultati parlano chiaro. Per fare questo, è anche necessario battere la demagogia con la quale spesso, settori del sindacato cavalcano la protesta operaia.

«È evidente che quando l'avversario attacca bisogna difendersi -ha detto il compagno Modena della Michelin al congresso Fiom- ma ci sono diversi modi per farlo, e questi diversi modi costituiscono un elemento di battaglia, spesso anche aspra, fra diverse linee che ci sono nel sindacato e che si confrontano fra i lavoratori. Il primo modo -a mio avviso seguito fin qui- è quello di affermare in ogni momento che siamo giunti alla linea del Piave, senza attrezzarci in modo preciso di una linea di vera difesa, per poi doverci ogni volta accorgerci delle falle, degli arretramenti, delle Caporetto. Una linea cioè difensivista, che non produce nuovi e più favorevoli rapporti di forza, ma che apre la strada ad un grosso ridimensionamento del sindacato dei consigli, sconvolgendone il ruolo fondamentale avuto in questi 10 anni di scontro di classe nel nostro paese; una linea che ci porta dritti dritti a un sindacato di tipo tedesco, un sindacato di cogestione, privo di autonomia di classe e subordinato a un quadro politico sfavorevole.

Il secondo modo è quello invece di difenderci per creare le condizioni per la ripresa dell'offensiva operaia, creando cioè quei pilastri di organizzazione e di lotta che ci permettono di bloccare l'attacco padronale e di porre in maniera chiara dei vincoli operai alla crisi. Quello che voglio dire in sostanza, è che non si può essere all'offensiva senza un esercito alle spalle, e che rischia di essere demagogico ogni discorso che non tenga conto dei gravi danni subiti in questi mesi dalla classe operaia sia in termini di ricatto economico che a livello politico, in seguito all'attacco padronale».

Anche nella provincia di Trento però, gioca molto il condizionamento dei partiti sugli equilibri interni al sindacato, guastandone e rendendo spesso impossibile qualsiasi discussione: la logica dell'uso del sindacato come terreno di prova e di verifica delle ipotesi dei partiti ha portato all'ergersi di steccati pericolosi fra l'una e l'altra confederazione, fra categorie e categorie, addirittura fra i compagni di una fabbrica e l'altra, facendo fare pericolosissimi passi indietro al processo di unità sindacale.

Si pensi all'Flm trentina, che se in passato è stata da esempio e fra le esperienze più avanzate di tutto il paese, oggi si trova divisa da steccati pericolosi [che la parentesi congressuale ha messo in luce particolarmente] e le responsabilità dei quali è tutta interna ai giochi dei partiti sulla testa del movimento. Ci sono gli strumenti però per innescare positive controtendenze e i congressi delle federazioni metalmeccaniche lo dimostrano: questo dipende essenzialmente da due fattori: dalla battaglia che i compagni conducono nel sindacato, e nel movimento per definire obiettivi chiari zona per zona, provincia per provincia, sui quali superare la sfiducia che esiste fra i lavoratori [frutto dell'attacco padronale ma anche dell'attuale linea delle confederazioni] sviluppando momenti specifici e generalizzati di lotta sull'occupazione, l'organizzazione del lavoro; in secondo luogo, dalla ripresa della tensione e delle lotte in fabbrica, di cui le vertenze aziendali sono lo strumento principale, viste però non come semplici strumenti di contrattazione aziendale, ma sui quali raggiungere l'unità coi disoccupati, i giovani, gli studenti.

Sapere fare questo significa dare concretezza a quanto uscito dall'assemblea del Lirico, alla quale hanno dato l'adesione parecchi Cdf della nostra provincia.

Per questo la battaglia nei congressi deve vedere l'impegno preciso dei compagni dell'area di Dp non solo per far emergere precisi contenuti nelle mozioni finali, ma anche per determinare organismi dirigenti realmente rappresentativi.

Dal documento della Fim
«Riteniamo che ben lungi dall'essere un'iniziativa antiunitaria e frazionistica, l'assemblea del Lirico costituisce una riappropriazionelegittima delle decisioni prese nelle assemblee di base e della IV assemblea nazionale della Flm, e un atto che rivendica un'effettiva democrazia sindacale».
Sul problema dell'autonomia sindacale «elaborare una propria strategia a partire dai bisogni dei lavoratori come unico punto di riferimento e come coerenza di perseguire tali obiettivi con la lotta».

Dal documento della Fiom
«Oggi una linea di pura difesa dell'esistente, cioè una linea basata esclusivamente sulla difesa delle conquiste realizzate in questi ultimi 10 anni è di fatto perdente, poichè è solo costruendo attorno a questa difesa nuovi livelli e nuovi obiettivi di lotta che si impedisce un arretramento complessivo delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. Questo per due motivi. uno. una linea di mera difesa divide la classe operaia dai disoccupati dai giovani e dagli strati emarginati; due, non è possibile la salvaguardia delle conquiste fatte negli ultimi anni, conquiste che hanno messo in crisi in modo determinante il vecchio meccanismo di sviluppo economico degli anni 50, se non andando a una modificazione radicale delle strutture della società.....I terreni di confronto imposti dal padronato e dal governo a partire dallo scorso autunno, solo sul costo del lavoro, ha esposto il sindacato a questi pericoli, cioè ne è stata messa in discussione la sua autonomia contrattuale le sue lotte, i suoi obiettivi, la sua democrazia, svuotando il ruolo dei consigli e il rapporto democratico coi lavoratori.

A cura di Dp di Trento

VERONA la lotta per l'occupazione alla Moderna

Il 28.2.77 a tutti gli 83 lavoratori della Industria Grafica Moderna arriva una lettera di licenziamento per cessazione dell'attività. Contemporaneamente, Santi (amministratore dell'Igm) afferma di voler continuare l'attività, anche se in forme nuove.

Di fronte a questo tipo di situazione, lavoratori e sindacato cheidono la sospensione dei licenziamenti, permettendo il normale funzionamento dell'azienda, e di lasciare più tempo e tranquillità per ricercare una soluzione alternativa. La proposta viene respinta dal Santi, che mantiene i licenziamenti e non avanza nessuna ipotesi concreta. *A questo punto, si decide l'assemblea permanente.*

Dopo vari incontri con il sindaco, prefetto e le parti interessate, si arriva a proporre la riassunzione di 43 lavoratori e, facendo un conteggio (intanto c'erano stati 20 dimissionari e l'Associazione Industriali si farebbe carico di trovare il posto di lavoro ad altri 12) rimangono 7 lavoratori senza lavoro. Intanto si fa sempre più avanti la propostaricatto dei nuovi soci, per cui se entro il periodo di una settimana non accettiamo il loro piano, se ne vanno.

L'essere stati costretti ad accettare questa mediazione rende necessario che vengano *rinsaldate le basi tra il movimento studentesco e quello operaio* per poter controbattere l'avanzata delle forze capitaliste e che ci sia inoltre *un collegamento nelle piccole aziende per evitare che qualcuna resti isolata,* e *dare anche la possibilità di una più approfondita formazione politico-sindacale.*

C. di F. Moderna - VR

ATTIVITÀ AO

La Commissione Antifascista della Federazione milanese di Avanguardia Operaia, per orientare i compagni e preparare le prossime scadenze del mese di Aprile, invita per mercoledì 20 alle 18, 30 in via Vetere 3 tutti i militanti di Ao e del Pdup a partecipare ad un dibattito sul seguente tema: «Il rapimento del compagno De Martino come nuova tappa della strategia della tensione. Le sue implicazioni nella situazione politica e nei nostri impegni di mobilitazione».

COMMISSIONE NZAIONALE LOTTE SOCIALI
Si tiene a Firenze il 23 e 24 aprile in via Pilastri 41 con inizio alle 10,30 di sabato. È aperta ai compagni del Pdup, della Lega dei Comunisti, delle federazioni unitarie del Pdup ai compagni sindacalisti. Tutte le federazioni devono essere presenti. Odg: stato del settore, dibattito sull'UI, prospettive di intervento, rapporti con altre forze politiche interessate alla fase costituente.

MILANO RETIFICA
Il direttivo di Milano e provincia non è oggi ma giovedì alle ore 18,30 in via Vetere, allargato alle segreterie di sezione per discutere il bilancio del congresso e l'organizzazione della federazione Tassativa la partecipazione dei compagni.

TORINO
Mercoledì alle ore 21 si riunisce la commissione operaia . Odg: documento della federazione torinese in preparazione assemblea dei delegati.

MILANO
Oggi alle ore 20 in via Vetere, attivo dei compagni universitari Ao-Pdup. Odg: situazione delle varie facoltà e costruzione di strutture unitarie. Sono invitati i simpatizzanti.

TORINO
Giovedì ore 17,30 via Rolando 4, riunione donne insegnanti
Giovedì ore 20 ativo delle compagne di Barriera di Milano via Barndizzo 21.

MILANO
Stasera ore 21 in via Valtellina 20 attivo lavoratori della scuola Ao-Pdup Ao - Pdup Manifesto sui congressi sindacali.

TORINO
Giovedì 21 alle ore 20,30 direttivo provinciale congiunto Ao-Pdup in via Trovatello 17 . Odg: Cc e conferenza di organizzazione.
Giovedì 21 alle ore 20,30 in via Rolando 4 , commissione piccole fabbriche Ao-Pdup.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 attivo delle compagne di Ao e Pdup in via San Carlo 42.

MONZA
Giovedì 21 alle ore 20,30 in via Volturno 15, attivo compagne di Monzae Brianza interesate a lavorare sui contenuti della mozione presentata al CC. Discuteremo dei problemi della zona.

NAPOLI
Giovedì 21 ore 17 presso la sede di Dp Vomero Arenella, via Case Puntellate 238, attivo scuola zona Vomero-Arenella, in preparazione dell'attivo provinciale.

PERUGIA
Oggi alle ore 15.30 attivo studenti medi
Oggi alle ore 21, attivo studenti universitari
Giovedì 21 alle ore 21 attivo quartieri

TORINO
Giovedì 21 ore 21 in via della Misericordia attivo sezione Centro di Ao: indicazioni del congresso e riorganizzazione della sezione.

VENEZIA
Venerdì 22 ore 18,30 in via Rizzardi, attivo provinciale delle compagne di Ao sulla famiglia. Sono invitate le donne del Pdup e tutte le interessate.
Giovedì alle ore 17,30 in via Rizzardi, attivo della federazione di Venezia su: XXV aprile e situazione politica

ATTIVO NAZIONALE SCUOLA AO-PDUP-LEGA
L'attivo nazionale dei quadri della scuola Ao-Pdup (comprese le federazioni unitarie), è convocato a Roma sabato 23 e domenica 24 a cominciare dalle ore 15,30 di sabato. La commissione medi si riunisce in via Buonarroti 51 e quella universitari in via Cavour, 185. L'attivo generale è domenica alle ore 9 in via Cavour 185.
Odg: iniziative di lotta contro la riforma; strutture di movimento e di partito; lotta per l'occupazione e rapporto con il movimento operaio.
Il coordinamento provvisorio si riunisce sabato alle ore 9 in via Cavour.
I compagni del Pdup si riuniscono sabato alle ore 9 in via Cavour per preparare l'attivo e discutere il contributo da portare all'assemblea nazionale dei delegati.

ATTIVITÀ PDUP

NAPOLI SAN GIOVANNI:
Attivo della sezione S. Giovanni del Pdup alle ore 8,30 presso la sezione Pdup in corso S. giovanni.

BERGAMO
Oggi alle ore 21 attivo Pdup presso la sezione di città alta in via S. Lorenzino.

ROMA
Sabato mattina con inizio alle ore 9,30 in via Cavour 185 si terrà l'attivo nazionale degli studenti del Pdup in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati del 6-7 maggio. È necessarie la partecipazione del maggior numero di possibile di compagni.

MILANO
Venerdì alle ore 20,30 e non giovedì in via Past eur 7, assemblea delle compagne del Pdup di Milano e provincia.

DALL'ESTERO

Difficile per Tindemans governare senza i socialisti con un Belgio diviso in due

Le ultime elezioni hanno mostrato una profonda divisione, che non è tanto linguistica, ma sociale - Fra gli operai delle miniere e dello acciaio cresce l'opposizione al governo - Le riforme dei socialisti

LA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI IN BELGIO

	1977	1974
Social-cristiani	80	72
Socialisti	62	59
Liberali	33	33
Volksunie	20	22
Rassemblement wallon	4	13
F.D.F.	11	9
Comunisti	2	4

(F.D.F.: Fronte Democratico dei Francofoni)

Sono ormai disponibili i dati ufficiali dei risultati delle elezioni per la camera dei rappresentanti del Belgio, riassunti nella tabella.

Rispetto ai dati provvisori di ieri ci sono novità di una certa importanza. È anche maggiore di quanto pareva in un primo momento la vittoria dei socil-cristiani, mentre è molto più grave (una vera rovina) l'arretramento del Rassembrement Wallon, il partito a base linguistica e regionale. Meno, invece, ha perduto la Volksunie, che è il Corrispondente fiammingo del R.W. Viene confermato il fatto che in queste elezioni hanno avuto maggiore importanza i programmi su base nazionale che quelli rivolti alle componenti linguistiche.

Un'altra novità rispetto a ieri è rappresentatadall'arretramento dei comunisti.

Nella nuova situazione Tindemans potrebbe avere la maggioranza anche formando semplicemente una alleanza di governo con i liberali, e senza il R. Wallon, come aveva fatto nella precedente legislatura.

Ma potrebbe farlo a prezzo di una grave instabilità politica e sociale. Le elezioni hanno mostrato un Belgio profondamente diviso: sia sulla base delle differenze linguistiche, ma sopratutto per quelle sociali, economiche, e di diverso sviluppo regionale. Quindi un governo di social-cristiani e liberali finirebbe per essere il governo di metà del Belgio: in quanto in esso sarebbero rappresentati solo una componente linguistica, e solo la ricca regione fiamminga. Rimarebbero cioè di fuori la componente vallone (che nel precedente governo era rappresentata dal Rassemblement) sia la regione mineraria, e gli operai, del Belgio.

Il risčhio, per Tindemans, sarebbe allora quello di trovarsi di fronte a un inasprirsi della lotta nelle miniere, e in generale nella zona dell'industria siderurgica, dove le conseguenze della crisi europea dell'acciaio si fanno sempre più pesanti. In queste condizioni la presenza al governo dei socialisti potrebbe offrire ai social-cristiani la garanzia di una maggior stabilità.

A questo si aggiunga poi il fatto che in Belgio per le leggi di modifica costituzionale sono richiesti i due terzi dei voti della camera. E il governo con i liberali potrebbe avere al massimo 113 voti, contro i 141 necessari: cosa che lo condannerebbe all'immobilità almeno di fronte alla questioni più importanti ed urgenti. È probabile quindi che Tindemans, nonostante le dichiarazioni della prima ora, dovrà prendere in seria considerazione la possibilità di rinnovare il «compromesso» (che in Belgio non è comunque una novità) con i socialisti.

E se è facile immaginare che sarà trovato un accordo sulla richiesta dei socialisti di attuare una politica economica espansiva

sarà molto più dura la trattativa su altri punti del programma: in particolare quello che prevede una estensione nel controllo dello Stato sulle Banche

Con un discorso televisivo dai toni apocalittici Carter prepara l'aumento dei prezzi

Presentato il piano di ristrutturazione delle risorse energetiche - Carter spiega ai cittadini americani perchè è necessario fare sacrifici e sostituire al petrolio il carbone che è ancora nascosto nel sottosuolo - Discorsi moralisti per far accettare «i sacrifici»

«Incombe sull'America una carenza energetica che mette il paese in stato di emergenza, come se fossimo in guerra e che costituisce la più grande sfida posta all'America finchè vivremo. Solo penose rinuncie potranno impedire una catastrofe nazionale...»

È così che Cater ha presentato, nel discorso alla televisione di lunedì sera il piano di ristrutturazione delle risorse energetiche, cioè la politica dei sacrifici all'americana che prevede aumenti dei prezzi della benzina e dei prodotti di consumo di massa e, contemporaneamente, costituisce il fondamento per un cambiamento radicale nei rapporti commerciali degli Usa con gli altri paesi che sono stati, finora, i tradizionali esportatori di petrolio.

Per il 1985, infatti, Carter prevede di ridurre le importazioni del greggio da 16 milioni di barili, al giorno, come avviene attualmente, a 6 milioni e di aumentare, contemporaneamente, di circa due terzi la produzione di carbone:

Le misure che il presidente intende prendere sono state preparate, abilmente, con la diffusione, qualche ora prima, di un rapporto segreto della Cia, che si potrebbe benissimo soprannominare «Creazione Imbrogli Americani», in cui si sostiene che le risorse di combustibile nel mondo sono molto inferiori alle previsioni.

Per pararsi da possibili critiche, Carter ha anche ammesso di sapere che *«la gente sospetta che molto petrolio e molto gas sono tenuti fuori dal mercato»*, ma, invece di spiegare se ciò è vero o falso, continua dicendo che *«se anche ciò è vero, i sospetti sulle società petrolifere non possono cambiare il fatto che il petrolio si sta esaurendo»*.

Non porta alcun dato reale, nessun elemento a sostegno della sua tesi, ma riprende i toni apocalittici che gli sono abituali e che servono ad installare negli americani il concetto che, la crisi economica, che si intende gestire con l'unica e tradizionale arma dell'aumento dei prezzi e della restrizione dei consumi di massa, va intesa come uno stato di emergenza, come l'equivalente morale di una guerra, con l'unica differenza, per il nostro persuasore occulto, *«noi americani ci uniremo nella lotta per costruire e non per distruggere, consapevoli che, se non agiremo subito, saremo presto di fronte ad una crisi economica, sociale e politica che minaccerà le nostre libere istituzioni»*.

All'opinione pubblica Carter scodella l'illusione che i sacrifici, «saranno molti e, in certa misura, dolorosi», ma verranno, però, redistribuiti in egual misura.

All'epoca della campagna elettorale erano in voga le promesse del presidente, poi raccolte in un libro, che vennero smentite, qualche mese dopo, per la gravità della crisi. Ora, Carter, dice di fondarsi su dieci principi, e, il primo, *«è quello della riduzione della domanda attraverso la conservazione»*, nel prossimo futuro si sovrapporrà, sicuramente, all'altro «principio» in base al quale i sacrifici dovrebbero essere equamente distribuiti in ciascuna categoria di cittadini, in ciascun gruppo di interessi.

È una settimana pericolosa, quella che si apre per il nuovo capo della casa bianca e, le prime critiche, sono già state mosse la settimana scorsa nel corso della conferenza organizzata a Persepolis, in Iran, dall'organizzazione per l'energia atomica dell'Iran, svolta con l'appoggio, oltre che degli Usa, anche dell'Europa e del Giappone. Le multinazionali e le sette sorelle, infatti, sembrano molto preoccupate della nuova piega che intende prendere Carter, di sfruttamento, soprattutto, delle risorse interne attraverso un processo che scarica la crisi, in modo più massiccio che nel periodo precedente, sulla popolazione degli Usa, con grossi rischi, di tensioni sociali ingovernabili oltre che, e questo è per loro ben più importante, della perdita dei tradizionali canali di rapina delle materie prime di altri paesi per un nuovo che ancora non si conosce bene. Ciò che preoccupa questi settori è soprattutto il fatto che non possono controllare come, hanno sempre fatto, questo capo di stato un pò troppo moralista.

In Urss non ci sono femministe?

Il femminismo ce l'ha fatta. Per Mosca è oggettivamente dalla parte del capitalismo; come gli studenti del maggio francese, come gli operai di Stettino, come gli intellettuali della Carta 77, come il compagno Kuron che entra ed esce dalle carceri polacche. La notizia è bellissima.

Apprendiamo con vivo interesse che nell'Urss esistono esperti di femminismo. Ce lo comunica l'agenzia Ansa [Mosca , 18 aprile]. Il femminismo è una «ideologia borghese», perchè «scambia il vero nemico delle donne , il capitalismo, con quello immaginario, il maschio».

Si tratta evidentemente di esperti maschi i quali, partendo da sè , misurano tutti i vantaggi che la società offre a chi non nasce donna, e non intendono non solo rimettersi in discussione, ma neppure discuterne [questo è caratteristica di tutti gli esperti]. Così pontificano, chissà in base a quale inchiesta o riflessione: « il femminismo provoca più danni che benefici per le donne». La dimostrazione? Semplice: «In Urss non ci sono femministe». Affermare che non ci sono donne avrebbe scoperto il trucco. Invece, le donne ci sono , «ma hanno la completa parità di diritti con l'uomo e non potrebbero trovare collocazione migliore». In Occidente c'è invece una malattia tremenda, chiamata «neofemminismo» che «ha una veste piccolo-borghese» e opera «nell'interesse della borghesia disorientando le donne lavoratrici» le quali, secondo gli «esperti» sovietici sono evidentemente stupide perchè si lasciano disorientare dalla pratica del loro prendere coscienza del loro essere donne, dell'oppressione che vivono nella famiglia e nella società e che ha riflessi non secondari nelle stesse organizzazioni della classe operaia, dalle quali sono in larga misura emarginate proprio in quanto donne. Le «neofemministe occidentali» predicherebbero infatti «la scissione della classe operaia» e sosterrebbero la «esternità del sistema capitalistico».

Chiaro e netto; dovrebbero pensarci anche i nemici o i tiepidi sostenitori del ruolo delle donne nella trasformazione ideologica di comportamenti, del modo di vivere e di pensare della classe operaia come condizione per l'unità della classe e l'egemonia della sua proposta. Noi poniamo una domanda: quanti ancora condividono queste posizioni e fanno parte di questo «museo degli orrori maschilisti», quanti nel sindacato e nelle forze di sinistra?

I comunisti francesi ora appoggiano l'unità europea

L'ennesima svolta di Marchais è destinata a influenzare i rapporti con l'eurocomunismo e con l'Unione Sovietica

Ai microfoni del Club della stampa di Europa 1, a una domanda sull'atteggiamento del Pcf di fronte alle prossime elezioni del Parlamento europeo, il segretario comunista Marchais ha dichiarato: «Potremo esaminare il problema... a condizione che ci sia un impegno solenne, che figuri nella legge elettorale, e che sia redatto in modo da essere vincolante per gli eletti, che essi non possano mai, in nessun modo, mettere in causa l'indipendenza e la sovranità nazionale». L'importanza, e la grossa novità, contenuta nella dichiarazione non è nell'impegno richiesto da Marchais per i neo-eletti al parlamento europeo: condizioni sulle quali molti altri sono d'accordo, a partire dai gollisti e che Giscard ha già dichiarato di essere disposto ad introdurre la novità sta nel fatto che i comunisti francesi si dichiarano disposti a partecipare attivamente alle elezioni europee: fatto che comporta una svolta, più in generale, del loro atteggiamento verso la questione dell'unità europea.

Marchais ha dunque impresso al profondo processo di trasformazione del suo partito [processo che aveva avuto all'ultimo congresso una delle tappe più clamorose] un altro colpo di acceleratore. E l'ha fatto con lo stile che ormai gli è consueto: con una improvvisa dichiarazione [stavolta neanche in una sede ufficiale di partito] che rovescia bruscamente la posizione precedente sulla questione.

Basti pensare che ancora il 6 gennaio scorso lo stesso Marchais affermava categoricamente: «Su questa questione - quella, cioè, della Unità Europea - non cederemo mai, non transigeremo mai». Ed era eppure una questione di importanza decisiva: il Pcf aveva giudicato fino ad oggi, in prese di posizioni ufficiali, l'unità europea come «l'Europa dei monopoli», e quindi un «crimine contro la Francia e il suo popolo», una concessione sul piano della indipendenza e sovranità nazionale.

Questione tanto importante poi, che ne derivavano ripercussioni profonde anche sui rapporti fra Partito Comunista Francese ed altre forze della sinistra: «il programma comune» per esempio, sulla questione dell'unità europea taceva, dal momento che era impossibile un accordo fra le due forze dell'Union de Gauche; sempre su questo tema inoltre erano molto distanti le posizioni all'interno dell'«eruconomunismo». Ancora alla fine di gennaio Amendola e Pajetta si erano scontrati con l'ostinato rifiuto di Ansart e Kanapa, rappresentanti del Pcf, circa la partecipazione dei comunisti francesi alle elezioni europee.

Il fatto che Marchais imponga una svolta di questa rilevanza è già di per sè un indice che nel corpo stesso del partito, nel suo funzionamento, profonde trasformazioni sono avvenute e stanno avvenendo. Un partito rigidamente centralizzato, basato sulla partecipazione attiva di quadri militanti, quale era tradizionalmente il Pcf, avrebbe sopportato difficilmente bruschi cambiamenti di linea, senza risentire di gravi contraccolpi interni. Dunque, parallelamente alla trasformazione in «partito dell'eurocomunismo», il Pcf subisce anche la trasformazione da partito di quadri e di militanti a partito di opinione e di massa: con un rapporto molto meno stretto e anche meno democratico, fra direzione e base.

Sul piano politico, la presa di posizione di Marchais ha effetti rilevanti. Come conseguenza immediata essa ha portato un inaspettato e importante aiuto ai giscardiani e al loro governo: che ora possono far approvare la legge sulle elezioni europee anche con l'opposizione del gollisti. Era uno scoglio grosso per Barre, che vedeva compromessa la maggioranza e rischiava di cadere alle votazioni. Si conferma quindi il giudizio che la tattica attuale delle sinistre mira a non precipitare la instabile situazione politica, attraverso l'inasprimento dell'opposizione, ma a preparare con un ampio margine di tempo le prossime elezioni. Al di là poi, delle questioni politiche immediate la svolta di Marchais ha conseguenze di ben più ampia portata. Rafforza, prima di tutto, l'Union de Gauche:anche se sulle posizioni dei socialisti, che vengono probabilmente avvantaggiati dall'aver sempre sostenuto la necessità di fare una chiara e netta scelta europeista.

Rafforza in secondo luogo, il fronte dell'eurocomunismo, proprio mentre, dall'altra parte, aumenta le distanze fra il Partito Comunista Francese e l'Unione Sovietica: l'opposizione all'«Europa dei monopoli» era uno dei più importanti punti di accordo fra di essi: l'Unione Sovietica aveva sempre appoggiato la politica del Pcf che manteneva la tendenza della Francia a conservare un margine di relativa autonomia dagli altri paesi europei e quindi dagli Stati Uniti. Infine questa nuova posizione del secondo partito di sinistra della Francia se verrà confermata, e se ne saranno tratte tutte le conseguenze, soprattutto sul piano del programma economico - toglie una ambiguità al progetto di governo delle sinistre. Questa esperienza, se ci sarà, sarà tutta mantenuta nell'ambito del capitale europeo della inegrazione economica, politica e militare con il sistema occidentale. Di questo, naturalmente, dovranno tener conto i partiti della Unione Delle Sinistre, durante il prossimo lavoro di «attualizzazione del programma.

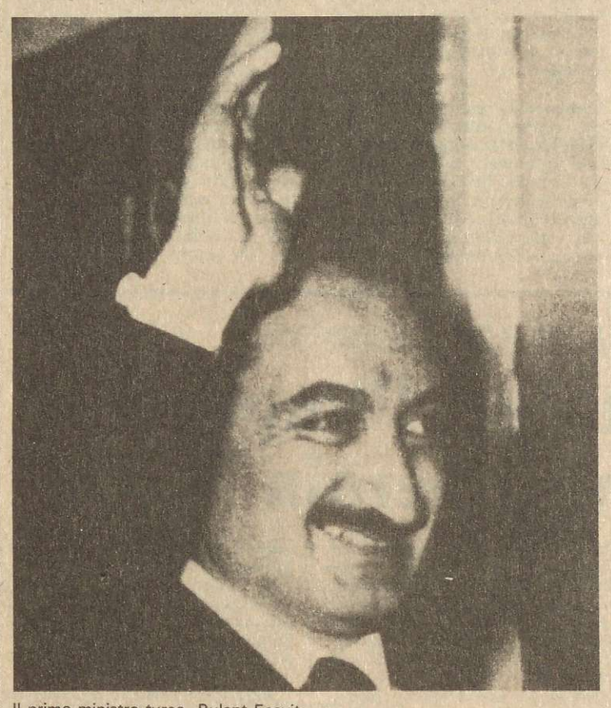
Aldo Rustichini

A giugno le prossime elezioni in Turchia

Anticipata di quattro mesi la chiamata alle urne - Il terrorismo fascista aumenta in continuazione

Il parlamento turco ha deciso di anticipare di quattro mesi la scadenza elettorale, facendola svolgere il 5 giugno prossimo. Questa decisione non giunge inaspettata perchè il governo di destra del premier Denirel da tempo dava segni di instabilità: Demirel ha evitato per 221 voti contro 198 la crisi di governo per corruzione.

La campagna elettorale era però già da tempo incominciata, in vari modi. I due principali protagonisti sono naturalmente il Partito della Giustizia di Demirel ed il Partito Repubblicano del Popolo (Chp) di Ecevit. Demirel ha promesso al parlamento «elezioni libere e democratiche» ma sembra essere ormai condizionato dai suoi alleati di estrema destra, come i Lupi della Steppa di Turkesh, con i quali formava la sua coalizione di governo. Il terrorismo fascista aumenta in continuazione e non passa giorno che non compaiano sulla stampa turca notizie di nuovi assasini di democratici: 60 negli ultimi due mesi. Dal canto suo il Chp di Ecevit si trova da una parte a sostenere posizioni moderatamente «di sinistra» riguardo alcuni temi ed a garantire una continuità di programmi, nel caso di una sua vittoria, alla borghesia turca.



Il primo ministro turco, Bulent Ecevit.

I principali temi agitati in questa sanguinosa campagna elettorale sono la questione di Cipro, quella dell'Egeo e la situazione economica.

Rispetto a Cipro le posizioni dei due partiti non sono diverse: Ecevit ordinò l'invasione nel '74 e Demirel la consolidò in seguito. Rispetto alle pretese turche sull'Egeo tutti e due i partiti seguono una posizione dura e di appoggio alle mire espansioniste della borghesia turca, sostenute dalle 2 superpotenze. Tutti e due i partiti sostengono in toto (anche se con toni e sfumature diverse) una politica di sciovinismo nazionale sia nei confronti delle minoranze in Turchia (Kurdi, Armeni) che nei confronti dei paesi confinanti (Grecia, Cipro). Il partito di Ecevit si distingue in senso «democratico» per l'uso demagogico che fa della situazione economica: i disoccupati sono arrivati a tre milioni, i prezzi aumentano vertiginosamente ed il passivo della bilancia dei pagamenti è arrivato a 3,55 miliardi di dollari. Ecevit promette lavoro a tutti ma evita di entrare nello specifico delle eventuali misure da prendere. Ha concentrato il grosso del suo intervento propagandistico nel Kurdistan turco dove le popolazioni terremotate non hanno potuto usufruire dell'aiuto internazionale.

Nel campo della sinistra c'è una grande confusione. Il Pct è fuorilegge e sono cresciuti alla sua sinistra una miriade di gruppi emme-elle (legali, semilegali e clandestini) che hanno un certo seguito tra i giovani ma contano poco a livello elettorale. Inoltre il terrore fascista e quello poliziesco (da un anno si trovano in prigione due giornalisti Kemal Dogan e Leilà Cumpys del giornale Halkin Sesi) aiutano l'emergere di tendenze guerrigliere, come il recente assassinio dell'addeto militare americano a Smirne ha dimostrato.

Dario Fornari
Marcello Paolozza

ATTIVITÀ DP

SCANDICCI (Firenze)
Giovedì alle ore 21 assemblea pubblica su «evasione fiscale e iniziativa popolare» presso la Biblioteca comunale in piazza Matteotti.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Trofarello 17 assemblea dei compagni interessati a Dp istituzioni. Odg: nostro ruolo nel comune, bilancio, rapporto con la maggioranza.

CAGLIARI
Giovedì alle ore 17 presso la facoltà di lettere di Cagliari, attivo degli universitari di Dp.

ROMA
Oggi alle ore 20, coordinamento dei collettivi di Dp di Roma Sud (dalla Tiburtina alla Tusculana) aperto ai simpatizzanti, presso la sede di Dp del Pigneto, in preparazione dell'assemblea dell'Avorio.

TRENTO
Giovedì alle ore 20,30 in sede di Dp di Rovereto, via Saibanti attivo operaio provinciale di Dp. Odg: preparazione congressi sindacali.

CITITANOVA MARCHE
Venerdì 22 alle ore 19 in via Conchiglia 58, coordinamento operaio regionale Ao-Pdup

FIRENZE
Oggi mercoledì alle ore 21 in via Piccagli 11, attivo di zona industriale di Dp

VENETO STUDENTI
Attivo regionale a Padova in via S.Pietro 12, giovedì vedi alle ore 15, degli studenti medi e universitari della regione di Ao, Pdup , Lega e collettivi di Dp. Stato dell'intervento e preparazione attivo di Roma.

MILANO
Questa sera alle ore 21 in via Vetere, attivo dei compagni di Dp del Commercio.

FRANCIA
Giscard cerca l'appoggio dei paesi africani a Dakar

Parigi, 19 aprile

L'arrivò a Dakar del presidente Giscard D'Estaing, atteso in serata nella capitale senegalese per partecipare al quarto «vertice» Franco - Africano che inizierà domani per concludersi giovedì, dovrebbe chiarire molte cose sull'attivismo francese in Africa. Infatti, anche se all'ordine del giorno della conferenza figurano i problemi economici e finanziari e quelli connessi alla cooperazione tecnica e culturale, i due argomenti che domineranno i lavori saranno lo Zaire e la situazione in Africa Australe.

Dodici stati sono rappresentati a Dakar: oltre al Senegal, Burubdi, Costa D'Avorio, Gabon, Alto-Volta, Isola Maurizio, Seychelles, Mali, Niger, Ruanda Togo e Zaire. Tutti sono legati alla Francia da accordi bilaterali e interessi comunali di ordine economico o militare. Anche gli exterritori portoghesi dell'Africa Occidentale -Guinea-Bissau, isole Del Capo Verde e isole di Sao Tomè e Principe - hanno annunciato l'invio di delegazioni, giustificate dal loro netto avvicinamento ai paesi dell'Africa Francofona e dallo sviluppo delle relazioni con Parigi che stanno soppiantando in molti settori quelle col Portogallo.

Giscard si presenterà così agli amici africani della Francia in veste di protettore fedele e deciso. Il pronto intervento nello Shaba ha dimostrato agli altri paesi moderati ed ai quali la Francia tiene moltissimo - come il Senegal, la Costa D'Avorio, il Niger o il Gabon - che ci si può ancora fidare dell'«ombrello» dell'Eliseo. La Francia ha fatto anche di più per rialzare il suo prestigio agli occhi dubbiosi di Abidjan o di Libreville: ha preso l'iniziativa dell'azione di auto a Mobutu senza aspettare gli Stati Uniti.

La via dell'indipendenza Franco-Africana rispetto alle grandi potenze pregonizzata dal generale de Gaulle è stata riconsacrata da Giscard D'Estaing e i responsabili degli degli stati nati dall'ex-comunità francese amancipata da de Gaulle non possono che tributare riconoscenza al secondo successore del generale.

JUGOSLAVIA

Belgrado, 19

Il presidente del governo croato Jakov Sirotkovic è rientrato oggi dagli Stati Uniti dove ha esaminato con i dirigenti americani il problema della centrale nucleare jugoslava di Krsko. La costruzione della centrale alla quale concorre la società American Westinghouse, è attualmente ferma poichè il governo degli Stati Uniti ha posto nuove condizioni non previste dal contratto iniziale.

In paticolare Washington chiede di poter controllare l'uso del combustibile nucleare che sarà dato alla Jugoslavia. Ma il governo di Belgrado, che considera questa richiesta come un tentativo di perpetuare il monoplio nucleare delle grandi potenze, ha dichiarato che non intende accettare nessuna imposizione ed il problema rischia di ripercuotersi su tutti i rapporti jugo-americani.

Arrivando a Zagabria, Sirotkovic si è detto ottimista circa gli sviluppo della situazione,egli hadichiaato di aver trovato nei suoi interlocutori di oltre-oceano «la buona volontà di esaminare il caso con la necessaria attenzione» ed ha annunciato che una missione governativa americana visiterà prossimamente la Jugoslavia per cercare di trovare una soluzione di comune gradimento.

PAKISTAN
Altri incidenti

Lahoe, 19

Almeno otto sono le persone morte nel corso di dimostrazioni ieri nel Pakistan. Oltre ai tre morti di Lyallpur, infatti, ci sono stati cinque morti e oltre trenta feriti a Hyderabad, in cruenti scontri fra sostenitori e oppositori di Bhutto. La città è rimasta totalmente paralizzata, numerose manifestazioni contro il primo ministro, senza incidenti, si sono svolte a Karachi.

Intanto tre deputati eletti all'asemblea nazionale nelle fidel del partito popolare pakistano di Zulfikar Ali Bhutto hanno annunciato le loro dimissioni, in polem ica col primo ministro. Il Maulana Madoodi, uno dei più prestigiosi capi religiosi del paese ha deciso di schierarsi con l'opposizione, affermando che «la nazione non ha più fiducia nel primo ministro». Il Maulana Madoodi era considerato, fino a qualche giorno fa, come un possibile intermediario tra Bhutto e l'opposizione.

LETTERE

Gli indiani quelli veri

Roma, 20

A proposito delle interviste agli Indiani metropolitani sul *Manifesto* del 6/3/77, stupisce che essi pensino soprattutto agli Indiani americani «chiusi nelle riserve». Sì, certamente le riserve sono un luogo di emarginazione per gli Indiani: il governo tribale è controllato dal Bureau of Indian Affairs (il carrozzone burocratico che conta ormai quasi più impiegati che Indiani da accudire) e dalle compagnie che hanno mire economiche sul territorio della riserva. Non c'è lavoro nelle riserve, dove gli Indiani vivono «chiusi» verso un esterno ostile; ma, come hanno messo in evidenza una serie di articoli, romanzi e racconti di autori indiani, le riserve hanno il «vantaggio» di assicurare una coesione interna al gruppo etnico.

Per quanto possa suonare paradossale nelle riserve gli Indiani sono più forti: non per caso il governo americano manda l'Fbi a compiere vere e proprie operazioni militari di rastrellamento nel North e South Dakota per stanare, con poco successo, i militanti dell'American Indian Movement.

Proprio quest'ultima organizzazione, invece, è nata nelle grandi città del Sud-Ovest, dove gli Indiani sono stati forzatamente inurbati agli inizi degli anni '50. È proprio nelle metropoli che gli Indiani vivono l'emarginazione più nera: la pur misera vita nella città rende impraticabile il ritorno nella riserva e l'indiano metropolitano americano si trova in una situazione di terribile isolamento lontano dal luogo di origine, separato dalla solidarietà con la famiglia e la tribù.In città era stato mandato a fare un lavoro che non c'è, o che è un lavoro nero, o un lavoro che gli è totalmente estraneo. Inoltre l'alcolismo diventa in città il destino sociale degli Indiani.

Queste e le altre cose che si potrebbero dire sugli «urban Indians» e sul movimento degli Indiani (quello che gli Indiani stessi hanno definito in contrapposizione al bicentenario ufficiale della rivoluzione americana, la più lunga guerra di resistenza e di liberazione) da noi sono sconosciute, nè esiste un collegamento o una serie di contatti con quel movimento.I compagni «seri» possono anche ridacchiare di questa frase che vuole suonare quasi come una proposta. Gli Indiani combattono contro un nemico la cui mostruosa articolazione sarebbe qui inutile ribadire. Vorrei soltanto ricordare un episodio: a Washington durante una riunione della Wounded Knee Defense Offense Committee (organizzazione di difesa degli Indiani incriminati dopo l'occupazione di Wounded Knee del 1973) una donna cheyenne venne a chiedere aiuto contro l'offensiva delle compagnie carbonifere che stavano distruggendo la sua riserva. Il consiglio tribale infatti dava in affitto a prezzo irrisorio (le terre indiane non costano niente, mentre le terre appena limitrofe dei ranchers costano fior di dollari) il territorio della riserva alla compagnia carbonifera che, dopo aver effettuato lo *strip-mining*, avrebbe restituito un deserto inutilizzabile alla gente della riserva. Ecco a chi e come il governo americano cerca di fare pagare la crisi energetica. La donna cheyenne chiedeva avvocati: perchè in quella giungla di leggi federali, statali, trattati e codicilli che regolamenta i territori indiani si poteva forse trovare un appiglio guiridico. Oppure chiedeva più semplicemente armi: non attestati di solidarietà che non servono a niente data la situazione di estrema gravità.

Pensavo che forse sarebbe giusto che gli Indiani metropolitani italiani queste cose le dicessero, in cambio del nome che dagli indiani hanno preso. Forse così gli Indiani americani non se ne avrebbero a male di questo prestito (legittimo perchè instaura un preciso parallelo di emarginazione) dopo tante scimmiottatura del cinema e della cultura occidentale. Infatti essi ce l'hanno a morte con gli antropologi che si appropriano della loro cultura, mentre ce l'hanno,per esempio, un po' meno con quegli antropologi più progressisti che si battono nelle riserve per l'educazione bilingue (lingua nativa e inglese) invece di imporre l'inglese come modo di cancellare l'uso e il significato della lingua nativa. Gli Indiani se la prendono anche molto con quegli hippie cripto-antropologi che secondo una moda controculturale (forse un po' tramontata) si danno al peyotismo; attraversano le riserve in moto, si caricano di perline, fanno il filo alle ragazze indiane. Questi in realtà sognano ancora di scendere a cavallo ululando per un pendio ad inchiodare Custer-Nixon con un bel colpo di ascia. Sognano ancora il buon selvaggio di razza che salva l'America bianca dal regime dei tecnocrati con la sua incontaminazione. Ma finita l'epopea, dopo l'ultimo massacro, Custer risorge come provvedimenti governativi, inurbamento forzato, espropri di terre, Fbi strip-mining.

Sarebbero contenti gli Indiani a Ganienkeh, ad Akwesasne, a Wounded Knee, ad Oxon Hill, a Minneapolis e in tutti quei luoghi dove la lotta è più dura, se invece di pensarli come guerrieri piumati del passato, bravi ed abili retori che levano una commossa protesta verbale contro il nemico bianco, li pensassimo come soggetto politico che si batte *adesso* contro un nemico comune.

Paola Ludovici

Comunicato della F.U.S.I.I.: manifestazione contro la repressione

Recentemente la Savak (la polizia segreta iraniana) ha annunciato di avere scoperto un gruppo di 19 persone, guidate da Parvis Valz Zadeh otto di loro sono state uccise («durante gli scontri», secondo la Savak), e 11 sono state arrestate. Ora lo scià dice che questi 11 patrioti hanno subito un processo regolare, che si è svolto a porte aperte. In realtà, invece, la propaganda del regime a proposito di questo processo-trappola vuole attaccare i movimenti democratici e rivoluzionari che stanno crescendo in Iran, e stanno per distruggere il regime fascista dello scià, servo dello imperialismo - in particolare di quello Usa -, e porteranno in Persia un governo democratico e popolare. Lo scià vuole presentare all'opinione pubblica mondiale un volto democratico per un regime che è invece antidemocratico e fascista.

Infatti sappiamo che già due degli 11 arrestati sono stati uccisi sotto le torture; la loro resistenza è durata quasi 60 giorni. Si tratta di due donne, Masume Tavalcian e Mahvash Djasemi , che erano membri dell'organizzazione rivoluzionaria del Tudeh

La F.U.S.I.I. indice, per il giorno 19 aprile 1977, ore 9, a Roma con concentramento in piazza SS. Apostoli e percorso fino all'ambasciata dello scià, una manifestazione di protesta.

F.U.S.I.I. [Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia]
membro C.I.S.